



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



Il monte Disgrazia dai pressi del
Rifugio Fratelli Zoja.

(Neg. Bramati).

ARNALDO MUSSOLINI - A. Manaresi.
 IÖF DI MONTASIO (con 13 illustrazioni) -
 V. Cesa De Marchi.
 NEL PRIMO CINQUANTENARIO DELLA
 RIVISTA (con 12 illustrazioni) - C. Ratti.
 PUNTA GIORDANO (con 3 ill.) - E. Benedetti.
 LA PANIA DELLA CROCE (con 3 illustra-
 zioni) - G. V. Amoretti.
 SVILUPPO E POSSIBILITÀ DELL'ALPI-
 NISMO NEI MONTI SIBILLINI (con 4
 illustrazioni) - A. Maurizi.

I PRINCIPALI CENTRI TURISTICI NELLE
 ALPI GIULIE (con 8 ill.) - A. Marussi.
 NOTE PER UN ALLENAMENTO
 « PSICHICO » IN MONTAGNA - J. Evola.
 SCI E SNOBISMO (con 2 ill.) - P. Ghiglione.
 NOTIZIARIO: Nuove Ascensioni (con 5 il-
 lustrazioni) - Ascensioni varie - Consorzio
 Nazionale Guide e Portatori - Varietà -
 Atti e Comunicati Sede Centrale - Attività
 Sezionale.



Industriali !

Fate la pubblicità sulla no-
 stra Rivista e sul Notiziario
 del Club Alpino Italiano.

I vostri prodotti saranno
 presi nella dovuta considera-
 zione dai nostri Soci effettivi
 ed aggregati, che vi daranno
 la preferenza nei loro acqui-
 sti. Oltre 55.000 Soci cono-
 sceranno i vostri prodotti.

Per preventivi pubblicitari rivolgetevi
 esclusivamente al nostro Ufficio

Pubblicità di Milano
 Via Borgospesso, 19 - Tel. 75-120

ASSICURAZIONE INFORTUNI

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, de-
 vono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad
 altre Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.



fotografie di montagna...



... chiare, nitide, luminose
da soggetti in gran movi-
mento otterrete anche sen-
za sole e in giornate scure
usando le pellicole

EXPRESS GEVAERT

in rullo e piane super-ortho
ad alta rapidità per la fo-
tografia invernale. Con
esse si fotografa tutto -
in ogni luogo - in qua-
lunque ora - con qualsia-
si tempo

Gevaert
EXPRESS
PELLICOLE
PER L'INVERNO

In vendita presso i migliori negozianti

Successori Conti Carlo fu P.

Ski Freyrie

Interi e Dieghevoli



Direzione: Milano - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: Eupilio (Como)



Ski in Frassino ed Hicory di primis-
sima scelta - Lavorazione accurata.

SCI FREYRIE In vendita presso tutti i negozi di Sport

Rappr. L. SUARDI & C. - Via Caradosso, 9 - Milano - Tel. 13-122



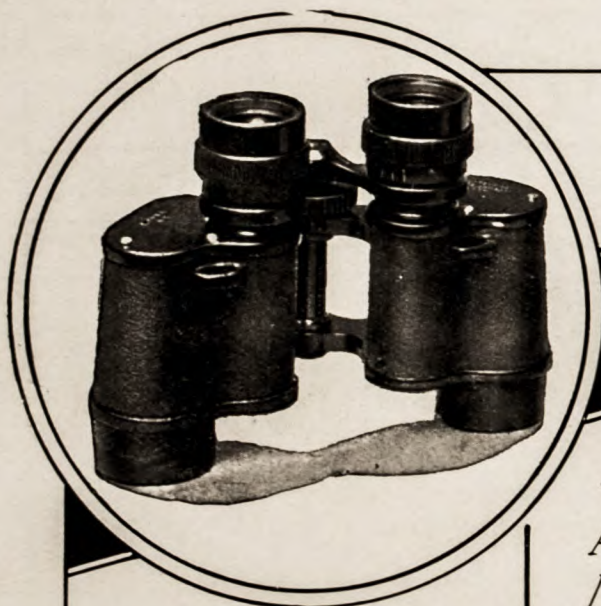
Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO / FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO / SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



SALMOIRAGHI

FRA I BINOCOLI PIU' APPREZZATI E DI PREGI INDISCUSSI, I BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI SONO I MIGLIORI

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: Soc. An. U. Polacco & C. - Milano, Via Borgospesso, 19, Telef. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031

ARNALDO MUSSOLINI

Il nome ha oscurato di lutto la stampa italiana, nei giorni di Natale; l'ombra buona, sorridente, amica di lui, è rimasta serrata nei cuori di quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Quel parlare pacato e preciso, quel suo fissare, cogli occhi penetranti e vivi, quelle sue pause di pensoso silenzio, davano senso di altezza: nel petto, saldo e quadrato, rombava il grande cuore: l'affettuoso fare paterno di lui donava senso di riposo e di gioia a chi, sia pure per breve ora, gli si accostava.

Egli aveva, dalla natia Romagna, profondo ed intenso l'amore alla terra, ai campi, al colle, al bosco frondoso: sentiva, colla immediatezza delle anime grandi, la divina poesia dei silenzi alpestri, del querulo chiacchierar di acque sorgive, della pace azzurra di alti tramonti: religiosamente si inchinava a Dio, colla umile semplicità del Povero d'Assisi, riconoscendo le cose in Dio e Dio nelle cose.

Donava l'opera sua di scritto, di parola, di esempio come compisse un rito.

Si era spento, accanto a lui, in un'agonia ch'era stata la lunga e atroce morte di ogni giorno, il suo figliolo amatissimo: egli ne aveva, ora per ora, ascoltato il respiro, scrutate le vene in cui sempre più moriva il battito del sangue, scavato, cogli occhi ansiosi ed ardenti, il pallido mistero del volto, per strappare alla propria anima il conforto di una speranza che la ragione negava: il suo cuore si era svuotato, nella torturante vigilia: quando, infine, dopo il lungo calvario, il vuoto orrendo aveva siggellato l'irreparabile, il padre era apparso schiantato.

Poi si era violentemente ripreso e tutti aveva stupito coi suoi articoli sereni e pacati di quotidiano commento alla opera titanica del Duce e agli eventi del nostro e degli altri paesi, col suo appassionato fervore per l'Alpe e per il bosco, colla sua ascensione verso altezze mistiche di vita, fatta di realtà, di sentimento e di fede potente; il suo cuore sembrava uscito, dalla grande prova, più temprato e più forte: ma chi lo accostava sentiva, sotto all'impeto di una volontà d'acciaio, sotto lo stordimento di un lavoro senza tregua, traverso l'ansito stesso di un rinnovato amore per le cose create da Dio, che il cuore era piagato per sempre dalla dura violenza del destino.

L'ultima volta ch'io fui da lui, mi parlò a lungo del suo amore per i problemi della montagna, mi disse tutta la sua devozione per la sana, semplice e schietta gente dell'Alpe, rammaricandosi di non aver potuto, nella sua vita, abbastanza abbeverarsi di altezze per averne, all'anima, apporto di freschezza e di sanità: poi s'arrestò un istante: ebbe un gesto quasi di disperazione, si alzò di scatto e mentre due lacrime gli irrompevano, più forti di lui: « anche Sandrino », disse, « amava tanto la montagna! ».

Quando uscii dal Popolo d'Italia, recando l'immagine dolce, buona e pensosa del giovinetto esangue, dedicata a me, per la gente dell'Alpe, dal padre amoroso, le nere vie della grande città già affondavano nell'ombra della sera: solo sugli alti fastigi, ancora una luce di giorno: sentii, nel mio cuore, uno strano senso di smarrimento accorato e profondo.

Oggi, in terra di Romagna, ad un tempo aspra di genti formidabili, di nudi cialanchi, di ardor di sangue e dolce di agreste e semplice poesia di gioghi, di canti e di uomini, Arnaldo riposa, accanto al figlio suo, nell'alta pace dei monti.

E le genti dei monti, use ai divini silenzi azzurri, ne vigilano e ne scortano a Dio l'anima nobile e serena.

ANGELO MANARESI

JÔF DI MONTASIO

STUDIO GENERALE - ALPINISTICO

(Vedasi 1^a puntata in Rivista Ottobre)

DI V. CESA DE MARCHI

ALLA MEMORIA DEL GRANDE ALPINO

GIUSEPPE GARRONE

MEDAGLIA D'ORO

DIFENSORE DEL MONTASIO IN ARMI NEL 1915

CADUTO DA PRODE AL COL DELLA BERRETTA NEL 1917

« noi salivam per entro il sasso rotto »
(DANTE)

PREMESSA

Tutte le relazioni del presente studio sono state compilate in parte sulla base di notizie raccolte nei periodici e nelle riviste alpinistiche delle varie Società alpine (vedi notizie bibliografiche nella 1^a puntata); in parte sulla base di quelle riportate dalle poche guide della regione ed in qualche caso particolare da relazioni private dei salitori.

Le graduazioni di difficoltà dei vari itinerari vanno riferite alla scala adottata per le Dolomiti Orientali (A. BERTI - *Guida delle Dolomiti Orientali*).

VIE DI SALITA

Jôf o Vetta principale, m. 2752.

A) *Dal Sud*: Dal Rifugio di Sella Nevea si segue la mulattiera che si dirige ripidamente a sinistra verso l'altipiano del Montasio; in ore 1-1,15 circa si raggiungono le ultime casere in fondo - Casere Pecòl - m. 1500 (a queste si può giungere anche direttamente da Piani di Raccolana per buon sentiero in ore 2-2,15). Lasciate le casere a sinistra, si sale dapprima dolcemente e poi ripidamente verso N., si oltrepassano alcuni spalti rocciosi e quindi, per traccie di sentiero, si seguono le falde dei monti Zabùs e Curtison sino al vecchio ricovero Q. Sella (caverna, m. 1894), donde, proseguendo direttamente, si guadagna l'insellatura sita alla base occidentale del Jôf o Forca Distèis,

m. 2250 (ore 2 dalle casere), che guarda la Val Dogna.

Dalla *Forca Distèis* si può proseguire:

a) *via Brazzà o Via comune o Strada nuova - facile*: Via seguita per la prima volta dai sigg. Hocke e Ceria di Udine nell'agosto 1877, sino ai pressi della Forca dei Verdi; dal Brazzà poi interamente tracciata, e dalla S. A. F. resa transitabile nel 1882.

1^o percorso completo G. A. Ronchi e Gen. Vecchi.

Dalla Forca Distèis (o poco prima di raggiungere questa, salendo dal fondo) si segue verso levante un sentierino ben tracciato, e si raggiunge la base dello zoccolo meridionale del monte. Salendo indi per rocce alternate a ghiaie ed a zolle di erba, si guadagna, sopra, a sinistra, una larga spalla rocciosa (resti di guerra) e, continuando da questa a salire verso la Cima Verde, un erto ghiaione (sovente coperto di neve) scendente dal roccione che separa la Cima Verde dalla cresta occidentale del Montasio. Al limite superiore destro del ghiaione, si segue un sentiero che si inerpica verso la Cima Verde da prima, e poi raggiunge a sinistra uno stretto intaglio. Dopo un breve tratto sul versante opposto, meraviglioso di orridi apicchi, il sentierino, sempre lavorato e pure provvisto di assicurazioni supplementari nei punti di maggiore esposizione, ritorna sul versante meridionale e, con cammino vario, sempre seguendo la cresta orientale del monte, ne supera e gibbosità ed insellature (presso l'ultima di queste àvvi il Ricovero Fratelli Garrone) sino alla vetta - ore 1,30.

Varianti: La discreta facilità e la non forte pendenza delle rocce, consentono un'infinità di varianti nella prima parte del percorso.



Per le indicazioni varie riferirsi allo scritto.

Nella parte alta, degna di nota è invece soltanto la *Variante Militare*, costituita da una scaletta di ferro a piuoli di legno, sita al limite superiore sinistro (di chi sale) del ghiaione della via comune. Seguendo la scala (con attenzione, data

l'instabilità di alcuni sostegni), si può raggiungere direttamente la cresta e quindi la via Brazzà. È utile nella discesa.

b) *Via Findenegg o strada vecchia - media difficoltà*: Via seguita per la prima volta dal prof. Findenegg di Villaco,

in occasione della 1ª salita al Montasio, il 18 agosto 1877.

Dalla Forca Distèis, costeggiando verso destra le prime rocce della cresta SO. del monte, se ne sale il docile pendio meridionale per cengie, piccoli canali e brevi gradini sino ad un avvallamento, donde, diagonalmente a sinistra, si raggiunge una più larga cengia pianeggiante (ore 0,45-1). Si segue la cengia a sinistra e si oltrepassa un caratteristico torrione sino ad una serie

di strette cornici sovrapposte, che a mo' di ripida cengia, fasciano trasversalmente tutto il versante SO. del monte. Si prosegue lungo le cornici, salendo leggermente, sino ad un centinaio di metri dalla cresta che sembra limitarle di fronte. Si sale quindi decisamente a destra e si guadagna il soprastante canalone che solca il centro della parete (quota m. 2507).

Lungo questo (Canalone Findenegg) - ora angusto e stretto ed ora invece largo ed ostruito da enormi blocchi - si raggiungono in alto le ultime più ripide testate del monte; si piega quindi a sinistra seguendo incanalature e cengie friabilissime, sino a guadagnare l'estrema cresta occidentale, e poi, poggiando a destra, in pochi minuti, la vetta (ore 1-1,30 dal torrione della cengia).

Varianti: La via Findenegg consente nella seconda parte (SO.) molte varianti. Le principali sono:

1ª *Variante Kugy* - percorsa dal Kugy nel febbraio 1904 in occasione della 1ª salita invernale del monte.

Come in *b*) si segue il canalone sino al suo termine, si entra quindi in uno stretto colatoio ghiacciato, sito a destra, che scende dall'estrema cresta del Jôf e, seguendo infine questa, se ne tocca la vetta.

2ª *Variante Mantica* - percorsa dal Mantica nel settembre 1882, in occasione della 2ª salita da O.

Si segue la gran cengia sino al suo termine, presso lo spigolo O. del monte (scorgonsi una cavernetta e dei segni rossi sbiaditi). Si sale quindi a destra



JÔF DI MONTASIO DAL S.

in un angusto canale roccioso e di fianco a questo, per fessure e paretine, si guadagna in alto, a sinistra, la cresta O., donde a destra la vetta del Jôf.

3ª *Variante Wödl* - percorsa dal Wödl nell'agosto del 1896, in occasione della 2ª salita da N.

Si abbandona la grande cengia poco dopo il caratteristico torrione e si sale a destra, direttamente per uno stretto canalone roccioso (Wödl-Rinne) sino a raggiungere, molto in alto, a destra, la cresta SO. e la vetta del Jôf.

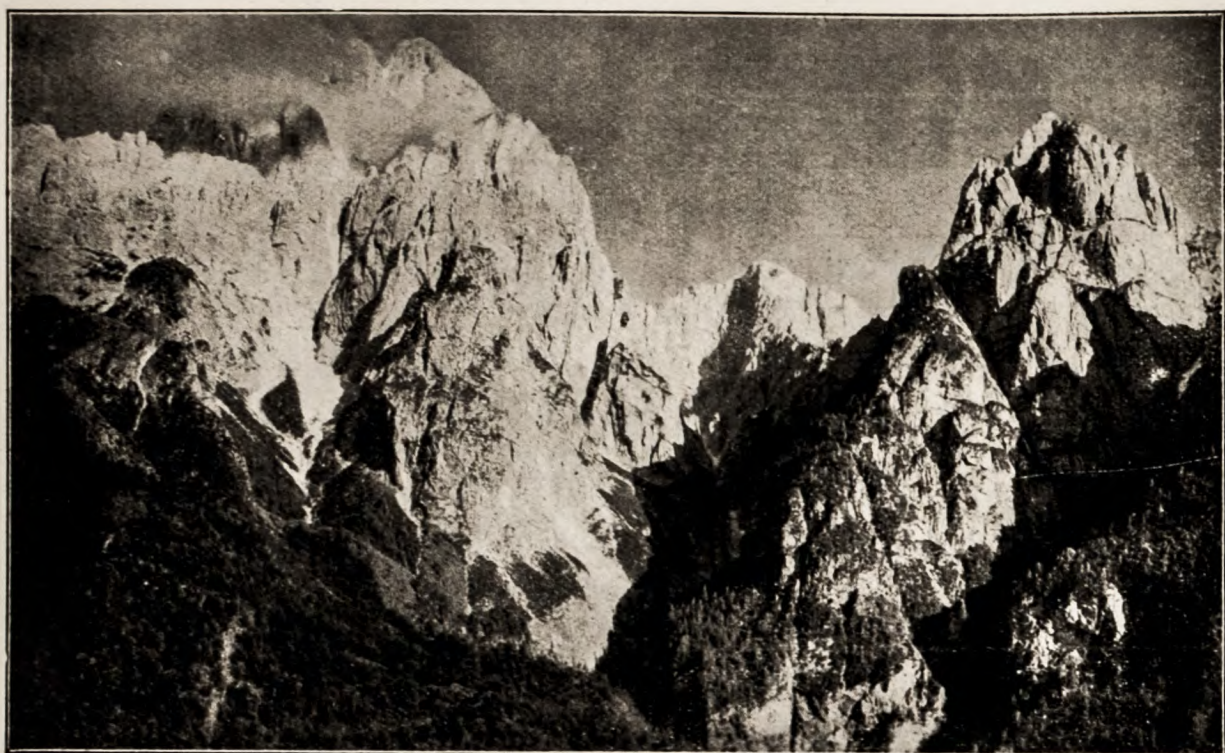
4ª *Variante Kugy* - percorsa dal Kugy nel settembre 1906.

Si abbandona il canalone di cui alla precedente 3ª, poco oltre la sua metà; si guadagna quindi direttamente la cresta SO. del monte seguendo un angusto canalone roccioso laterale.

N. B. - Le varianti 2ª, 3ª, 4ª offrono tutte la stessa mediocre difficoltà; la variante 1ª è invece sconsigliabile instagione avanzata.

5ª *Variante Roiatti* - percorsa da D. Roiatti e dai F. Dsri il 1º luglio 1930.

Oltrepassato il grande torrione di cui B, *b*), si volge a destra in un canale obliquo lungo una ventina di metri; uscendo indi sulla parete, si superano alcuni ripidi gradoni e si raggiunge la base del grande pilastro SO. Nel centro di essa si aprono due camini a forma di Y rovescia: con difficoltà si sale lungo il cammino di destra e si guadagna, al suo termine, un'angusta forcilla dello spigolo. Dalla selletta verso sinistra, lungo una breve parete e quindi un diedro, si rag-



(Neg. Brisighelli).

JÔF DEL MONTASIO DALLA VAL DOGNA.

giunge un minuscolo pulpito (masso incastrato), donde un breve canale permette di toccare più in alto nuovamente la cresta SO. ed in pochi minuti la vetta del Jôf (bella arrampicata più difficile delle precedenti varianti-ore 3 circa dalla base del grande torrione).

c) *Via de lis Napis - moderatamente difficile* : ma in gran parte disturbata dall'acqua e dai sassi. Via seguita per la prima volta verso il 1879 dal guardaboschi di Raccolana, poscia, nel 1899, dal dr. Kugy ed ultimamente ripetuta con probabili varianti dai sigg. Wittine e Spanjol di Trieste, nell'agosto 1927. Segue relazione privata del sig. Wittine.

Dalla Forca Distèis si sale diritti per un breve tratto sino ad imboccare un largo colatoio-gola; lungo questo, superando piccole placche, brevi salti di roccia e qua e là seguendo per qualche metro buone cengie, sempre con tendenza a destra, si raggiunge la cengia più alta che fascia la grande parete meridionale, in un punto ove essa appare quasi interrotta. Si volge quindi leggermente a destra e per rocce biancastre si entra in un'altra profonda gola (la seconda della parete partendo dallo spigolo SO.). Si sale lungo questa - sovente stretta a camino e talora

ostruita da massi - e, senza particolari difficoltà, si raggiunge la testata superiore del grande bastione, presso la spalla SO., donde con facile, divertente arrampicata la vetta del Jôf - ore 2-3.

N. B. - La *via de lis Napis*, originale, dovrebbe svolgersi più a destra della sopra descritta, lungo le non difficili pendici che precedono la cengia superiore, site fra la Forca Distèis e quelle di attacco della via Brazzà, e quindi lungo una delle tante gole (quasi tutte non difficilmente percorribili, secondo il Kugy), che da quella solcano la superiore facciata meridionale del monte; manca però l'esatta descrizione originale.

d) *Via dello spigolo SO. - molto difficile* : Via seguita per la prima volta dal dott. Kugy e dall'avv. Bolaffio, di Trieste, nell'agosto 1908.

Dalla Forca Distèis si segue la *via b)* sin presso lo spigolo SO. del monte; ci si alza quindi lungo la parete per rocce e brevi cengie sino a raggiungere uno stretto canale, profondamente inciso nella roccia biancastra (ben visibile dal basso). Si segue questo, sempre tenendosi sul suo fianco sinistro e si raggiunge una cengia presso il grande pilastro dello spigolo SO. Si volge quindi a destra, lungo detta



IL MONTASIO DA SELLA NABOIS (m. 1962).

(Neg. Pignat).

cengia (superiore); si oltrepassa il vasto terrazzo sito ai piedi del pilastro e si raggiunge la prima grande gola che si apre alla sua destra (sin qui ripido, ma non difficile). Si sale poscia per rocce rossastre sino ad imboccare un colatoio di roccia chiara e quindi un ripidissimo canalone, alto un centinaio di metri. Si sale lungo le pareti del canalone, superando una serie di strapiombi formati da massi incastrati, sin dove esso appare chiuso dalle pareti a guisa di conca.

Si esce quindi lungo strette cengie ad un terrazzo, donde un corto cammino permette di raggiungerne una detritica e, lungo questa, la stretta forcilla che s'apre tra il pilastro e la parte superiore dello spigolo SO. A destra della forcilla, la gola continua a guisa di stretto cammino, fiancheggiato da una liscia parete quasi verticale. Si può salire sia per la parete (ottima roccia, ma molto difficile e fortemente esposta) come pure per il cammino (molto difficile e pericoloso per la qualità della roccia) e si raggiunge così, una trentina di metri sopra, la continuazione del canale. Seguendo questo, si guadagna in breve la sommità dello spigolo SO. donde, per la facile cresta, la vetta del Jôf - ore 3-4.

f) Via Chiari-Dürr - media difficoltà (all'infuori di brevi tratti): Via seguita dal dott. Chiari di Vienna e dal prof. Dürr di Klagenfurt, nell'agosto 1878.

Dal Rifugio Nevea si raggiungono le Casere Larice sui pascoli meridionali del Montasio (ore 0,45). Si sale quindi verso occidente per i ripidi pendii erbosi che precedono le basse rocce nerastre e terrose della Cima Verde, sino ad una acuta insenatura di queste. Si attraversa quindi, salendo diagonalmente verso sinistra, un piatto sperone di roccia ed erba sino a raggiungere in alto il ghiaione di cui la via *a*). Attraversando questo, sempre verso sinistra, si raggiunge la cengia superiore del versante meridionale e la si percorre sino al suo termine, un poco oltre l'estremo spigolo SO. del monte (in alcuni punti la cengia è stretta e precipitosa). Si scende quindi leggermente sull'opposto versante, sino ad imboccare un ripido canalone roccioso (canalone Wöld), oppure più innanzi, quello classico seguito dal primo salitore; indi come in *b*) si raggiunge la vetta del Jôf - ore 3-4.

B) Da Ovest: Dagli stavoli Rive di Clade (o Radada, m. 911. Vi si giunge in ore 0,45 da Pleziche - ore 2,30 da Dogna



JÔF DI MONTASIO DAL NORD-EST.

per sentierino a mezza costa) si sale verso SE. per bosco fitto, fino alla sommità della Val Rotta. Si piega infine a destra per mughì, si scende sopra una specie di larga cengia che accompagna il Rio Montasio e la si segue (Pas Ciativ) sino quasi agli ultimi pini mughì. Si volge indi decisamente a sinistra su rocce lubriche e, salendo ancora un poco a sinistra, si giunge ai piedi del grande diedro formato da una parete verticale di roccia rossa (a destra) ed un grande spallone di roccia grigia (a sinistra) - ore 2,30.

a) *Via Brazzà-Pecile - moderatamente difficile*: Via seguita dai sigg. Brazzà e Pecile di Udine, in occasione della 1ª salita da O., il 30 settembre 1882.

Dal diedro si sale sulla parete di sinistra abbastanza agevolmente per lievi incanalature, cengie e piccoli salti; si raggiunge così un sensibile gradino del grande spallone, « il Belvedere », sito a circa un terzo del suo percorso. Dal Belvedere dapprima a sinistra e poi a destra sem-

pre su ottime rocce non particolarmente difficili per quanto in qualche punto assai ripide (parete intermedia detta il « Ponte dell'Asino »); si guadagna la parte superiore del lungo spallone grigio, donde a destra facilmente una cengia, che permette (a sinistra, in alto, si scorge da questo punto una testa rocciosa che ha forma di sfinge e, più a sinistra ancora, la verdeggiante spalla NO. del monte con la sottostante « Cresta dei Draghi ») di raggiungere senza particolari difficoltà - superando brevi tratti di parete - il vasto anfiteatro occidentale e la larga cengia più alta, che fascia la parte terminale del monte. Seguendo quest'ultima verso destra, si perviene in breve tempo ai piedi dei lunghi canali, che solcano l'alta testata del Jôf, donde come in A, b) alla sua vetta - ore 7-8.

b) *Via Wittine-Basilisco - difficile ed esposta*: Via seguita per la prima volta dai sigg. Wittine e dott. Basilisco, di Trieste, nel giugno 1929.

Si raggiunge come in B, a) l'enorme diedro formato dalle due pareti: rossa e grigia. Si sale quindi a destra per un camino bloccato in due punti e si guadagna in alto una striscia rocciosa. Si continua poscia, tenendosi dapprima a sinistra su placche e per solchi e più oltre invece ripiegando a destra, verso quella enorme rampa di roccia grigia (visibilissima dalla valle), che in alto diviene ripidissima e snella così da formare un pilastro più alto della stessa parete cui si appoggia. Si sale lungo detta rampa sin dove essa diviene quasi verticale e, percorrendo quindi una lieve cornice verso destra, si raggiunge lo spigolo esterno del pilastro. Si arrampica lungo questo con grande esposizione (in qualche punto la roccia è molto friabile), sino ad una più alta stretta cengia, sita una decina di metri circa sotto il limite superiore del pilastro. Seguendo la cengia a destra per alcuni metri, si raggiunge una stretta e liscia crepa erbosa ben delineata, che termina alla base di un camino alto 15 metri e

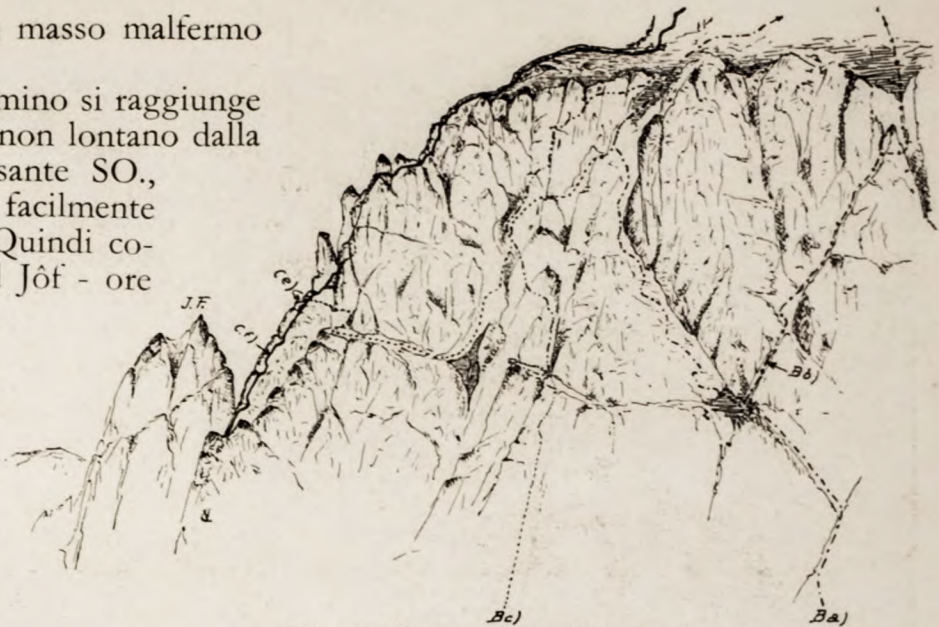
bloccato a metà da un masso malfermo (chiodi).

Dalla sommità del camino si raggiunge facilmente uno spiazzo non lontano dalla grande cengia del versante SO., alla quale si perviene facilmente attraverso zolle verdi. Quindi come in A, b) alla vetta del Jôf - ore 6-7.

c) *Via Feruglio-Cantoni - molto difficile ed esposta*: Via seguita per la prima volta dai sigg. Ferruglio e Cantoni, di Udine, nell'agosto 1927.

Da Rive di Clade come in B, a) sino al limite superiore del bosco; si raggiunge quindi il grande ghiacione sito a sinistra e lo si sale sino al nevaio che scende dal diedro sommitale delle alti pareti rocciose - ore 3,30.

Ad una ventina di metri dallo spigolo del diedro, s'imbocca un lungo camino, alto circa cento metri e chiuso superiormente da un grande strapiombo. Si sale per il camino - assai difficilmente, data la quasi continua estrema vischiosità delle sue pareti - e, giunti allo strapiombo terminale, se ne esce a destra per pochi metri; si riprende quindi l'ascesa verticalmente sulla parete, sino a raggiungere una larga e comoda cengia. Si segue questa verso destra, sin quasi allo spigolo (cresta), se ne raggiunge la continuazione dal versante opposto e, lungo di essa, abbassandosi leggermente, si guadagna infine la testata del grande canalone che scende verso il Rio Montasio (destra orografica della parete grigia). Si riprende quindi l'arrampicata per le rocce abbastanza lisce della destra, dirigendosi verso quella strana testa rocciosa a forma di sfinge, di cui la via B, a), e si raggiunge circa cento metri sopra (incrocio con la via Hörn) una ripida striscia di neve, che ha forma di biscia (visibile dalla cengia). Si passa alla sua destra, e quasi verticalmente lungo stretti camini e ripidi tratti di parete povera di appigli, si raggiunge il limite superiore del costone, proprio sotto il testone roccioso che ha forma di sfinge. Piegando infine a destra, si guadagna facilmente



JÔF DI MONTASIO DALL'OVEST.

il grande anfiteatro occidentale, donde come in B, a), la vetta del Jôf - ore 6-7.

d) *Via Kugy-Bolaffio - media difficoltà*: Via seguita dal dott. Kugy e dall'avv. Bolaffio, di Trieste, il 30 agosto 1903.

Dal Rifugio Stuparich, salendo gradatamente verso destra (strada militare), si raggiunge il canalone che scende dalla Forcella Montasio e, per esso, quest'ultima - circa ore 1 - . Si sale indi a sinistra verso le torri della « Cresta dei Draghi », per ripidi solchi e gradoni sino ad una vasta terrazza, sita alla base della prima di esse - circa ore 1 - . Rimanendo quindi alla stessa altezza, si gira decisamente a sinistra attorno allo spigolo del monte, su di una larga cengia, si oltrepassa una prima gola che scende verso la Val Rotta e quindi una seconda, sempre seguendo la comoda cengia. Si raggiunge così un tramezzo verdeggiante, di fronte alla più vasta gola o canalone che precede lo spallone grigio lungo il quale si svolgono le vie B, a) e B, c). (A questo punto i due salitori ritennero impossibile proseguire e ritornarono sui loro passi).

N. B. - Il primo tratto di questa via (tentativo) venne poi seguito dalla comitiva Deye e Ci. - vedi C, e) - ed il secondo dall'ing. Hörn - vedi C, d).

C) *Dal Nord*:

a) *Via Direttissima* 1902 (Kugy-Bolaffio) - mediocrementemente difficile, se effettuata con buone condizioni di stagione.



LA GRANDE PARETE NORD DEL JÓF DI MONTASIO.

(Neg. Brisighelli).

Via seguita per la prima volta dal dott. Kugy e dall'avv. Bolaffio, di Trieste, nell'agosto 1902. Nel suo stato di origine, tale via presentava gravissime difficoltà. Nel 1912 venne poi abbondantemente provvista di assicurazioni artificiali lungo tutto il percorso (chiodi - corde, ecc.) dalla Sez. di Villaco del Club Alpino Austro-Tedesco; le assicurazioni esistono tutt'ora e, benchè non in tutti i punti il loro stato sia ottimo, facilitano comunque di molto il percorso.

Dal Rifugio Stuparich si raggiunge, salendo verso destra, il piccolo ghiacciaio occidentale e lo si supera con vari tornanti sino al crepaccio che ne precede l'estrema lingua sinistra. Senza oltrepassarlo, si volge a sinistra verso la parete, si valica la crepaccia marginale e si raggiungono così i primi ferri infissi nella roccia. Si supera, con debole tendenza a destra, la prima parete verticale di una trentina di metri - in corrispondenza di una fessura - sino ad un rientramento; si continua quindi - sempre seguendo i chiodi - a salire diagonalmente da sinistra verso destra per un'altra trentina di metri circa e poi, ritornando in alto a sinistra, si superano altri tratti più o meno esposti di parete lungo un largo crinale, sino a raggiungere la vera facciata centrale del monte. Si continua quindi a salire verticalmente, sempre seguendo tracce rosse sbiadite ed i chiodi infissi, sino a toccare in alto una cengia. Si percorre questa verso destra; se ne vince con l'aiuto dei chiodi l'interruzione (Passo Oitzinger) e si riprende quindi la salita verso sinistra per buona roccia, non più eccessivamente pendente, sino a vasti terrazzi inclinati, cosparsi di detriti. Si volge infine a destra verso l'estrema cresta del monte e la si raggiunge in breve presso il piccolo Ricovero Fratelli Garrone, a poche decine di metri dalla vetta - ore 3,30.

Variante Nieberln: Giunti al crepaccio che precede l'estrema lingua sinistra del ghiacciaio occidentale, lo si oltrepassa e si sale il canalone ghiacciato sino alle rocce più in alto. Si sale quindi lungo queste direttamente sino alla parte superiore della parete, indi, con arrampicata esposta e difficile, si raggiunge il « Passo Oitzinger » e quindi la cresta principale



JÔF DI MONTASIO DAL NORD.

e la vetta del Jôf. Manca una relazione esatta.

b) *Via direttissima* 1928 (Gilberti-Granzotto) - *difficilissima*: Via seguita per la 1ª volta dai sigg. Gilberti e Granzotto, di Udine; nel settembre 1928.

Dal Rifugio Stuparich si raggiunge come in C, a) il piccolo ghiacciaio occidentale e lo si sale diagonalmente sino alle rocce che lo limitano a destra, dirigendosi verso una grande parete gialla. Valicata la non semplice crepaccia marginale, sul fianco destro di quest'ultima si segue per pochi metri un colatoio; si attraversa indi a destra e si sale su di una cornice, al termine della quale, superata una breve liscia parete, per ripidi lastroni con ciuffi d'erba e muschio, si raggiunge uno strapiombo giallo a tetto. Si volge quindi a sinistra; si sale per una strettissima crepa gialla e quindi, poco sopra, per la sua continuazione, sino ad un'erta rampa di rocce con erba; dette rocce permettono di raggiungere un canalone, e quindi, al termine di questo, un terrazzo proteso sopra (a destra di chi sale) quello più vasto che scende di fianco alla Torre N. Si sale obliquamente sino ad entrarvi, lo si attraversa velocemente (pericolo di sassi) e quindi, per le rocce difficili e talora friabili del suo fianco opposto, si



JÔF DI MONTASIO DAL NORD-OVEST.

raggiunge una cengia presso un grande strapiombo nero, bagnato (ben visibile dal basso). Si percorre la cengia verso sinistra per una quarantina di metri (pericolo di sassi) sino ad un tetto roccioso; si sale quindi a destra di questo per un diedro assai difficile, e si guadagna una seconda cengia in alto. Seguendo questa per una ventina di metri, si raggiunge a sinistra la base di un colatoio verticale (dal basso esso appare come una sottile incrinatura). Risalito il difficile colatoio e valicate le rocce che lo interrompono, se ne segue la continuazione sin dove esso si allarga ed appare ostruito da grandi massi. Ci si sposta quindi decisamente verso destra sino ad un secondo colatoio-canalone, che sale in direzione della vetta. Si passa a sinistra dello spuntone che ne segna il termine in alto ed attraverso brevi cengie e piccoli salti di roccia, si guadagna una terrazza sita ai piedi del grande pilastro terminale (quaranta metri circa sotto il limite superiore della parete).

Dal terrazzo si vincono dapprima una fessura e quindi una lastra difficilissime, si raggiunge un pulpito, donde, attraverso una parete di rocce gialle friabili, la base di un breve camino e quindi direttamente la vetta del Jôf. - ore 7.

Variante dei Villachesi: Seguita la prima volta dal Spannraft, Hein Schnabl di

Villaco, nel 1930 e quindi ripetuta, con qualche leggera variante, dai triestini Oppilia, Movia e Prato, nel luglio 1931.

Raggiunto l'attacco della via C, b), si piega a sinistra e si sale il ghiacciaio sino al suo limite superiore destro. Si segue quindi una irregolare incanalatura della parete e quindi per balze, camini e sporgenze si raggiunge la cengia più bassa, di cui alla via precedente. Seguita la cengia per una ventina di metri, si riprende nuovamente l'arrampicata per rocce a volte straordinariamente difficili, toccando in alto nuovamente la via C, b), sino alla vetta del Jôf. - ore 7.

c) *Via del grande camino*
Feruglio - *difficilissima*: Se-

guita per la prima volta da A. Feruglio, sig.na L. Cesare, L. Bonanni ed A. Scapini di Udine, nell'agosto 1924.

Dal Rifugio Stuparich si raggiunge il piccolo ghiacciaio occidentale e lo si sale diagonalmente sino alle rocce che lo limitano a destra. Poco a destra dell'attacco della via Direttissima 1928, ha inizio il grande camino che scende dalle vaste cornici nevose site ai piedi della grande Torre N. Si sale lungo questo a volte strettissimo ed a volte invece superficiale e più comodo, ma quasi ovunque difficilissimo e con gli appigli rivolti verso il basso, sino al suo termine. Si giunge così alla base della Torre N., donde facilmente, lungo cengie detritiche e pendici erbose, si guadagna la spalla NO. del monte.

Seguendo infine la via C, d) si raggiunge la vetta del Jôf. - ore 6-7.

d) *Via dei Cacciatori Italiani - difficile solo nella prima parte*, poi media difficoltà: Via seguita sin dal 1876 da cacciatori italiani - poscia in discesa dal Kugy nel 1896, e quindi, per la prima volta in salita, dal prof. A. Gstirner di Villaco.

Dal Rifugio Stuparich si raggiunge come in C, a) il piccolo ghiacciaio occidentale e, costeggiandolo alla base, si guadagna, alla sua estrema destra, lo sperone roccioso che precede la grande gola scendente dalla base della Torre N.



(Neg. Pignat).

JÔF DEL MONTASIO (M. 2752) E M. BUINZ (M. 2558) DALLE FALDE DEL CANIA.

Si sale dapprima obliquamente verso sinistra per facili caminetti e quindi su parete esposta, sino a raggiungere una caratteristica spaccatura obliqua a forma di camino (ben visibile dal basso). Si segue la fessura e poi a destra, ove essa si restringe, si esce su rocce esposte e scarse di appigli; si raggiunge così una cornice e, lungo di essa, un terrazzo sovrastante la grande gola rocciosa che scende dalla base della Torre N. Dal terrazzo, contornato lo spigolo, si entra in un canalino (alla cui sommità s'apre una forcelletta), a sinistra del quale, un po' in basso, ha inizio un camino verticale alto circa dodici metri (punto più difficile). Si raggiunge quest'ultimo e lo si segue sino al suo termine. Per terreno più facile si sale quindi obliquamente verso sinistra, sino ad entrare nella grande gola e, lungo di essa, senza incontrare alcuna difficoltà, si raggiunge in alto il ghiaione sito alla base della Torre N. Lo si segue verso destra ed attraverso una falda erbosa si raggiunge la grande spalla nord-occidentale del monte. Si scende quindi obliquamente verso sinistra sul versante opposto, per una cinquantina di metri, sino ad una larga cengia detritica e, seguendo

questa verso destra, si raggiunge il versante SO. donde come in A, b) la vetta del Jôf. - ore 6.

e) *Via Hörn - molto difficile nel primo tratto, poi più facile, indi ancora difficile* sino al grande anfiteatro occidentale: Via seguita per la prima volta dall'ing. Hörn di Francoforte, nel settembre 1911.

Dal Rifugio Stuparich si raggiunge come in C, d) il limite inferiore destro del piccolo ghiacciaio occidentale. Si oltrepassa lo sperone roccioso della via d) e si raggiunge la piccola conca detritica, sita immediatamente alla sua destra; si segue quindi una specie di solco trasversale a lastroni, profondamente inciso come una gola, sino ad un ripiano. Alla destra di questo, s'imbocca uno stretto ripido camino, assai difficile nell'ultimo tratto, che mette ad un secondo solco, ostruito in alto da un blocco. Si sale per il solco e, giunti al blocco, si esce a sinistra su rocce ripide, ma non difficili, formate da gradini erbosi; si guadagna così una piccola forcilla e si scende dal lato opposto sino ad una profonda gola che sale trasversalmente a destra. Seguendo questa, si guadagna una cengia piana, verdeggiante, e la si segue sino ad un



IL GRUPPO DEL CANIA DALLA VETTA DEL JÖF.

(Neg. Roiatti).

caratteristico blocco presso lo spigolo NO. del monte. Si attraversa quindi una difficile successione di lastroni e si raggiunge una cengia coperta, che bisogna percorrere carponi sino dove essa diviene libera e più ampia (a questo punto si può giungere molto più facilmente dalla Forcella Montasio, seguendo la via Kugy - vedi B, *d*).

Mantenendosi sempre alla stessa altezza, si gira decisamente a sinistra attorno allo spigolo; si attraversano due gole che precipitano nella sottostante Val Rotta e si raggiunge un tramezzo erboso, sito al termine della lunga, facile cengia, in corrispondenza di una grande gola che scende verso il Rio Montasio.

Si sale quindi con difficoltà per il solco che incide a sinistra la gola, per poi passare, attraverso gradoni obliqui, in un secondo solco più a destra; lungo questo ultimo si raggiunge sopra a destra una scarpata di rocce, dapprima ripide e difficili ed in seguito più facili, che permette di girare in alto attorno allo sperone roccioso che precede il grande anfiteatro occidentale, presso il suo limite destro. Da questo punto come in C, *d*), si raggiunge la vetta del Jöf. - ore 7.

f) Via Deje - molto difficile - in alcuni punti difficilissima: Seguita per la prima volta da A. Deje, W. Kümmerle ed R. Peters, di Monaco, nell'agosto 1929.

Dal Rifugio Stuparich, salendo gradatamente verso destra, si raggiunge, come in B, *d*) la Forcella Montasio. Dalla forcella a sinistra, per solchi e gradoni si guadagna un terrazzo, sito sulla « Cresta dei Draghi », alla base della sua prima torre. Da prima salendo a destra per solchi e cengie sul fianco O. della torre e poi con difficile traversata verso sinistra, si raggiunge la forcelletta che separa questa dalla seconda del crinale (1). Si scende quindi dal versante opposto per pochi metri sino ad una stretta fessura e poscia, con molta difficoltà, si attraversa la ripida parete su strette cornici per una ventina di metri, sino a raggiungere con breve arrampicata, una sporgenza. Si sale da questa obliquamente a sinistra per rocce più facili e quindi ci si sposta ancora verso sinistra su cengie, sino ad un alto camino. Si sale per questo, dapprima facilmente e poi, ove esso di-

(1) Le prime due torri, quasi isolate, del crinale, si possono raggiungere con bella arrampicata dalla forcella di cui sopra.



JÔF FUART DALLA VETTA DEL JÔF DI MONTASIO.

(Neg. Roiatti).

viene strettissimo, con molta difficoltà ; si supera il blocco che lo chiude e quindi, seguendo altri camini più facili, si guadagna la forcella sita tra la seconda e la terza torre del crinale. Superando, dalla forcella, la terza torre e quindi scendendo dal lato opposto, oppure (più facile) aggirandola sul fianco occidentale, si guadagna una sporgenza più alta del crinale, donde, sempre seguendone il filo, per balze e cocuzzoli verdeggianti, si guadagna l'alta spalla NO. e da questa, scendendo a destra (1) come in C, d), la vetta del Jôf. - ore 7.

* * *

Cima Verde, m. 2654.

A) *dal Sud :*

a) *Via Hocke e Ceria o via comune-facile :* Seguita dai signori Hocke e Ceria, di Udine, nell'agosto del 1877, in occasione della 1^a ascensione.

Dalla Forca Distèis, seguendo un sentierino, si raggiunge la base dello zoccolo

(1) La comitiva dei bavaresi non fece questo, ma, continuando direttamente l'arrampicata, raggiunse invece la vetta della Torre Nord. - vedi questa.

meridionale del monte e quindi, come nell'itinerario A, a) per l'Jôf, il ghiaione sito sotto la Forca dei Verdi. Al limite superiore destro del ghiaione si raggiunge e si segue il sentierino che sale a detta forca ; lo si abbandona poi ove esso volge a sinistra e si continua invece a salire per ripidi prati e balze rocciose sino alla vetta della Cima Verde. - ore 1.

B) *Dal Nord.*

a) *Via della Gola - difficile ed oltremodo esposta alla caduta di pietre :* Seguita per la 1^a volta da R. Deffar, E. Comici, e G. Brunner, di Trieste, il 10 giugno 1928 - consigliabile solo in principio di stagione, quando cioè la ripidissima gola si presenta ancora totalmente occupata da neve (i due gradoni rocciosi che ne interrompono la continuità non ne permetterebbero, se scoperti, il percorso).

Dal fondo Valle (Seissera), salendo a sinistra per buon sentiero, si entra nel Vallone della Spragna, donde, volgendo a destra nel suo medio superiore (Cianerza o Cadin Enzian), girando quindi attorno alla Torre Enzian per volgere nuovamente a sinistra e ritornare in alto a

destra, si raggiunge l'estremità inferiore della lunga gola che scende dalla Forcella Modeòn - Cima Verde o Berdo (Brdo); per neve e ghiaccio si sale la gola sino alla forcella, donde, per il versante S., facilmente si guadagna la vetta della Cima Verde. - ore 6-7.

b) *Via del crinale N. o della Spragna - difficile*: Seguita dal dott. Kugy, di Trieste, nell'agosto 1892.

Dal fondo valle (Seissera) come in B, a) si raggiunge la Cianerza e quindi, volgendo a destra, il lungo crinale di rocce con erbe, che divide la Spragna dalla Seissera. Salendo indi direttamente detto crinale - talora ripidissimo -, per paretine, canalini e cengie, se ne guadagna un'altra cengia di fianco ad un pilastro roccioso. Si segue la cengia verso sinistra sino ad un grande camino, che si raggiunge in arrampicata lungo un ripido costolone laterale; lo si segue quindi sino ad un masso e lo si abbandona poi per entrare in un altro, bloccato in vari punti. Si supera questo aggirandone i punti più scabrosi, e si guadagna al di sopra una fessura molto ripida, mano mano però sempre più facile, che permette di raggiungere il largo e facile crinale della Cima Verde, ed in breve la vetta di questa. - ore 6.

Variante degli Alpini: Accesso aperto dagli alpini dell'8° Reggimento nel 1915, allo scopo di stabilire un diretto collegamento tra gli appostamenti dell'alta Seissera (Rifugio Stuparich) e quello della Cima Verde (1), attraverso la cresta della Spragna (Brdo grat).

Nello stato di origine detto accesso era reso possibile e comunque di molto facilitato da scale fisse, da corde metalliche e da altre assicurazioni; ora di esse non rimane che quasi un ricordo e soltanto nella parte bassa, ciò che rende la parte superiore oltremodo pericolosa e quasi sconsigliabile. Segue relazione privata del sig. Wittine di Trieste.

Dal Rifugio Stuparich si raggiunge a sinistra il piccolo ghiacciaio occidentale e, costeggiando questo, un angusto ca-

nale che s'apre a sinistra dello spigolo N. della Cima Verde. Si segue per circa cento metri il canale, servendosi di guide di ferro; si sale quindi a destra per ripidi lastroni in un solco che corre parallelamente al primo e lo si segue per circa cinquanta metri; ci si sposta indi nuovamente a destra su ripide rocce erbose, sin dove esse divengono impraticabili, e si attraversa infine a sinistra, lungo una stretta cengia, sino a raggiungere il solco poco prima abbandonato, donde è possibile guadagnare speditamente il crinale estremo. - ore 4.

c) *Via della Parete o Direttissima - straordinariamente difficile*: Seguita da C. Gilberti e G. Granzotto, di Udine, nel settembre 1929.

Dal Rifugio Stuparich si raggiunge il piccolo ghiacciaio orientale e lo si sale diagonalmente sino alla ripida lingua di ghiaccio che s'interna in una grande gola della parete della Cima Verde. Pochi metri sotto la grande gola, tra questa ed una minore sita alla sua destra, si valica la crepaccia marginale; si supera una difficilissima fessura e quindi, attraversando ancora verso destra, si raggiunge un colatoio e, sopra questo, un terrazzo prospiciente la gola minore, qui di molto ingombra da blocchi di ghiaccio. Dal terrazzo si scende per qualche metro sino a raggiungere un lungo, faticoso camino (alto circa cento metri) e quindi a sinistra lo spigolo verde del grande pilastro, sulle cui rocce si svolge la prima parte del percorso. Si segue la parete sinistra dello spigolo sin dove questa diviene assai ripida, levigata e resa sdruciolevole dal muschio che la copre. Si ritorna quindi sullo spigolo, se ne supera il forte strapiombo sulle rocce oltremodo ripide e lisce di sinistra e lo si raggiunge nuovamente, circa trenta metri sopra, attraverso una fessura superficiale assai difficile.

Si passa quindi sulla più agevole parete destra dello spigolo e si arrampica sino ad una rampa di roccia, che permette di raggiungere speditamente il grande e ripidissimo anfiteatro che interrompe a circa metà della sua altezza, la grande parete. Si sale l'orlo sinistro del grande vano detritico sino al suo punto più alto, si raggiunge una cengia e, seguendo questa,

(1) Vedi pure il magnifico studio del dott. Paul Kaltenecker in *Der Bergsteiger* di Vienna, settembre 1931.

dopo pochi salti di roccia, una ripida parete caratterizzata da un foro nero (ben visibile dall'orlo inferiore dell'anfiteatro). Seguendo la parete, oltrepassato il foro nero, si segue per pochi passi una difficile e sottile cornice coperta di muschio, sino a rocce più facili, ed una larga cengia. Si sale quindi ad una cengia più alta, seguendo la quale a destra, s'imbocca un camino (il secondo), alto circa novanta metri.

Si supera il lungo camino, in vari punti difficilissimo e molto esposto; ci si sposta, al suo termine, verso destra, salendo per ripidi salti di roccia, e se ne raggiunge un secondo, dall'inizio assai stretto e molto difficile. Il camino, che poco sopra si allarga a colatoio con blocchi incastrati, porta a rocce lisce e ripidissime, superate le quali, si raggiunge l'estrema cresta del monte a pochi passi dalla cima. - Ore 7.

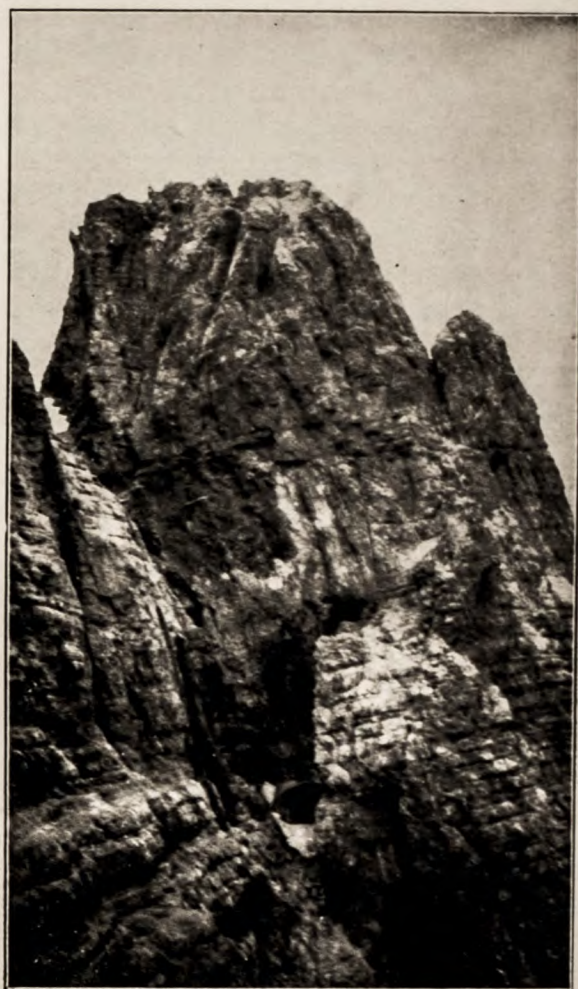
* * *

Gran Torre Nord, m. 2708

A) Dal Sud.

a) *Via Kugy - difficile*: Seguita dal dott. Kugy, di Trieste, il 13 luglio 1910, in occasione della 1ª salita alla Torre.

Dalla Forca Distèis si segue, come nell'itinerario A, b) al Jôf, la via Findenegg sino ai pressi del gran canalone SO.; senza toccare questo, si sale per solchi e rocce, facili dapprima e quindi assai ripide, a sinistra, sino ad alcune cengie che permettono di raggiungere, in alto, il crinale di occidente del monte. Si prosegue dall'altro lato sempre su di una cengia orizzontale e quindi, scendendo leggermente, si tocca una gola a lastroni, che precipita verso il sottostante grande circo ghiaioso occidentale. Si attraversa la gola su esili cornici e quindi, con difficoltà, uno sporgente costolone, sito al suo fianco opposto; oltrepassatone lo spigolo, si guadagna una comoda e larga cengia che con leggera salita porta nel canalone scendente dall'alta forcilla sita tra la gran Torre Nord e l'Jôf (Forcella Rossa). Si sale il ripido canalone sino quasi alla forcilla; si volge quindi a sinistra su buone rocce sino a raggiungere una cengia orizzontale e, lungo questa, un ripido solco a sinistra, che permette di raggiungere



LA TORRE NORD DAL « PASSO OITZINGER »
(direttissima 1902).

direttamente la vetta della Grande Torre.
- ore 3-4.

B) Dal Nord.

a) *Via Deje - molto difficile - in certi punti difficilissima*: Seguita da A. Deje, W. Kümmerle ed R. Peters, di Monaco, il 7 agosto 1929.

Dal Rifugio Stuparich, come in C, c, d, f) per l'Jôf, si raggiunge la spalla NO. del monte. Si segue indi il crinale, sempre più esile, sino al grandioso dirupo che forma la fronte della Gran Torre Nord. Si sale quindi diagonalmente a destra, attraverso varie cengie ed infine, superando un tratto verticale (salto), si guadagna una spalla coperta di detriti, proprio sotto gli ultimi forti strapiombi della grande Torre (specie di caverne). Si procede quindi alzandosi lievemente su lastroni scheggiati e poscia, con fortissima difficoltà, lungo il gradone superiore della nera parete attraverso due pianerottoli

quasi senza appigli, sino ad una cengia sita sotto a rocce sporgenti. Si attraversa quindi (espostissimo) verso destra sino a terreno più facile, donde, salendo obliquamente, ancora verso destra, si raggiungono i ripidi gradoni ed i solchi che scendono dalla grande calotta rocciosa terminale. Salendo per questi, si guadagna la vetta della Gran Torre. - ore 3 dalla spalla NO.

N. B. - La « Forcella rossa », che separa la Torre Nord dal Jôf, può essere raggiunta dal percorso sopra descritto, attraversando a destra, per cengie, la parte superiore della parete.

VITTORIO CESA DE MARCHI
(Sez. di Udine - Pordenone -
Trento e C. A. A. I.).

TORRE E. DEL PIC CENTRAL D'AILEFROÏDE
o TORRE LOUIS BROISAT, m. 3800 circa (Delfinato - Gruppo Ailefroïde - Pelvoux) - 2^a ascensione: 1^a per il versante S. e la cresta O. - Georges Bonjean con Louis Broisat; Paul Rouyer, Jules Tordo, Georges e Jean Vernet, 10 agosto 1930.

La prima ascensione di questo notevole rilievo della grande cresta dell'Ailefroïde fu compiuta nel 1929 da Louis Broisat e Paul Rouyer, provenendo dal Pic Oriental d'Ailefroïde e ridiscendendo per la via percorsa in salita, salvo il ritorno alla vetta di tale Pic Oriental che venne contornata sul suo versante SO. (Da *La Montagne*, 1930, pag. 315).

PIC SALVADOR - GUILLEMIN, m. 3914 Hr.
(Delfinato - Gruppo Ailefroïde - Pelvoux) - 2^a ascensione e via nuova pel versante del Glacier Noir. - Lucien Devies con Casimir Rodier, 1 agosto 1930.

Si ricorda che la 1^a ascensione di questo versante fu compiuta l'11 luglio 1925 da Pierre Dalloz, Jacques Lagarde, Henry de Segogne, Georges e Jean Vernet.

La cordata del 1930 seguì dapprima la via Vernet. Essa salì il Ghiacciaio N. del Coup de Sabre fino a 50 metri circa sotto la prima crepaccia; raggiunse allora un piccolo intaglio ben marcato della cresta rocciosa che forma la sponda destra di questo ghiacciaio; seguì la cresta rocciosa tenendosi generalmente sulla destra e contornò così la prima crepaccia. Al di sopra, salì pel pendio di neve, poco lontano dalle rocce. La seconda crepaccia venne valicata completamente a sinistra. La cordata attraversò, salendo leggermente, le rocce vetrate che dominano la crepaccia e raggiunse la sponda destra del grande canale, salì poscia il canale di neve e ghiaccio, intagliando gradini, poichè gli alpinisti erano sprovvisti di ramponi. A 75 metri circa dalla sommità del canale, la cordata abbandonò la via Vernet: lasciò il canale e fece una traversata ascendente verso sinistra, di circa 40 metri. Una specie di camino, interrotto da uno strapiombo e inclinato nel vuoto (molto difficile ed esposto), portò, a destra, ad una grande cengia, larga tre o 4 metri, che fascia la parete a 50°. Questa cengia ha una lunghezza di 70 metri circa ed è formata da placche vetrate che presentano pochi appigli (tre passaggi molto delicati e difficili). Al termine della cengia, una traversata un po' ascendente (molto delicata ed esposta) portò alla cresta sommitale, 40-50 metri sopra il sommo del canale. Questa variante, poco raccomandabile, è stata scelta per evitare la caduta di pietre, numerose nel canale.

Seguì infine la cresta sommitale fino alla vetta. Dal Glacier Noir, ore 6.15 comprese le fermate. (Dall'*Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
PELVOUX, m. 3945 Hr. (Delfinato - Gruppo Ailefroïde - Pelvoux) - 2^a ascensione e variante per la cresta della Momie (cresta NO). - Lucien Devies con Casimir Rodier, 16 luglio 1930.

La 1^a ascensione di questa cresta è stata fatta il 28 agosto 1926 da Pierre Dalloz e Georges Gaillard. L'itinerario seguito nel 1930 è, nella prima parte, diverso da quello dei primi salitori, per confondersi quasi con esso nella seconda parte della cresta.

La cordata lasciò il Rifugio Cezanne alle ore 2; alle 5,20 antrò, versante Glacier Noir, nel canale che discende dalla Breccia della Momie.

Lasciò questo canale per scalare il primo canale affluente a destra, salendo (ghiacciaio e roccia molto rotta); lo abbandonò verso destra, nel punto in cui diventa impercorribile e fece una marcia di fianco leggermente ascendente fino alla base di una fessura verticale, alta 15 metri, che venne scalata. Sopra, la cordata salì obliquamente a 45° a sinistra, per raggiungere una piccola cresta mal segnata che seguì fino alla cresta principale, la quale venne raggiunta alle 6,10, ad un'altezza un po' superiore a quella della Bosse de la Momie.

La cordata seguì allora il filo della cresta, facile, fino al punto in cui diviene più accidentata. Contornò tutti gli ostacoli sul versante del Glacier Noir, per salde rocce soventi coperte di vetrato, e ripidissimi colatoi di neve e di ghiaccio. Arrivò così un po' al disotto del punto di sutura della cresta della Momie e di quella des Violettes. Per rocce molto rotte, miste a neve, fece una traversata sul versante del Glacier de la Momie. La cresta des Violettes fu tagliata alle 10.20.

Per contornare alcune grandi torri rocciose, la traversata venne continuata sul versante del Glacier des Violettes. Per riprendere la cresta, convenne scalare un canale di ghiaccio vivo ripidissimo (vicino ai 60°) su una lunghezza di 50 metri circa.

Questo bastione fu scalato per un canale di ghiaccio e di neve sul versante del Glacier Noir. Quindi la cresta venne seguita fino alla Pyramide Durand (metri 3920 Hr.), che fu raggiunta alle 13.50.

Ascensione lunga che presenta difficoltà di roccia e ghiaccio assai seric, in un meraviglioso ambiente. La roccia è molto rotta nella seconda metà della cresta. Sarebbe vantaggioso mantenersi, per quanto possibile, sul versante del Glacier Noir, ove la roccia è migliore.

(Dall'*Annuaire* 1931, del Groupe Haute Montagne).

NEL PRIMO CINQUANTENARIO DELLA RIVISTA

DI CARLO RATTI

Con questo fascicolo si compie il cinquantesimo anno di vita della *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, la quale da venti anni costituisce l'unico importante periodico della nostra istituzione, poichè prima si abbinava col *Bollettino*, annuale e illustrato, che, iniziatosi nell'agosto 1865 sotto la presidenza del geologo Bartolomeo Gastaldi, fu trimestrale, poi dal 1868 al 1876 saltuariamente bimestrale, quadrimestrale e annuale, per ritornare trimestrale fino a tutto il 1881, e in seguito sempre annuale.

La vita della *Rivista* fu quasi regolarmente progressiva, direi anzi ascensionale, cioè consona allo scopo, all'attività e allo sviluppo del Club Alpino, appena disturbata per pochi anni da gravi eventi politici, cioè durante la guerra mondiale e le sue immediate conseguenze, come avvenne per molte altre manifestazioni della vita nazionale.

Ma quanti sono, ora, che conoscono bene la genesi e lo svolgimento del periodico, come e da chi fu tenuto in cura, come ne furono regolati i destini dagli autorevoli dirigenti del Club e come, anche, ebbe influenza sulle prime e sulle successive generazioni di alpinisti? Sono ben pochi, perchè, all'epoca dei primi vagiti della *Rivista*, le Sezioni del Club erano soltanto 34 e i soci 3500, mentre gradatamente, ma specialmente in questi ultimi anni, le Sezioni diventarono ben 113 e i soci più di 40.000; considerando inoltre che la schiera dei soci primitivi, alcuni dei quali allora non tanto giovani, si è di assai ridotta per morte, o per aver cessato di far parte del Club Alpino.

Perciò, reputo non inopportuno di premettere una succinta cronistoria della serie dei redattori e direttori della *Rivista*

e delle modificazioni, innovazioni e migliorie che le vennero apportate.

* * *

Dal 23 ottobre 1863, giorno della fondazione del C. A. I., con 200 aderenti, fino all'agosto 1865, esso non potè avere, per scarsità di mezzi, un organo proprio per dare comunicazione dei suoi atti ed accogliere relazioni alpinistiche, con altre notizie riguardanti le montagne, quantunque se ne fosse subito riconosciuta la necessità. Ma, fortunatamente, vi supplì, con coraggiosa iniziativa, il socio fondatore avv. Gian Tomaso Cimino, membro della Direzione, con una sua pubblicazione periodica per tre anni, che intitolò *Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani*, edito in Torino, e che, per non essere un vero giornale, dopo due anni cambiò il prefisso titolo in quello di *Rivista*. Vi si pubblicarono vari atti e comunicati del Club, ma da questo era affatto indipendente. Così, fino a tutto il 1866, si ebbe come l'embrione per la futura *Rivista* ufficiale.

Frattanto, come dissi, comparve il *Bollettino*, unico organo del Club sino al 1874; nel quale anno il Club stesso iniziò in febbraio la pubblicazione di un periodico mensile intitolato *L'Alpinista*, per dare notizie di attualità, articoli brevi (1), comunicati ufficiali, cenni su altri Clubs alpini, annunci e recensioni bibliografiche, tabelle meteorologiche, ecc. Con ciò ebbe maggior importanza il *Bollettino* riservato alle lunghe relazioni alpinistiche e a studi scientifici.

Per attendere convenientemente alle due pubblicazioni venne scelto, per la

(1) Da notarsi quelli sul *Male di montagna*, sul *Passaggio di Annibale attraverso le Alpi*, e sulle *Rovine delle Alpi*.



SERRA DELL'ARGENTERA DAL MONTE MATTO (Alpi Marittime).

(Neg. Ciglia).

prima volta, un redattore nella persona del geologo prof. MARTINO BARETTI, uno dei pionieri dell'alpinismo, che già aveva attivamente collaborato nei precedenti *Bollettini*.

L'*Alpinista*, che fu, per così dire, una larva per la futura *Rivista*, non durò che due anni, perchè, come fu dichiarato in una Assemblea dei Delegati il 23 gennaio 1876, non aveva fatto buona prova, non

essendo la collaborazione da parte dei soci tale da renderne attraente la lettura. Si propose allora di ritornare al primitivo sistema di un solo organo del Club, con periodicità trimestrale proseguita sino a tutto il 1881.

Però, nel 1879, al Baretti subentrò nella carica di redattore il dott. prof. FRANCESCO VIRGILIO.

Nel frattempo veniva a sentirsi sempre più il bisogno di un organo di più frequente e regolare periodicità, per avere pronta notizia delle più importanti novità alpinistiche e degli atti della Società (Sede Centrale e Sezioni), in continuo fervore di deliberazioni per il crescente sviluppo dell'alpinismo e dei mezzi per praticarlo.

Così, nell'Assemblea dei Delegati dell'11 dicembre 1881, su proposta della Direzione Centrale, che aveva accolte le conclusioni di una Commissione nominata per le riforme allo Statuto e alle pubblicazioni sociali, si deliberò il sistema dei due periodici, cioè:

1° *Rivista alpina italiana* mensile, con eventuali supplementi, compilata unicamente dal redattore, sotto la sorveglianza della Direzione

Centrale, e contenente - divisi in ordinate rubriche - articoli di fondo, notizie di cronaca alpina, bibliografia, atti sociali, ecc.; stampata in 4°, a due colonne (cm. 21 x 29), ma *senza illustrazioni*; però con copertina azzurra che poteva accogliere la pubblicità di libri e di altre cose riguardanti le montagne e la pratica dell'alpinismo;

2° il *Bollettino* annuale, nel solito formato, per studi e memorie di maggior



(Neg. A. Nebbia - Bottega d'arte alpina - Courmayeur).

« ULTIMI RAGGI » - Villaggio di Entrèves, m. 1300 (Courmayeur) e M. Bianco, m. 4810.

rilievo, e, secondo i casi, *corredato di illustrazioni*.

Di entrambe le pubblicazioni continuò a tenere la redazione il dott. Virgilio

fino a tutto il 1883, durando così in carica per sei anni.

Nel 1884, essa, per incarico della Direzione del Club, fu assunta provvisoria-

mente dall'ex-redattore prof. BARETTI, coadiuvato dall'avv. LUIGI VACCARONE, che già si era distinto per speciale competenza nella letteratura alpinistica.

Nel 1885, eletto alla Presidenza del Club l'illustre Paolo Lioy, per la morte di Quintino Sella, fu nominato alla carica di « redattore stipendiato », in seguito a concorso, il dott. SCIPIONE CAINER, e si deliberò una lieve riforma alla *Rivista* riducendola allo stesso formato immutabile del Bollettino, e intitolandola finalmente *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*.

Il Cainer tenne degnamente per otto anni la redazione dei due periodici; e, sotto l'alta direzione di un *Comitato delle pubblicazioni*, compose annualmente due grossi volumi, di complessive pagine 750 in media, i quali ebbero lusinghiere recensioni nei periodici alpini esteri. E corredò i singoli volumi della *Rivista* di un copioso indice per le varie rubriche, e alfabetico per le cime, i colli e altri luoghi citati nel testo degli articoli, il che agevola non poco gli studiosi nelle loro ricerche.

Nel frattempo, il prelodato avv. Vaccarone, eletto *Direttore delle pubblicazioni*, che già nel 1884 aveva compilato un *Indice generale dei primi cinquanta numeri del Bollettino*, diviso sistematicamente in molte rubriche (un volume di cento pagine), acquistò nuove benemerienze preparando con ammirevole pazienza e diligenza l'*Indice generale delle due annate (1874-75)* del precitato periodico *L'Alpinista* e delle prime dieci annate (1882-1891) della *Rivista* (altro volume di cento pagine); e due anni più tardi un altro *Indice generale del Bollettino per le dieci annate dal 1884 al 1893*, incluse, mentre non trascurava di fornire ad entrambi i periodici dei magistrali articoli alpinistici e storici, ai quali ultimi accennerò più innanzi.

Nel 1893 succedette al Cainer, per concorso, il prof. CARLO RATTI, un pioniere dal 1876 (con l'amico Cesare Fiorio testè scomparso) dell'alpinismo senza guide, e, per deliberazione già attuata l'anno precedente dal Comitato delle pubblicazioni, cominciarono a far capolino nella *Rivista* le illustrazioni, perchè riconosciute necessarie, in certi casi, a far meglio com-

prendere l'aspetto di una montagna e la descrizione della relativa salita; ma ne venne limitata l'accettazione a quelle che avessero scopo essenzialmente dimostrativo, come: schizzi topografici, profili, disegni schematici, ecc., in modo da poter essere intercalate nel testo.

Accresciutosi notevolmente in quell'epoca il numero dei soci del Club, con più estesa e più minuta attività nell'esplorazione delle montagne, anche all'infuori delle Alpi, aumentò pure la collaborazione degli alpinisti per la *Rivista*, per cui essa venne ad avere annualmente alcune decine di pagine in più, tanto che nel 1896 uscì un volume di ben 600 pagine di stampa fitta, però con pochissime illustrazioni. E così abbondante fu la collaborazione, che, per stare nei limiti del bilancio sociale, si dovette procedere ad una più rigorosa selezione degli articoli ed a ridurne molti alla parte sostanziale.

L'importanza delle vedute e degli schizzi a corredo delle narrazioni andò pure sempre più rivelandosi, anche per la *Rivista*, il che fece adottare carta migliore per accoglierle, finchè nel 1902 si ritenne opportuno di stampare qualche veduta fuori testo.

Inoltre, per facilitare il meglio possibile la consultazione della *Rivista*, vennero resi ancor più minuziosi gli indici, specialmente quello analitico-alfabetico di ciascun volume, fino ad occupare ben trentadue pagine a due colonne.

La deliberata facoltà di eventuali supplementi fu raramente esercitata. Solo dopo il 1890, per parecchi anni, nel periodo estivo, ne accompagnarono i fascicoli mensili con Elenchi di guide e portatori, divisi per paesi di residenza; Catalogo di Guide della regione alpina e appenninica; Orari e Tariffe dei servizi di vetture postali e diligenze nelle valli alpine e dell'Appennino Settentrionale. Nel 1910 ragguardevole supplemento fu quello dedicato alla Spedizione del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori, occupando ventisei pagine con cinque vedute e due carte della regione.

Così, per importanza e varietà degli scritti, per bellezza e quantità delle illustrazioni, per la carta e la stampa migliorate, per la praticità degli indici, per la



(Neg. Luigi Bramati).
ALBA DI NUBI SULLE CIME DEL MONTE ROSA (Dalla vetta del Breithorn).

mole dei volumi, i due organi del Club riuscirono a gareggiare con quelli delle società consorelle straniere, anche più potenti per numero di soci; e ciò venne ripetutamente dichiarato, con ampie lodi,

nelle recensioni che di essi vennero pubblicate. Ed è doveroso far rilevare che tale risultato fu conseguito con sacrifici pecuniari relativamente inferiori a quelli sopportati dagli altri principali Clubs.

Dopo ben 18 anni di redazione, al prof. Ratti succedette nel 1911, ancora per concorso, il giovane alpinista dott. GUALTIERO LAENG, che fu subito impegnato ad attuare importanti innovazioni alla *Rivista*, deliberate dal Comitato delle pubblicazioni; cioè, l'ampliamento del formato in larghezza, la disposizione del testo in due colonne, l'adozione della carta patinata per ottenere maggior risalto e nitidezza nelle incisioni, la sostituzione di un altro tipo di caratteri, e la copertina illustrata, a cominciare dal numero di aprile dello stesso anno 1911.

Ma pochi anni dopo sopravvenne la guerra mondiale. La gioventù italiana fu chiamata ad altri cimenti, abbandonò un gran tratto delle nostre Alpi per accorrere a difenderne la parte minacciata dallo straniero, e per quattro anni, sulle impervie rocce, sui malfidi ghiacciai e fin sulle eccelse vette dell'Adamello rifulse l'eroismo che la passione per l'alpinismo aveva inculcato nell'animo e nel corpo gagliardo degli alpini e degli alpinisti, non senza un cospicuo olocausto di nobili vite temprate ai disagi della montagna.

Nel 1915 la *Rivista* consacrò le prime pagine ai tragici eventi della nostra partecipazione al conflitto mondiale, con la dolorosa ma gloriosa rubrica *Il C. A. I. e la guerra*, che si esplicò con vibranti appelli agli alpinisti, con l'istituire fondi di soccorso per le famiglie di guide e portatori sotto le armi, con telegrammi augurali, con annunci di medaglie, encomi e promozioni ai soci combattenti, con cenni di compianto per caduti, dispersi e prigionieri, con sottoscrizioni ed altre generose e patriottiche manifestazioni della Sede Centrale e delle singole Direzioni sezionali.

Dissi « gloriosa » rubrica perchè si concluse con la vittoria della civiltà latina e col reintegroamento della nostra naturale cerchia montuosa di confine, che include ora le agognate meraviglie e fantastiche Alpi Orientali.

Tuttavia, la *Rivista*, per la diminuita collaborazione dei soci, dovette ridurre la sua periodicità (senza cambiare il sottotitolo di mensile), dapprima a nove fascicoli nel 1916, e a cinque negli anni successivi.

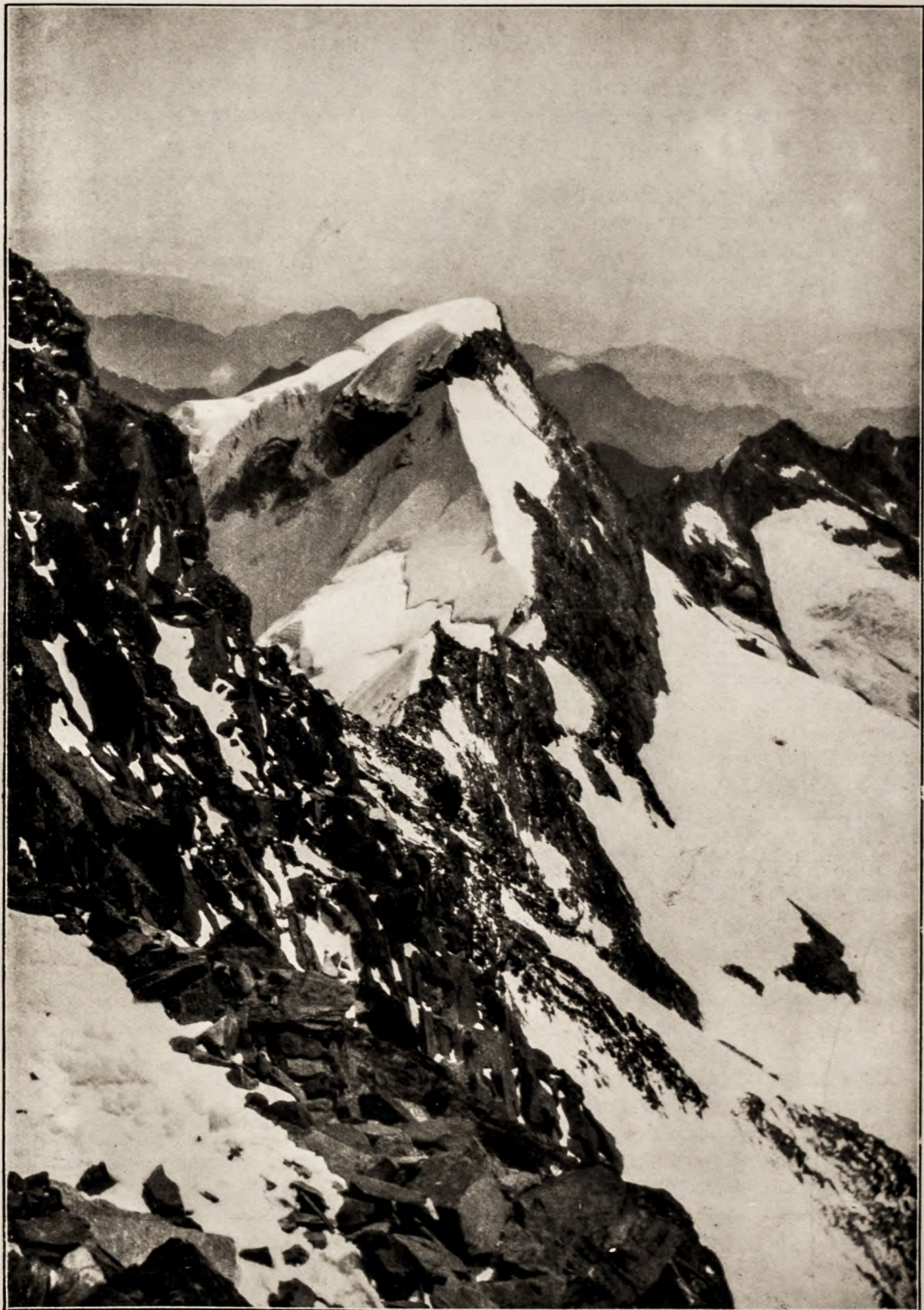
Il Laeng, dopo otto anni e 1/2 di funzione, alla metà del 1919 lasciò la redazione, la quale fu assunta, sempre per concorso, dal generale ROBERTO BARBETTA, che la tenne fino al 1923. In questo breve periodo, per lo strascico di generale disagio economico e di agitazioni civili, generato dalle conseguenze della guerra, vi fu un sensibile ristagno nell'attività del Club e quindi anche nella *Rivista*, la quale nel 1921 subì la massima riduzione cioè a soli tre fascicoli.

Il risveglio, assai notevole, lo si ebbe nel 1923, ritornando alla regolare mensilità, che fu proseguita nel 1924 dal nuovo redattore EUGENIO FERRERI, del Club Alpino Accademico Italiano, prescelto dalla Direzione del Club, quale notissimo alpinista, fra i membri più attivi del Comitato delle pubblicazioni.

Una novità, che durò solo per tre anni, fu l'aver adottato una numerazione speciale per le pagine dedicate ai comunicati ufficiali del Club e a brevi notizie varie, formando dei foglietti annessi alla *Rivista* e che nel 1926 compresero ben 128 pagine.

Nel 1927 si ritornò alla numerazione unica; ma, per varie ragioni, soprattutto per non frazionare alcuni articoli importanti, si ritenne più opportuno di rendere bimestrale il periodico, e ciò per tre anni soltanto, poichè il Governo fascista, già da tempo conscio della speciale importanza dell'alpinismo per la educazione e la difesa nazionale, per cui aveva dato nuovo impulso al Club Alpino, attirandovi numerosi nuovi e validi elementi con aumento del numero delle Sezioni, provvide nel 1930 a ripristinare la pubblicazione mensile della *Rivista*, ed a darle maggiore e più decoroso sviluppo, sì da elevarla al suo apogeo con un volume di oltre 800 pagine, ricco di ben 468 illustrazioni.

E tale si mantenne nell'ora spirante anno sotto la solerte direzione dell'attuale Presidente del Club S. E. ANGELO MANARESI, coadiuvato dal redattore capo responsabile dott. GIUSEPPE GIUSTI, e dall'intelligente operosità del redattore tecnico cav. EUGENIO FERRERI, vera anima di alpinista studioso e militante da molti anni.



PUNTA GROBER, m. 3492.
Gruppo del M. Rosa — Spartiacque Sesia - Anzasca).

(Neg. P. Gremi).

Devo infine accennare che nell'agosto 1930 la Redazione fu trasferita a Roma presso la Sede Centrale del Club, e che il presidente Manaresi onorò la *Rivista* con frequenti scritti pervasi di sane idee e soffusi di nobile senso di Alpe.

* * *

Riassumendo ora in cifre quanto valga l'attività costante e progressiva della semisecolare nostra pubblicazione dirò che i 50 volumi, con i supplementi e gli indici, formano un complesso di circa 22.000 pagine, di sola stampa fitta per i primi 14 anni, e col corredo di circa 3400 illustrazioni per i successivi 36 anni.

Chi li esaminasse intimamente può ben dichiarare che essi costituiscono un singolare monumento di letteratura, scienza ed arte, del quale potrebbe gloriarsi qualsiasi istituzione di carattere civile e intellettuale.

Soggiungerò, per formulare un giudizio sotto altri punti di vista, che nella collezione della *Rivista* si ha come una enciclopedia dell'orografia terrestre, un manuale di alpinismo teorico e pratico, sul quale forse si è detta l'ultima parola, e per riguardo alle illustrazioni, una cinematografia delle più grandiose e affascinanti visioni della intiera catena alpina, svariatissima di struttura, eletta palestra di ardimenti per alpinisti nostri e stranieri, nella quale tutti provarono e provano gioie sublimi e intense, e i giovani specialmente attingono salute, vigoria, sapere e virtù, come ben ebbe a proclamare, in un suo memorabile discorso, l'illustre fondatore del Club Alpino Italiano, Quintino Sella.

* * *

Ora, che ho presentato come un burocratico stato di servizio della creatura a cui diede vita e assistenza il Club Alpino, mi pare che ciò non soddisfi guari i molti soci che non ebbero la ventura di accompagnarne le vicende, o almeno di conoscere quale prodigiosa e interessante varietà di argomenti trovarono in essa naturale e ambita ospitalità, e come l'alpinismo abbia offerto occasione ai suoi cultori di occuparsi di un'infinità di problemi, questioni, provvedimenti, istituzioni, tutto mirando a favorire la cono-

scenza e l'esplorazione dei monti, la vita alpina in tutte le sue multiformi manifestazioni.

Mi accingo perciò a darne una sommaria idea col riferirmi agli scritti più importanti di carattere speciale.

* * *

I collaboratori. - Furono parecchie migliaia: alpinisti di tutte le regioni d'Italia, o residenti all'estero; molti stranieri fattisi soci del nostro Club, e anche non soci, ma frequentatori delle nostre valli; alpinisti puri con o senza guide, topografi, militari, ecclesiastici, e scienziati di tutti i rami dello scibile umano.

Di alcuni, che collaborarono più o meno assiduamente con scritti di speciale argomento scientifico, storico o letterario, dirò fra poco, appunto per affermare l'eclettismo della *Rivista*.

Degli altri mi limito qui a citare due cospicue personalità, cioè:

S. A. R. LUIGI AMEDEO DI SAVOIA, Duca degli Abruzzi, che, personalmente o per mezzo di compagni delle sue spedizioni, diede ragguagli: nel 1897 sulla *Ascensione al M. Sant'Elia* nell'Alaska meridionale (1); nel 1898 su *due prime ascensioni nella catena del M. Bianco*; nel 1910 sulla già citata *Ascensione del Rumenzori*; nel 1912 sulla *Esplorazione dei monti del Karakorum*.

Il Sac. ACHILLE RATTI, l'attuale Pontefice Pio XI, del quale nel 1890 comparvero: *Ascensione del Cervino direttamente da Zermatt*; e *al Monte Bianco, salita per la via del Rocher e discesa pel ghiacciaio del Dôme*.

Anche di due stranieri, assai benemeriti, devo far cenno speciale.

L'inglese rev. R. H. BUDDEN, considerato l'apostolo dell'alpinismo, per molti anni Presidente della Sezione di Firenze e membro della Direzione Centrale. Egli trattò la questione delle strade e degli alberghi di montagna e diede frequenti recensioni dei periodici alpini inglesi e americani.

Il nord-americano rev. W. A. B. COOLIDGE, il più erudito, minuzioso e fecondo scrittore di alpinismo, e socio onorario

(1) Nella *Rivista* del 1899 seguì un riassunto della spedizione per cura del presidente A. GROBER, dando una recensione del libro pubblicato.

del nostro Club. Egli visitò tutti i monti della catena alpina, vi compì molte prime ascensioni, e arricchì la *Rivista* di importanti articoli storici.

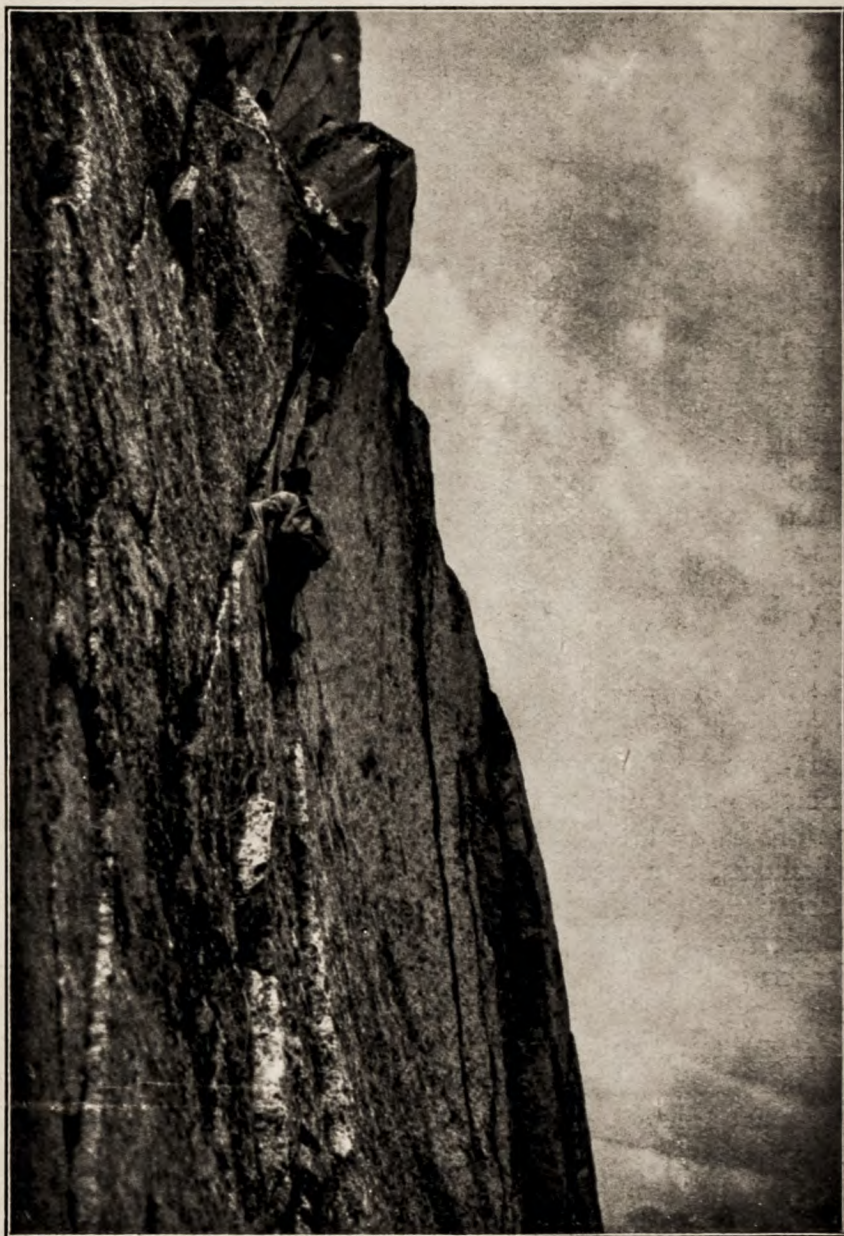
* * *

Le illustrazioni. - Da quanto ho già riferito, esse durarono fatica a invadere il campo della *Rivista*, ma in breve si imposero per la loro incontestata utilità dimostrativa e vi dominarono con crescente profusione sia per effetto dei progressi della fotografia e della diffusione che essa prese, sia per i miglioramenti avutisi nella riproduzione delle vedute con una spesa minore in confronto con quella richiesta dai vecchi sistemi di incisione.

E così, negli anni 1928-29, brillarono le più splendide e perfette riproduzioni di vedute d'alta montagna, stampate fuori testo, con tinte simpatiche su carta speciale.

Per molte vedute fu pregio singolare quello di trovarvi fissata la minuziosa nomenclatura e altimetria di cime e di colli, correggendo o completando le imperfette carte esistenti, risolvendo contestazioni di nomi e di posizioni, e ancor più di vedervi tracciate le vie di ascensione e le loro varianti.

Per chi non le ebbe tutte sott'occhio dirò che le 3400 illustrazioni riproducono vedute di città capoluogo di regioni o di valli, villaggi, casolari isolati o in gruppi; santuari, chiesuole, ospizi, rifugi, alberghi; valli, valloni, bacini, gole, laghi, cascate, ghiacciai, foreste; costiere di monti, cime, colli, creste, spuntoni e torrioni, pareti rocciose; scene della vita alpestre, tipi e costumi, episodi di gite e di ardue scalate, bivacchi e accampamenti, carovane in marcia, in riposo, a banchetto, inaugurazioni; fenomeni atmo-



(Neg. J. Gaberell-Thalwil).

SULLA CIMA DEL LARGO (Alpi Retiche Occidentali).

sferici o caratteristici della natura alpina, animali, piante, ecc.

V'è pure una categoria di piccole e più semplici illustrazioni che presentano ritratti di alpinisti e di guide; schizzi topografici e profili; monumenti, croci votive e commemorative, lapidi, targhe, stemmi, emblemi, medaglie, ricordi; strumenti scientifici, apparecchi, attrezzi, arredi, ecc.

Si può asserire che non c'è forma, profilo, aspetto, struttura, particolarità o bizzaria delle montagne, che non siano stati in più modi riprodotti e, non solo per le Alpi e gli Appennini, ma per altre catene montuose d'Europa, per l'Imalaia,

le Ande, le Montagne Rocciose, i monti dell'Africa, ecc., in gran parte visitate da alpinisti italiani, anche formanti corpi di spedizione.

* * *

Il testo. - Qui è necessaria una premessa, quantunque oramai superflua.

L'alpinismo non è un semplice « sport »: lo sarà l'acrobatismo, nel quale da qualche tempo quello ha in parte tralignato; lo saranno il podismo alpino e lo sciismo, che si possono praticare anche in pianura; ma il vero alpinismo no, come non lo è l'esplorazione geografica. A dimostrarlo è più che sufficiente il considerare quanto esso ha fatto, ha creato, e soprattutto pubblicato.

Quindi il Club Alpino, come fu escogitato e impostato da Q. Sella, e sviluppato dalla maggioranza degli alpinisti, non è una società puramente sportiva, ma è come un'accademia sul tipo delle società geografiche. Fin dai primi tempi ne fecero parte militante molti illustri scienziati, come tutt'ora ve ne sono moltissimi iscritti, e poichè ha per compito fondamentale di esplorare, studiare e far conoscere le montagne sotto tutti i rapporti, gli riesce indispensabile il sussidio dei vari rami della vasta scienza geografica, delle scienze fisiche e naturali, nonchè di alcune scienze esatte. E, in contraccambio, le sue pubblicazioni forniscono a queste scienze un largo contributo di dati e di notizie, che solo per mezzo di veri alpinisti è possibile di avere.

Siccome è ovvio che il nostro periodico deve essenzialmente accogliere descrizioni di montagne e narrazioni di salite, così, allo stato attuale delle cose, mi sento dispensato dal ricordare le une e le altre innumerevoli, tanto più che non saprei come cominciare e tantomeno come finire, salvo il darne uno stucchevole elenco.

Ritengo invece doveroso e più rispondente alla esaltazione della *Rivista* il far rilevare la grande varietà di scritti che dalle montagne trassero argomento a comporre monografie complete di bacini e di gruppi montuosi, a esumere ricordi storici, a studiare e volgarizzare fenomeni poco noti, a discutere su divergenze di opinioni e giudizi su certe questioni, a svolgere disquisizioni di filologia e di

toponomastica, di demografia e di folklore, di difesa nazionale, ecc. (1).²

* * *

Articoli essenzialmente storici. - VACCARONE L.: *Di un fatto avvenuto nelle Alpi Marittime*, cioè una valanga in Val Stura di Cuneo nel 1755 (1882); *Di una lettera a Madama Reale* (1883); *Un'ambasciata attraverso il Moncenisio nel febbraio 1642* (1885); *Antica strada di Carlo Emanuele II e la Grotta des Echelles in Savoia* (1887); *Il Diavolo e la cappella di Santa Margherita sopra Issime* (1903).

COOLIDGE W. A. B.: *L'alta Val Formazza nel 1787*, e *La colonia vallesana in Val Formazza* (1906); *Le origini storiche di Arolla prima del 1800 a tutto il 1900* (1914).

BUTTINI G.: *Il Colle della Traversetta presso il Monviso* (2); *San Cristoforo e San Bernardo di Menthon* (1902).

MADER F. - Vari articoli storici sulle *Alpi Marittime*, sulle *iscrizioni dei laghi delle Meraviglie* e di *Val Fontanalba*, e sui *Saraceni nelle Alpi* (1911).

Articoli storico-alpinistici e Monografie. - COOLIDGE W. A. B.: *Sulla catena della Levanna* (1901), appendice a un suo articolo nel « *Bollettino* » 34°. *Il vero Monte Iséran, montagna italiana* (1902); *Qual'è il punto culminante dell'Aiguille de Pécelet* (1904-1905); *Il Monte Rosa nel XVIII*

(1) Oltre gli autori nominati nel contesto di questo articolo, gran parte dei quali collaborarono pure nella serie dei *Bollettini*, vi furono in questa non pochi altri scienziati, letterati e studiosi, che figurano con importanti memorie di carattere speciale. Citandoli per ordine alfabetico sono:

Abate E., Almerico da Schio, Aloï A., Antoniotti F., Baer E., Barraja E., Bizio L., Bobba G., Brentari O., Canzio E., Casal E., Ceradini M., Demarchi L., Padre Denza F., De Pretto O., Errera C., Fanchiotti C., Ferrari A., Galassini A., Garroni R., Giacosa P., Gregori A., Gurgo F., Lampertico F., Levi E., Luzzatti L., Marselli C., Mondini F., Mosso A., Paganini P., Parona F., Pini E., Rey G., Reynaudi C., Sacco F., Salino F., Salmoiraghi F., Savi-Lopez Maria, Sella A., Uzielli G.

Il loro contributo alle nostre pubblicazioni, che dimostra aver essi fatto qualche cosa di più che il puro « sport », è specificato nell'apposito articolo: *Le pubblicazioni del C. A. I.*, che ho compilato per il poderoso volume illustrato, comparso nel 1913 per commemorare il 50° anniversario della fondazione del Club.

(2) Come è noto è attraversato da una galleria, la prima che siasi aperta attraverso le Alpi.

secolo (1907); *Il Gruppo del Gran Paradiso nella storia* (1909), appendice a un suo articolo nel Bollettino 72°; *Il Colle Clapier e il Colle di San Teodoro nella storia* (1911); *Il Cervino nella storia fino al 1800* (1912); *Il Passo di Pagari; I Colli di Fenêtre e di Crête Sèche nella storia* (1916); *La leggenda della Crête à Collon; Il Col de Collon e il Col de Seilon nella storia* (1915); *Il Col d'Hérens nella storia* (1916); *La storia dei tre Weissthor* (1917); *La storia del Colle di Tenda* (1918).

CESA DE MARCHI V.: *Il Jôf di Montasio*, monografia (1931).

CIBRARIO G.: *Alpinismo in Gallura - Sardegna* (1922-23).

CHERSICH C.: *Il Tricorno*, monografia (1924).

CORTI A.: *Nel Gruppo del Disgrazia*, monografia (1922), con appendice (1929).

GALLINA E.: *Il massiccio di Monte Corno, del Gran Sasso* (1922).

LAENG W.: *Il Carso*, monografia (1917).

ROCCATI A.: *Il bacino della Beonia o di Vallauria*, studio scientifico e sulle Merviglie o iscrizioni simboliche (1914).

VALBUSA U.: *Studio sulla catena del Momviso*, geologia, topografia, morfologia (1920).

Articoli storico-letterari. - LIOY P.: *Mari e monti* (1887) e *Petrarca e Goethe alpinisti; Montanari e alpinisti* (1885).

CERMENATI M.: *Alpenstok e remo*, a proposito di un vecchio brindisi (1895). *Alpinismo e musica; Alpinismo, vino e libertà;*



(Neg. Ch. Ermisch - Vienna).

L'ALTISSIMA, m. 3479 (Alpi Venoste).

Mare e Montagna (1897); *Sovrani in montagna; I Cinesi e le montagne* (1897); *Un papa amico delle montagne; Enea Silvio Piccolomini, che fu Pio II* (1899).

BUTTINI G.: *Un alpinista del 1605; lo scrittore ab. Valeriano Castiglione* (1902).

Articoli storico-militari. - VACCARONE L.: *Le Alpi fortificate contro i Valdesi* (1883).

DES AMBROIS O.: *Un ignorato valico militare alpino nell'VIII secolo* (1922).

ROLANDO A.: *Il confine italiano nelle*

Alpi Marittime, peripezie e anomalie (1898).

ZAVATTARI O.: *Fortificazioni del Piemonte nel 1788*; *Un itinerario alpino a passo di cavallo nel 1742*; *Bivacchi nella neve* (1901).

Polemiche su questioni alpinistiche. - Se ne ebbero parecchie, più o meno vivaci ed estese, ma sempre riguarde; alcune appoggiate da numerose citazioni di episodi e di asserzioni autorevoli. Gli argomenti principali furono:

La nuova generazione del Club Alpino Italiano (1893-94).

Come deve essere stabilita la qualifica di prima ascensione di una montagna (1899).

Risposta degli alpinisti Fiorio, Ratti e Rey al rev. W. A. B. Coolidge riguardo alle *Aiguilles d'Arves*, sulle quali essi scrissero una monografia per « Bollettino » (1891).

Quali ascensioni sono da ritenersi fatte senza guide (1903 e 1911).

Come determinare il punto culminante di due o più vette vicine (1904-1905).

L'alpinismo è uno sport? (1926).

Orografia e topografia. - DE STEFANI C.: *La divisione fra Alpi e Appennini* (1892).

ZANOTTI-BIANCO O.: *Descrizione geometrica delle Alpi Francesi* (1911).

Scienze naturali e fenomeni. - Della *Flora e delle questioni forestali* si occuparono nelle loro relazioni alpinistiche, o in appositi articoli, i botanici E. MUSSA, F. SANTI, L. VACCARI, U. VALBUSA, F. VALLINO, P. VOGLINO. Per vari altri argomenti devo specialmente citare:

CACCIAMALI G. B.: *Speleologia bresciana e Come si sarebbe originato l'Adamello* (1902).

CORTI B.: *Marmitte dei giganti in valle Cosia* (1893).

COZZAGLIO A.: *Conoidi e bradisismi in Val Camonica* (1893); *Di una nuova rappresentazione geologica del terreno* (1900).

DUTTO U.: *Gli orsi nelle montagne dell'Abruzzo* (1914).

HESS A.: *Le valanghe* (1916); *Lo studio dei bacini montani in rapporto allo sfruttamento idro-elettrico* (1917).

ROCCATI A.: *Il glacialismo nelle Alpi Marittime* (1910).

VALBUSA U.: *L'ombra delle vette sulle nubi* (1919-1920); *Monografia del ghiacciaio della Bremva dal giugno 1925 al giugno 1927* (1927).

Filologia e Toponomastica. - Se ne trattò incidentalmente in molte relazioni e monografie per approvare o no certi vocaboli, ma ebbero particolare trattamento da G. GUALERZI con un articolo sul *Linguaggio alpino nazionale* (1903), e da C. TAUBER con la sua conferenza *Sui nomi di montagna*, pubblicata nel 1911, e da altri soci nella *Rivista* del 1918.

Demografia. - Essa presenta una questione di « palpitante attualità », che non deve essere trascurata dal *Club Alpino* perchè è specialmente nelle regioni montane che essa richiama l'attenzione del Governo e della stampa.

Di essa si è fervidamente appassionato il dott. U. RONDELLI, che iniziò nel 1927, e continuò negli anni successivi, i suoi articoli sulla *montagna spopolata* e sulla *decadenza demografica alpina*, corredandoli di fatti constatati, di statistiche e di assennate considerazioni. Se ne occupò pure P. CALIGARIS nel 1928.

Di *Arte pura* si occupò più volte N. VIGNA con apprezzati articoli critici sulle mostre di fotografie, di arte alpina e di pittura di alta montagna.

Le *Relazioni degli annuali Congressi Alpini*, nazionali e internazionali, salvo nei pochissimi anni che non poterono effettuarsi, comparvero regolarmente per cura dei redattori, con notevole svolgimento e anche ben illustrate, facendo conoscere le bellezze naturali e le particolarità storiche, artistiche, archeologiche di tutta la penisola dal M. Bianco alla Vetta d'Italia, al Falterona, al Gran Sasso, all'Etna.

La *Bibliografia*, che parrebbe la rubrica più modesta di un periodico, fu invece per la *Rivista* la rivelazione dell'intenso movimento alpinistico in tutto il mondo, di cui diede ampio e minuto resoconto, meglio che in qualsiasi altra pubblicazione dei numerosi Clubs Alpini.

La rubrica *Personalità*, specialmente dedicata alle necrologie, non trascurò nessun cenno su benemerenze, onoranze, commemorazioni, riguardanti alpinisti nostri e anche stranieri, e altresì le guide più rinomate.

Le *disgrazie alpine* vennero accuratamente riferite e anche commentate per ammaestramento e ammonimento agli

alpinisti inesperti, imprudenti, o audaci oltre la loro capacità.

Nel volume del 1900 compaiono i primi cenni sull'uso degli sci nelle escursioni alpine, e negli anni successivi si nota una sempre maggiore diffusione di questa nuova forma di sport alpinistico, che permette di godere il fascino della natura alpina nella lunga stagione invernale, come pure si venne accentuando la passione per l'alpinismo acrobatico nelle Dolomiti.

In molti numeri della *Rivista* venne occasionalmente esaltata l'anima alpinistica ai Re e di Principi - specialmente di Vittorio Emanuele II, di Umberto I, della Regina Margherita, del Duca degli Abruzzi, ecc. Nel 1930 uno speciale articolo fu dedicato ai Principi di Piemonte in montagna, ed altro all'alpinismo del Re Alberto del Belgio, socio del nostro Club Alpino Accademico. - Infine, il volume del 1927 va ricordato per l'articolo sul *Centenario Selliano*, che rievoca la figura del fondatore del C. A. I. con i suoi discorsi e l'elenco delle sue numerose pubblicazioni scientifiche e alpinistiche.

Sarebbe incompleta la mia « litania », se non accennassi a una lunga distinta di cose, di fatti, di questioni, ecc., che non è agevole classificare e di cui vi è cenno in brevi scritti, o incidentalmente nelle relazioni e nella bibliografia. Per ciò credo « pregio dell'opera » il ricordar-



(Neg. G. Garbari - Trento).

SASS MAOR visto da NE., col Lago Pradidali (Dolomiti - Gruppo delle Pale).

le qui in gruppetti, per affinità di indole e di scopo.

Alpinismo accademico, scuola di arrampicamento e luoghi a ciò designati. Arredamento ed equipaggiamento alpino, tecnica per l'uso della piccozza, della corda e dei ramponi. Alpinismo invernale (fin dai primi numeri della *Rivista*), stazioni alpine invernali. Alpinismo intensivo, popolare, sportivo (*Rivista* 1910). Carte di turismo, Campeggi e Tendopoli della S. U. C. A. I., Alpinismo e difesa nazionale (*Rivista* 1901).

Donne e fanciulli alpinisti; carovane scolastiche e colonie alpine.

Guide e portatori: arruolamento e corsi d'istruzione, tariffe. Guide in spedizioni fuori delle Alpi.

Male di montagna. Lo zucchero e l'alcool in montagna. Segnali d'allarme in caso di disgrazia (commissione nominata dalla Sede Centrale); soccorsi medico chirurgici e la loro organizzazione (*Rivista* 1895); farmacie tascabili, e cassette farmaceutiche nei rifugi. Fisiologia dell'uomo sulle Alpi. Assicurazioni contro gli infortuni alpinistici.

Linguaggio alpino nazionale. Toponomastica, ortografia, e nomenclatura.

Mostre speciali alpine e alle Esposizioni regionali e nazionali. Mostre fotografiche e di arte alpina.

Per l'istituzione di un Archivio storico e per uno Schedario alpino. Musei alpini.

Commemorazioni, inaugurazioni, festeggiamenti, onorificenze, omaggi. Conferenze. Monumenti, statue, ricordi, lapidi, croci.

Strade, sentieri, ferrovie, funicolari, funivie, teleferiche. Segnavie. Corde fisse per scalate di roccia.

Alberghi di montagna, rifugi, ospizi, osservatori, bivacchi fissi. Tariffe e norme per i rifugi del C. A. I., in molti numeri estivi della *Rivista*.

Usi e costumi di alpigiani. Dialectti, tradizioni, leggende, pellegrinaggi, messe sulle vette. Piccole industrie speciali nelle varie valli e scuole relative. Associazioni cooperative. Canti di montagna. Cinematografia in montagna.

Fauna e sua protezione, caccia, pesca, piscicoltura, caccia alle vipere. I colombi viaggiatori e l'alpinismo (Colombaia di Assergi in Abruzzo). Allevamento di renne e di animali da pelliccia.

Flora e sua protezione, rarità botaniche, giardini alpini. Limiti di vegetazione.

Foreste: disboscamento e rimboschimento, leggi forestali, feste degli alberi, la Società « Pro Montibus ». Scuole per le piccole industrie forestali. Alberi colossali.

Protezione delle bellezze e dei monumenti naturali. Parchi nazionali (*Rivista* 1918).

La proprietà dei ghiacciai, i loro movimenti; commissioni glaciologiche. Caverne, laghi e morene sui ghiacciai; cadute di seracchi e altri fenomeni varii. La neve « penitente ».

Speleologia: grotte, caverne, orridi. Cave e miniere. Rocce di profilo caratteristico.

Inondazioni, frane, scoscendimenti, valanghe. Catastrofi di St.-Gervais e del ghiacciaio della Brenva.

Fenomeni ottici, meteorologici, geologici, vulcanici, carsici. Osservatori scientifici sulle vette.

Osservazioni e studi di altimetria, batometria, limnologia.

* * *

Da siffatta colluvie di cose e di nomi, concentrata in queste poche pagine per le 20.000 circa di puro testo dei 50 volumi, sorgerebbe vivo il bisogno di un indice sistematico e minuto che ne agevolasse la consultazione davvero indispensabile per evitare ripetizioni o errate dichiarazioni, per conoscere quanto fu già pubblicato su un dato argomento; ma sarebbe un lavoro lungo e paziente da vero certosino, che formerebbe un volume di non meno di 500 pagine a due colonne. Ai nostri tempi di vita agitata e farragginosa, è difficile trovare chi voglia e possa compierlo.

CARLO RATTI
(Socio onorario del C. A. A. I.
e Sez. di Torino).

PUNTA GIORDANO, m. 3875

(ALPI PENNINE - JUMEAUX DI VALTOURNANCHE)

DI ENZO BENEDETTI

Prima salita per la parete E. (Con Maurizio Bich e Luigi Carrel). - 1 agosto 1931.

Lasciamo il Rifugio dei Jumeaux alle 3.30; pur non avendo la certezza di poter superare le difficoltà, ancora sconosciute, che certo dovremo affrontare per raggiungere la mèta stabilita, intendiamo dare alla nostra ascensione soltanto carattere di allenamento.

Seguiamo per un buon tratto la via normale, ma, concedendoci il magnifico chiaro di luna un'andatura spedita, senz'accorgerci oltrepassiamo il punto dal quale avremmo dovuto iniziare la traversata verso la base della Punta Giordano. Dobbiamo quindi ritornare per un buon tratto, fino al passaggio che è a circa quattrocento metri sopra il rifugio: percorriamo i nevai alla base dei Jumeaux e imbocchiamo il canalone fra questi e la Punta Lioy, poco sopra dello spiazzo nevoso ai piedi della Punta Giordano.

Saliamo il canalone per circa centocinquanta metri di quota, poi ci portiamo sulla parete piegando sulla nostra sinistra, in direzione di un «gendarme», ben visibile. Superando numerose placche, e salendo infine un canalino abbastanza ripido e con ghiaccio, verso le 9 raggiungiamo la selletta del «gendarme», (quota 3600 circa) ove facciamo la prima sosta.

Riprendiamo a salire dritto per il costone nel mezzo della parete e, subito sopra il «gendarme», incontriamo sassi mobili. Cinquanta metri più in alto ci troviamo alle prese con una placca all'apparenza molto difficile: sono circa cinque metri che vengono superati diagonalmente da sinistra verso destra, fino

a trovare una fessura che permette di procedere in senso inverso.

Un punto di sosta sicuro non si può trovare che trenta metri più sopra; la prudenza consiglia di ricorrere alla funicella di soccorso.

Circa cinquanta metri dopo la prima placca, dobbiamo superarne una seconda che scende per un bel tratto verso la Punta Lioy, e che presenta, anche essa, cinque metri di salto, oltremodo lisci e poveri di appigli. Con molta fatica vengono conficcati due chiodi (non recuperati) che però non bastano per poter superare l'ostacolo: aiutato da Bich, Carrel si penzola prima dall'uno e poi dall'altro chiodo e riesce col martello a scavare nella roccia due incavi per i piedi.

Anche qui la corda deve stendersi per una trentina di metri prima che Carrel trovi un punto sicuro.

Subito sopra la seconda placca, troviamo un altro salto di tre metri, dopo il quale procediamo dritti per un paio di lunghezze di corda, fin tanto cioè che un tratto di roccia marcia e pericolosa ci obbliga a piegare a sinistra, per poi proseguire ancora dritto, per facili rocce e detriti, in direzione della vetta che raggiungiamo alle 12.30, esattamente nove ore dopo aver lasciato il rifugio.

Avremmo potuto riposare per qualche tempo lassù, dopo la fatica, se le nebbie, che già ci avvolgevano alla seconda placca, non avessero cominciato a sciogliersi ed a tramutarsi presto in fitto nevischio, che ci obbliga a chiudere i sacchi.

Costretti a discendere subito, dobbiamo presto convenire che la situazione diventa seria: al passaggio fra i due Jumeaux, non potendo adoperare gli oc-



(Neg. E. Benedetti).
TRATTO DELLA PARETE VERSO LIOY (dal gendarme).

chiali, siamo costretti a procedere a tastonando perché il vento vigoroso ci investe, buttandoci sul viso molta neve gelata e costringendoci a tener le palpebre ben strette.

Superiamo infine questo punto delicato, senz'altro danno che una piccozza precipitata in Valpelline, e procediamo nella tempesta, sempre con la minaccia di scariche elettriche.

Oltrepassiamo la Becca di Guin, percorrendo la parete O. fino a raggiungere il colletto che ci permette di portarci sull'altro versante delle Grandes Murailles, al riparo dal vento.

La neve ci vuole però accompagnare fin sopra al rifugio, cosicchè rientriamo la sera a Valtournanche tutti bagnati.

ENZO BENEDETTI
(Sez. di Milano).

N. d. R. - I « Jumeaux di Valtournanche » sono due elevate cuspidi roc-

ciuse, dagli alti fianchi [dirupati e dall'aspetto grandioso e selvaggio: essi sorgono sulla catena delle Grandes Murailles, come viene chiamato, con termine molto appropriato, il tratto più elevato dello spartiacque fra la Valpelline e la Valtournanche, a S. della Dent d'Hérens (m. 4173), e cioè dal Col des Grandes Murailles (m. 3851) fino alla Punta Budden (m. 3636), dopo la quale sommità il suddetto spartiacque assume il nome di Petites Murailles.

Sulla Catena delle Grandes Murailles, procedendo dal N. al S., s'incontrano successivamente: la *Punta Margherita* (metri 3906) così battezzata in onore della Signora Mackenzie, moglie del primo salitore Evan Mackenzie, con le guide Daniele ed Antonio Maquignaz di Valtournanche, il 22 agosto 1892; la *Punta dei Cors* (m. 3852), grandiosa torre rocciosa, il cui nome proviene dai casolari che sorgono alla sua base meridionale in Valtournanche, vinta per la prima volta da Giuseppe Corona con la guida Jean-Pierre Maquignaz di Valtournanche, il 27 luglio 1877. Dopo il *Colle dei Cors* (m. 3724), si innalza la *Punta Ester* (m. 3800 circa), scalata da G. Albertini, A. Bonacossa e P. Zanetti, il 31 luglio 1926 (vedasi *Rivista Mensile*, 1928, pag. 242-3), così denominata in onore della signora Bonacossa; quindi s'incontra la bella guglia slanciata della *Punta Lioy* (m. 3823) che ricorda il nome di Paolo Lioy, Presidente Generale del C. A. I. dal 1885 al 1890, salita da C. Broglio ed I. Clivio, con le guide di Valtournanche, Gio. Battista, Luigi e Francesco Bich, il 19 luglio 1890.

Dopo la profonda incisione, dall'aspetto selvaggio, denominato Colletto Lioy, dal quale scendono sui due versanti ripidi ed orridi canali, s'innalzano sulla catena delle Grandes Murailles, i cosiddetti *Jumeaux di Valtournanche*: imponente bastionata che si solleva nelle due sommità della *Punta Giordano*, più a N. e della *Punta Sella* a S., separate fra di loro dalla *Brèche des Jumeaux*.

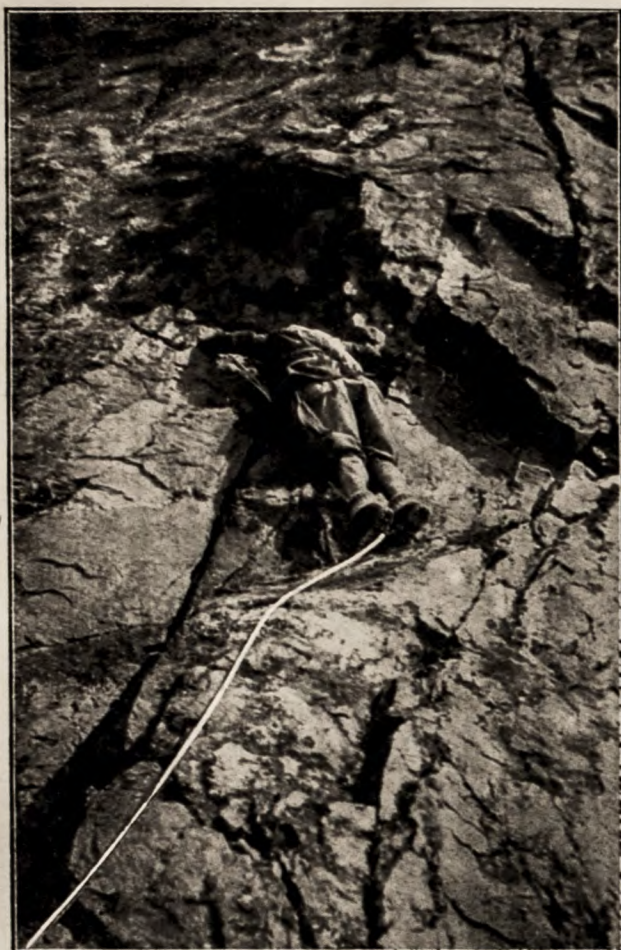
La *Punta Giordano* (m. 3875), così denominata in memoria di Felice Giordano, uno dei pionieri dell'alpinismo italiano, fu vinta per la prima volta dall'alpinista inglese Lord Wentworth con le guide



(Neg. E. Benedetti).

IL VERSANTE ORIENTALE DEI JUMEAUX

Tracciato del percorso: X gendarme; — prima placca; ● seconda placca.



(Neg. E. Benedetti).

SULLA PRIMA PLACCA DELLA PARETE ORIENTALE
DELLA PUNTA GIORDANO.

Emilio Rey di Courmayeur e Gio. Battista Bich di Valtournanche, il 6 settembre 1877, seguendo la cresta SO. Soltanto il 3 settembre 1906, era aperta una nuova via a questa bella cima: E. Canzio, C. Fortina e G. F. Gugliermine, compiendo la traversata dalla Punta Liroy, vincevano per primi l'aerea cresta NE. Dopo altri 25 anni, il 1° agosto 1931, l'alpinista E. Benedetti (che due mesi e mezzo più tardi doveva vincere la parete S. del Cervino accompagnato dalle guide Maurizio Bich e Luigi Carrel di Valtournanche), riusciva finalmente a risolvere l'importante problema alpinistico della parete orientale della Punta Giordano.

La Punta Sella (m. 3878) che ricorda il nome dell'illustre fondatore del Club

Alpino Italiano anche in questo elevato settore delle Alpi, venne scalata per la prima volta dall'alpinista Giuseppe Corona con le guide Jean Antoine Carrel e Jean Joseph Maquignaz di Valtournanche, il 10 giugno 1875, compiendo la traversata per cresta dalla Becca di Guin. Altre vie vennero aperte in seguito su questa sommità dei Jumeaux, che vide frequenti visitatori in ispecie dopo la costruzione del Rifugio dei Jumeaux, e cioè il versante SE. e la cresta SO. (Lord Wentworth con E. Rey e G. B. Bich, il 6 settembre 1877); per il versante SE. (A. Schintz con C. Meynet ed un portatore, nel 1900); per il versante NO. e la cresta SO. (Evan e William Mackenzie con L. Carrel e Maquignaz, il 26 agosto 1893); per la cresta NE. (Giuseppe Corona con J. P. Maquignaz, il 12 agosto 1877).

A S. dei Jumeaux, sulla Catena delle Grandes Murailles, s'incontrano poi successivamente altre belle montagne, tutte di notevole interesse alpinistico: la *Bocca di Guin* (m. 3805) (1ª ascensione M. Barretti, A. E. Martelli e L. Vaccarone, con J. J. Maquignaz, P. Maquignaz, S. Meynet C. Gorret, di Valtournanche, il 15 settembre 1874) e la *Punta Budden* (m. 3636), la cui prima salita nota è quella di Guido Rey ed Ugo De Amicis con le guide Ange, Aimè e Battista Maquignaz, nell'agosto 1904.

Le ascensioni sulla costiera dei Jumeaux sono notevolmente facilitate dai seguenti ricoveri: Rifugio dei Jumeaux (m. 2769), costruzione in legno della Sez. di Torino del C. A. I., che sorge sul sommo del contrafforte scendente in Valtournanche a dividere il Vallon des Pierres dalla Vaufrède; Bivacco fisso dei Cors (m. 3200 circa) eretto dal Club Alpino Accademico nel 1927, sulla cresta E. della Punta dei Cors; il Bivacco fisso della Tête des Roëses (m. 3200 circa) costruito nel 1925 dal Club Alpino Accademico Italiano a SO. della Tête des Roëses, presso il Ghiacciaio delle Grandes Murailles, sul versante della Valpelline.

LA PANIA DELLA CROCE, m. 1858

(ALPI APUANE) *

DI GIOVANNI VITTORIO AMORETTI.

Alla salita dal versante N. della Pania avevamo pensato più volte, ma o le condizioni atmosferiche o gli impedimenti professionali avevano reso inattuabili i nostri progetti.

Bisogna tener presente che una salita come questa si può effettuare soltanto in condizioni di neve favorevoli perchè la roccia vi è friabilissima e pessima. Ma nelle Apuane nevica moltissimo, e di neve sul versante N. ce n'è sino a giugno, però la vicinanza del mare, il rapido ed improvviso mutar dei venti da N. a scirocco modificano continuamente - direi di sorpresa - la qualità della neve, e la poca altitudine di queste montagne fan sì che altri elementi - il sole, l'esposizione - cooperino a tale mutabilità del loro manto invernale.

Ci voleva una buona giornata, nostra e della neve. La nostra costanza ebbe il meritato premio.

* * *

Giungiamo a Levigliani di notte; su per la magnifica rotabile che da Ruosina sale al Cipollaio non c'è anima viva; ci pare di andar attraverso un parco grandioso, ricco di piante e di acque, chiuso a N. da scenari immensi.

L'alberghetto di Levigliani ha chiuso definitivamente i battenti, ed a noi che credevamo di farci aprire, una gentile persona comunica giù da un'alta finestra che quella è ormai una casa privata; e sparisce. Siccome eravamo partiti col proposito di dormire sotto un tetto, non ci si rassegna così facilmente a passare la

notte in una maestà ed, intanto, sciogliamo una ben ragionata protesta contro il triste destino che grava su questa zona così bella ed a così poca distanza da centri importanti e tuttavia lasciata, dal punto di vista alberghiero - e non di questo soltanto -, allo stato della più assoluta primitività.

Ma ecco che rompe il silenzio della notte - lo scrosciar dell'acqua ed il vento fra i rami ancor nudi parevano cullarlo - uno schietto, schematico ritmo di *walzer*. Ci avviamo a quella volta; troviamo gente benigna; un vasto e pulito letto ci accoglie per poche ore.

* * *

Al lume della lanterna, per viuzze strette, tra le case alte, nerastre, dove il sasso comune si alterna col frammento marmoreo, attraversiamo Levigliani ancora immerso nel sonno e ci mettiamo per il sentiero di Foce di Mosceta.

Al crinale tra la Valle di Levigliani e quella di Cardoso albeggia. I lumi delle città, dei villaggi si vanno lentamente spegnendo e dall'uniforme velo della notte esce sempre più distinto il mare orlato di bianco contro la riva pianeggiante ed ampiamente sinuosa, dove la luce del giorno rivela man mano i colori.

E mentre le cime ancora fasciate di neve si destano, arrossendo, all'innamorato richiamo del sole, dalle valli cupe e fonde dove le ultime ombre si attardano, le campane sciolgono con varia voce, l'inno al giorno nascente.

A Foce di Mosceta l'ampio scenario si restringe e, scomparso l'imponente sfondo della parete S. della Pania, limitata ai lati la vista, tutto si fa raccolto, intimo.

* Prof. G. V. AMORETTI, prof. D. DI-VESTEA: Nuova via alla "Pania", direttamente dall'«Inferno» 29-3-31; id. id. variante da SO. - 10-3-30.

La Porta
("Inferno".)

Pizzo delle Saette
(m. 1729)

Foce Mosceta
(m. 1170)



IL PIZZO DELLE SAETTE.

(Neg. Barsottelli - Camaiore).

Una fonte fresca, garrula, perenne ci accoglie e ci ristora.

Ora si fila via verso Col di Favilla e, valicati alcuni coni di valanga, che scendono sino al torrente e ne risalgono, con movimento di onda, la riva opposta, ci mettiamo per il delizioso sentierino di Colle Panestra che corre lungo la base del Pizzo delle Saette e ci conduce, attraverso un ceduo ancora invernale, ma già lucido e colle gemme già pronte ad aprirsi appena si annunci un soffio primaverile, a « La Porta » nella parete che ci apre la via a quella che noi vogliamo salire (Fot. N. 1.).

La neve che troviamo qua e là, è dura e gelata, l'aria fresca; tutto promette bene.

L'Appennino innanzi a noi è bianco di neve recente; giù nella valle scroscian acque novelle, dai casolari più bassi si levano lente ed azzurrognole colonne di fumo che via si disperdono. Salgono anche da questo lato le voci dei bronzi domenicali: qualche richiamo, un canto solitario, le grida dei fanciulli sul sagrato di Col di Favilla.

* * *

Ma, varcata « La Porta », si entra in un altro mondo. Rimaniamo sorpresi: non ci aspettavamo tanta neve. Pieno ne è l'ampio canalone, ricoperti i fianchi della

montagna, la parete, le cime; su sulle creste si snodano, ondulate, bianco-azzurrine magnifiche cornici. Il cuore ha come un palpito: immagini delle nostre predilette montagne ci passano innanzi alla fantasia, quanto sta intorno pare trasformarsi ai nostri occhi sognanti.

Un senso di commozione e di gioia ci investe: la montagna ci si offre con tutto il suo misterioso fascino, bianca nel suo manto invernale, lucida, scintillante ai raggi del sole.

Il fondo dell'ampio canalone quasi pianeggiante viene percorso rapidamente e poi ci alziamo spostandoci un po' verso E. L'esame della parete non richiede molto tempo. Ci si presentano come punti di riferimento tre diedri raggruppati, ma distinti e facilmente individuabili: riteniamo che lì si debba superare il primo ostacolo, e tendere poi su dritti (Fot. 2).

Calziamo i ramponi masticando qualcosa e poi, su buona neve, ci mettiamo in marcia. La parte delle rocce che affiorano diritte a guisa di parete sembra invitante, ma, salitane una parte, troviamo un rivestimento di ghiaccio vitreo e solido così che decidiamo di passare per neve.

Aggiriamo la base dei diedri e, lasciando alla nostra immediata sinistra un'enorme buca, valichiamo questa prima barriera. La neve è solida, sicura; i ramponi



(Neg. D. Di Vestea).
L'attacco della parete — La via costeggia la base delle rocce (i diedri) un po' sopra a sinistra della freccia, le gira subito... Qui sfocia anche il canale da noi evitato. A sinistra il « naso » dell'« Uomo morto ».

Grivel dell'amico Di-Vestea rendono ottimi servizi, ma anche la picozza ha il suo compito.

Superato questo primo ostacolo, vediamo a destra un canale che sale su dal basso e dove il percorso ci sarebbe stato assai più agevole.

Decidiamo tuttavia di non seguirlo perchè è la via dei sassi che il sole ormai già alto e caldo stacca dalla parete, sassi che vediamo rotolar rapidi verso il basso o sentiamo passar con violento frullo d'ala accanto a noi.

Ci teniamo pertanto sulla nostra direttiva, assai più ripida, interrotta da rocce affioranti, dove, per il vetrato ed il sottile rivestimento di neve dura, abbiamo un po' più di difficoltà, ma siamo al sicuro dai proietti che il monte scarica al basso e poi... siamo in ballo e ci piace ballare.

Raggiungiamo uno spuntone di roccia dove lasciamo - alla meglio - un segnale

del nostro passaggio. Lo contorniamo sulla sinistra e ci portiamo ad un altro spuntone che, sia per il rivestimento invernale, sia per la natura della roccia, ci dà un po' da fare, ma, vintolo, possiamo cantare vittoria e raggiungiamo finalmente la cresta NE. della Pania, quella cioè che scende dall'anticima della Pania stessa.

Il punto dove noi raggiungiamo la cresta dista dall'anticima e dalla cresta donde si domina Foce di Mosceta, non più di una cinquantina di metri.

Ore quattro dall'attacco.

* * *

La giornata è tranquilla, serena in alto ; ai nostri piedi scorre, lambendo lentamente i fianchi della montagna, un fiume di nebbia che copre il piano ed il mare.

Il sole, riflesso dalle nubi basse e dalla neve intorno, dardeggia ed arde. Nella nostra riposante immobilità, quel migrare



(Neg. C. Barsottelli - Camaiore).

PANIA DELLA CROCE, L'UOMO MORTO, PANIA SECCA DA SE.

placido e calmo delle nuvole aumenta in noi il senso della vittoria conquistata.

Non emerge che qualche cima lontana, poi tutto è nascosto da quello strato nero-biancastro che, ondeggiando come un mare, si muove verso lidi lontani non a frangervisi, ma ad avvolgerli, fasciarli colla sua massa leggera, impalpabile.

Ma scendere bisogna; ripercorsa la cresta sino al punto di arrivo, salutate le nostre tracce che, dopo breve tratto, si inabissano giù per la parete ormai nell'ombra, ci portiamo, con una rapida scivolata, a Foce di Mosceta dove la fonte ci è vivido, fresco ristoro.

Intanto il sole cala e mentre le nebbie intorno a noi si serrano, si dissipano di improvviso, dilacerandosi, le vette aeree e pure, leggere quasi nella loro imponenza, nitide contro il cielo azzurro, vengono tingendosi di rosa e di arancione, cambiando colori e tonalità nella tragedia cromatica del giorno morente.

Lenti, un po' a malincuore, ci avviamo a valle, ma il sentiero verso Pontestaz-

zemesè, in un primo tratto pianeggiante, ci permette di fermarci ogni tanto ad ammirare, a rivivere.

E rivediamo, nella luce del tramonto, il versante S. della Pania. Investito così di schiancio dal sole, ci rivela ogni sua particolarità, e ritroviamo il nostro itinerario. Giunti a Foce di Mosceta (10-3-30), ci mettiamo per il sentiero che conduce a Foce di Valli. Il sentiero non è visibile perchè coperto di neve, ma, ad un certo punto, dopo aver sorpassato l'attacco del Canalone dei Carabbi, ci avviamo su per un canalone a questo parallelo e che pare conduca direttamente alla cima. Il fondo, rivestito di neve ghiacciata, ci permette, calzati i ramponi, di portarci rapidamente in alto. Alla quota 1700 il canalone urta contro la parete ripida e liscia dalla quale, sotto l'azione del sole si staccano, da un po' di tempo, sassi di varia grandezza che ci passano accanto, frullando e sibilando.

Decidiamo allora di attraversare verso destra, e per cenge e creste, percorribili

grazie allo strato di terriccio con ghiaccio che le riveste e sul quale il rampone ha buona presa, raggiungiamo la cresta SE. della Pania e di qui facilmente in cima.

Questo itinerario permette la traversata della Pania evitando il monotono pendio dalla Foce di Valli sin là dove la cresta si fa interessante, e rende meno noioso il tratto Foce di Mosceta-Cima, permettendo di compierlo in discesa.

* * *

Intanto l'ombra lentamente ci avvolgono e caliamo a valle. Ci accoglie, col profumo della terra che già sente la novella stagione anche se l'erbe non variano ancora il colore invernale, il nasco- sto, garrulo, secreto mormorare dell'acqua fra i cespugli ed i sassi. Salgono dalle valli,

su dai villaggi punteggiati di luci, le ultime voci della sera.

Anche le cime hanno perduto i colori, l'uniformità della notte le avvolge e sarebbero scomparse se non le illuminasse tarda e piena la luna sorta su dall'arco del Forato.

Ma in noi è un canto. Il giorno si spegne intorno nei suoi colori, nei suoi aspetti, nelle cose che la caligine della notte avvolge e cela; muore e passa via rapido come tutti gli altri.

Ma per noi fu nostro: ci ha dato attimi di gioia forte e serena, la voluttà e l'inno della vittoria.

Non gli chiediamo di più; quanto serbiamo di lui fa parte, ormai, della nostra vita.

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI
(Sez. Pisa).

PUNTA MAXIMIN, m. 3303 Hr. (Delfinato - Gruppo d'Olan) - 1° percorso della cresta S. - H. Hauptmann e R. Tézenas du Montcel, 23 settembre 1930.

La cresta S. è quasi tutta visibile dal Rifugio di Fond Turbat.

Il suo percorso, combinato con quello della parete SO. (parete del rifugio), costituisce una gita corta e piacevole.

La suddetta cordata, partendo dalla vetta della Punta Maximin, evitò, per guadagnar tempo, i primissimi gendarmi della cresta (dapprima orientata a SO.), poi, riguadagnatala scalando un muro molto ripido di una quindicina di metri, ne seguì esattamente il filo fino alla cima del grande risalto caratteristico che precede una serie di tre torrioni monoliti. La parte superiore del risalto, per un'altezza totale di circa 60 metri, venne discesa senza corda doppia sulla faccia verso il rifugio, poi una cengia delicata permise di raggiungere nuovamente il filo della cresta; una corda doppia di una ventina di metri portò gli alpinisti alla base del risalto. Questo deve potersi salire interamente, ma l'estrema ripidezza della parete deve offrire una serie di scalate. Si segue poscia il fianco sinistro della cresta passando alla base di due torrioni monoliti, poi, attraversando un'intaglio, si ritorna sulla parete SO.

La faccia SO., per la quale erano saliti gli alpinisti, era stata vinta per la prima volta il 31 agosto 1930 dai signori G. Paulin e L. Royer.

L'itinerario, evidente dal rifugio, si vale di un canalone ben marcato che solca la parete e sbocca a 50 metri ad O. della vetta. Scalata facilissima, ma non noiosa. Orario: dal Rif. di Fond Turbat alla vetta per la parete SO., ore 2,45; dalla vetta alla base del

grande risalto della cresta S., ore 2,15, al rifugio ore 4. (Dall'Annuaire 1931, del Groupe Haute Montagne).

PIC DU TURBAT, m. 3031 (Delfinato - Gruppo d'Olan) - Ascensione diretta dal Rifugio di Fond Turbat senza passare pel Col Turbat - Adolphe Lods, estate 1930.

Dal Rifugio di Fond Turbat, raggiungere la base del pendio di detriti sotto al largo canalone a placche che scende dall'intaglio O. del Colle.

Salire questo pendio; per un breve nevaio, raggiungere, nel canalone, la base delle placche, sulla sponda destra. Salire qualche metro, poi attraversare tutto il canalone per le piccole cengie ingombre di ciottoli (caduta di pietre), per raggiungere la sponda sinistra.

Salire lo sperone che limita il canalone a sinistra e poi fino ad una piccola testa sotto il risalto verticale di rocce gialle e macchie nere.

Piegare francamente a destra (O.) per superare il gradino roccioso che porta alla zona di detriti tagliati da placche, che havvi sotto la cresta.

Raggiungere questa direttamente in direzione del punto in cui si raddrizza bruscamente per formare il Picco propriamente detto (fin qui, la via è interamente visibile dal Fond Turbat). Scendere allora qualche metro sull'altro versante (Valgaudemar), ove si ritrova il grande pendio di detriti mobili, tagliato generalmente da un nevato che costituisce la via solita d'ascensione. Per questa, pervenire alla base S. del picco terminale, che si raggiunge con una corta e facile scalata.

Tempo ore 2,15 per la discesa.

(Dall'Annuaire 1931, del Groupe Haute Montagne).

SVILUPPO E POSSIBILITÀ DELL'ALPINISMO NEI MONTI SIBILLINI

(APPENNINO CENTRALE)

DI ANGELO MAURIZI

Intendo anzitutto e principalmente parlare di quella forma di alpinismo che è l'arrampicata su roccia, da molti ritenuta come inattuabile nell'Appennino, qualora non si tenga conto del Gran Sasso e, per qualche salita, delle Alpi Apuane.

Per ben comprendere come si possa essere giunti a parlare finalmente di arrampicata su roccia nell'Appennino Centrale, bisogna portarsi poco indietro con gli anni e fare una brevissima, ma sufficiente storia dell'alpinismo locale in genere.

Lo scrivente ricorda come negli anni 1920-1921-1922, ad esempio, fossero assai pochi - molto meno di una trentina - gli alpinisti o anche solo i turisti che in una intera stagione estiva svolgessero una certa attività nei Monti Sibillini, - e questo è detto senza ombra di esagerazione. Prima della guerra invero un sia pur debole interessamento per la montagna seguito da manifestazioni pratiche non mancava in molti, ma era sempre assai superficiale e poco personale. Solamente con il 1927 si iniziava da parte di pochi isolati qualche tentativo verso forme più evolute di alpinismo. Infine con il 1928, Paolo Emilio Cichetti, che doveva poi tragicamente perire al Gran Sasso, con Bruno Marsili e Armando Trentini, tutti abruzzesi, coglieva il primo alloro sulla parete orientale del Vettore. La salita, invero molto bella, fece assai scarso rumore per la modestia dei salitori e per le poche notizie che ne lasciarono, mentre costituiva una impresa di roccia di un certo valore ed avrebbe potuto divenire sicuro richiamo degli alpinisti italiani verso queste montagne.

Nel 1929 calma apparente; il numero di coloro che preparavano nuove imprese era talmente esiguo ed i problemi da risolvere talmente imponenti per la novità della cosa e per le difficoltà cui si doveva andare incontro, che si poteva sperare in successi solamente dopo lunghi e reiterati studii e tentativi.

Nel 1930 nello spazio di quindici giorni si tiravano le conclusioni.

Anzitutto la comitiva formata dall'ing. Peppino Maurizi e dallo scrivente saliva la Punta Lina sulla parete O. di Monte Bove; l'ascensione, assai breve, due ore in tutto, benchè portasse ad una quota molto bassa, m. 1470, purtuttavia era di svolgimento elegante e, in un punto, difficile.

Pochi giorni dopo la parete N. del Pizzo del Diavolo, m. 2410, cedeva a due comitive agenti contemporaneamente e formate l'una da Bruno Marsili e Armando Trentini predetti, l'altra da Giulio Rinaldi, Franco Petrucci e Francesco Jori.

Infine il 1° settembre ancora la parete N. del Pizzo del Diavolo veniva attaccata e vinta per il canalone N. dalla cordata Maurizi, Tedeschi e lo scrivente; questa ultima via era la più bella e interessante fra le poche aperte fino allora. (A chi desiderasse avere maggiori ragguagli consiglio di leggere la *Rivista Mensile* del C. A. I. maggio e dicembre 1930).

Così si chiudeva la passata stagione, che era stata la più feconda di vittorie alpinistiche.

Con il 1931, mentre si pensava a nuove salite da tentare e mentre si acuiava il desiderio di effettuarle, il numero degli al-

pinisti, se non diminuiva, certo non aumentava.

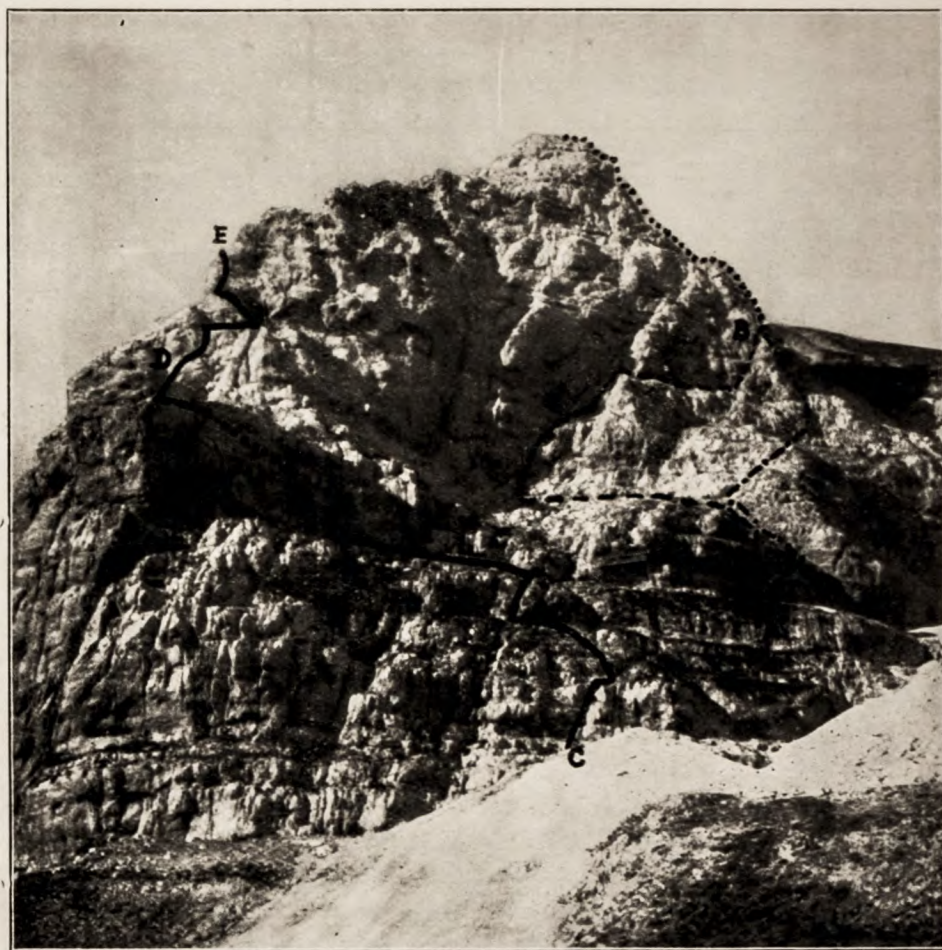
E ora che, pur non essendo ancora finita la stagione, tuttavia per il calare a valle dei protagonisti si può considerare chiuso il ciclo delle imprese 1931, il bilancio di questo anno appare assai magro.

Le salite più importanti che all'inizio dell'estate si offrivano allo studio e alla lotta, erano le seguenti: M. Bove (parete N., spigolo NE., parete E.), Pizzo del Diavolo (direttissima sulla parete N., spigolo NE., parete E.). In questa schematica elencazione non tengo conto dei problemi minori, che pur sono parecchi e alcuni molto interessanti.

Di relativamente conclusivo, c'è da ricordare un tentativo allo spigolo NE. del Pizzo del Diavolo, sul quale venne raggiunto un punto abbastanza avanzato per poter indicare con certezza la via più sicura per arrivare alla vetta da quella parte.

Riporto per sommi capi le caratteristiche dell'ascensione.

Il mattino del 14 agosto la comitiva P. Maurizi, F. Petrucci, G. Rinaldi e lo scrivente, dopo aver bivaccato presso il Lago di Pilato, si trovava alle 8,10 al vertice di un ghiaione caratteristicamente conico all'incirca nel punto di mezzo della base della parete N., punto scelto come attacco per lo spigolo NE. (lettera C nella fot. N. 1). Alle 8,45 iniziava la salita, dopo aver posto un ometto entro una piccola grotta alta un metro, situata all'inizio di una profonda incisione nella roccia obliquante a destra in alto per circa



PIZZO DEL DIAVOLO, m. 2410, PARETE NORD.

----- Via Maurizi, Petrucci-Rinaldi. — ----- Via del Canalone N.
 ————— Via allo spigolo NE. — tratti non visibili degli itinerari.
 Le lettere hanno riferimento nel testo.

cinque metri; superato agevolmente questo tratto, un camino verticale alto quattro metri, molto profondo, largo 40 cm., veniva vinto con fatica notevole data l'assoluta levigatezza delle pareti del camino stesso. Quindi un canalino leggermente obliquo a destra adduceva i salitori alla prima cengia erbosa; lungo questa essi attraversavano verso sinistra per 25 metri su ghiaia mobile ed erba fino alla base di un altro canalino obliquante a destra, di media difficoltà e di 10 metri di sviluppo circa. Poi una nuova traversata verso sinistra, fino a che il primo ed evidentissimo « gendarme » dello spigolo NE. appariva netto e isolato avanti alla comitiva. Per una parete facile, di 4-5 metri, e poi con traversata verso destra sulla parete del « gendarme », i salitori raggiungevano una grotta profonda tre metri, larga quattro, dove ponevano un secondo ometto. Un canalone facile, ma



LA PARETE E. DEL PIZZO DEL DIAVOLO, m. 2410.

pericoloso per sassi mobili, permetteva di guadagnare l'intaglio dello spigolo fra il «gendarme» e una parete quasi verticale (lettera D nella fot. N. 1). La comitiva superava poi una parete di quindici metri immediatamente sulla destra dello spigolo, di media difficoltà, ma completamente esposta e sospesa su un vuoto di quasi 200 metri; con breve traversata a destra e susseguente salita per terreno reso infido dall'erba lunga, perveniva alla terza grotta quotata 2.210, assai ampia e con fondo erboso. Da questa una cengia, piuttosto stretta e sulla quale venne costruito un'altro segnale, portava nuovamente allo spigolo, che un camino o meglio una fessura solcava per circa 10 metri; quasi alla fine della fessura, larga all'inizio 0,40-0,30, un grosso sasso con cresta tagliente sbarrava la via. I due primi della comitiva riuscivano a superare a cavalcioni il sasso, che era sospeso nel vuoto, (difficile), e pervenivano così ad un aereo terrazzino quotato 2220, delle dimensioni approssimative di 0,40-0,30 (lettera E nella fot. N. 1). Al di sopra lo spigolo si alzava liscio; sulla destra una strettissima fessura, saliva obliqua con inclinazione assai vicina alla verticale. Un canalino scendeva sulla parete E., ma non sembrava portare ad alcuna soluzione; dopo lunghe discussioni e qual-

che tentativo inutile, i due con la corda doppia si calavano fuori del camino sino alla cengia; lasciato un biglietto nel segnale ivi eretto, la comitiva iniziava la discesa pervenendo a Castel S. Angelo alle ore 21.

Appare chiaro che, essendo questo tentativo la sola impresa di quest'anno che abbia, come ho detto sopra, portato a qualche risultato, il bilancio alpinistico risulta dei più sconcertanti. Come si può spiegare ciò?

Ho già detto che il numero di coloro che frequentano i Monti Sibillini è assolutamente esiguo; fra essi quelli che si dedicano alle arrampicate, si possono contare senza fatica alcuna. Una delle principali cause di questo enorme ritardo nello sviluppo dell'alpinismo in queste montagne bellissime, è dunque la mancanza quasi assoluta di alpinisti.

Passando alla seconda parte dell'argomento, cioè le possibilità future, riusciamo a più edificanti deduzioni.

Riguardo alle salite nuove da compiere, che generalmente sono quelle capaci di richiamare appassionati visitatori anche da lontano, come ho già accennato, il Pizzo del Diavolo e il Monte Bove offrono ancora «vergini» gran parte dei loro immani dirupi; allo stesso modo la imponente parete orientale del Vettore si lascerebbe vincere per una infinità di vie oltre a quella tracciata da Cichetti e compagni.

Riguardo alla qualità della roccia, dirò che quella del Pizzo del Diavolo, non è delle più cattive, migliore assai che quella di Monte Bove; quest'ultima infatti risente molto della bassa quota - tra 1600 e 2200 metri - ed è caratteristicamente solcata da cenge erbose e da camini e da canalini ripieni di terriccio assai fastidioso. Altra peculiarità riscontrabile sia

al Pizzo del Diavolo sia al Monte Bove è l'abbondanza di lastroni e di placche talvolta di dimensioni assai notevoli, e ciò in proporzioni superiori a quanto lo scrivente ha potuto constatare in molti altri gruppi montuosi anche delle Alpi. Tali lastre talora poi non sono niente altro che l'inizio di una bastionata o di una parete assolutamente levigata, capace di fermare una comitiva che con successo si sia spinta fino ad alta quota vincendo anche serie difficoltà.

* * *

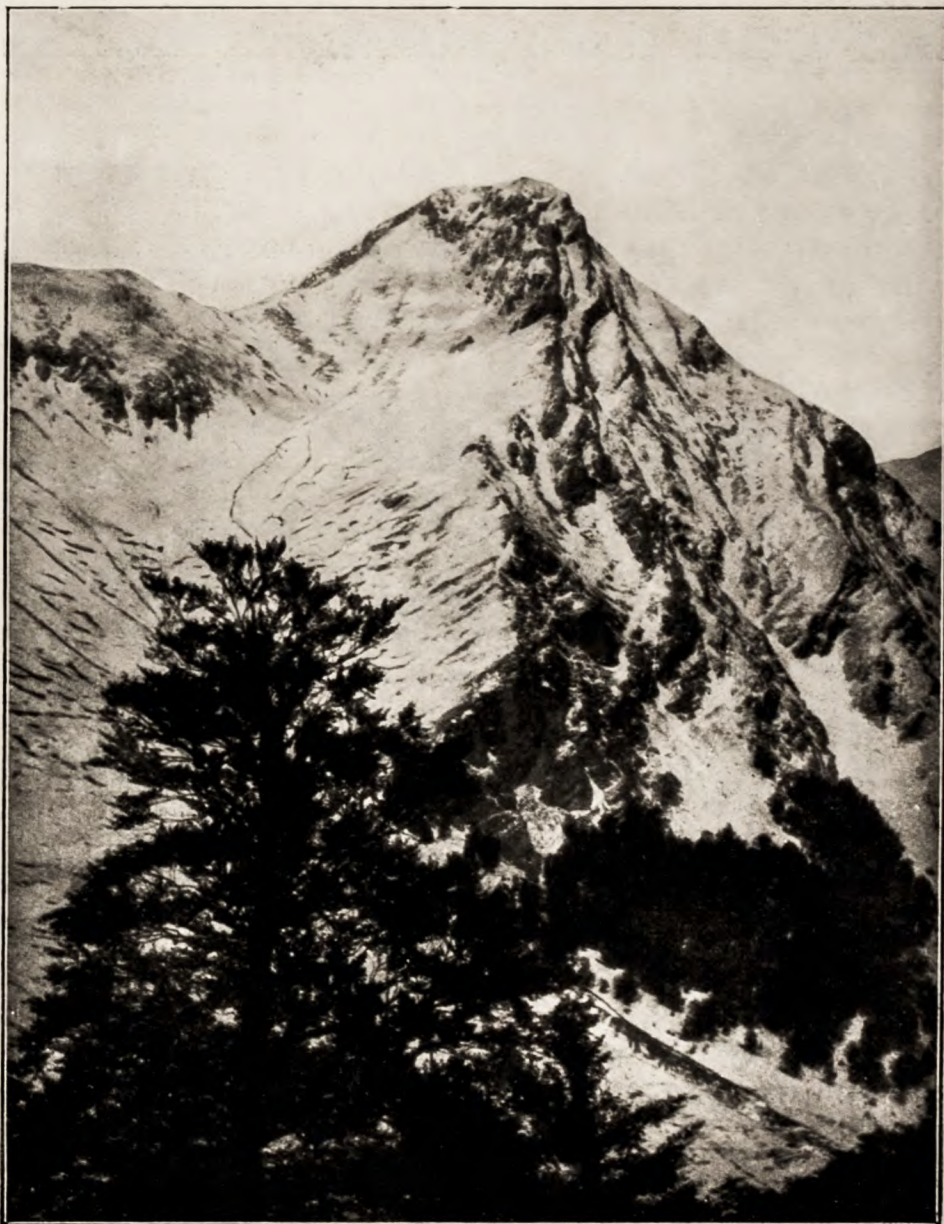
Un altro lato dell'alpinismo su roccia che qui potrebbe avere sviluppo considerevole, è lo studio e l'esplorazione delle cavità sotterranee.

Sui fianchi di quasi ogni montagna si aprono grotte e caverne spesso in buon numero e tali, alcune, da raggiungere profondità notevoli. Inutile dire che la massima parte di queste grotte sono inesplorate. Le più conosciute sono: la grotta del Diavolo, aprentesi nella parete N. di Monte Bove, la grotta della Sibilla sul versante S. del Monte omonimo; e infine il Buco del Diavolo nella Valle del Nera.

A proposito della grotta del Diavolo ricorderò che il primo problema ancora da risolvere è il raggiungimento stesso della grotta.

Il 9 agosto la comitiva P. Maurizi, G. Rinaldi, F. Petrucci e lo scrivente, a tale intento, dopo aver superato un cammino strapiombante largo tanto da en-

trarci con una spalla e alto cinque metri circa, perveniva su un minuscolo terrazzino, donde con piramide tentava di vincere un secondo camino non verticale ma assolutamente liscio e che sbocca all'inizio del pavimento della grotta; nell'impossibilità di superare tal camino si piantava un chiodo circa mezzo metro sopra il principio del camino stesso nell'intenzione di passare all'esterno, senonchè la roccia non resisteva e ben presto doveva battere in ritirata abbandonando il chiodo. L'unico mezzo per arrivare con sicurezza alla grotta è un lancio di corda dall'altra parte di uno sperone di roccia limitante ad O. il terrazzino erboso di attacco.



PIZZO BERRO, m. 2259, PARETE S.



CIMA VALLELUNGA m. 2224 e CRESTA O. DEL M. SIBILLE.

* * *

Avendo così dato un rapido sguardo al cammino percorso e dopo aver grossolanamente scandagliato le cause reali ed apparenti che hanno potuto e possono ritardare lo sviluppo dell'alpinismo quasi, abbiamo il dovere di rivolgere agli alpinisti italiani l'invito a venire qualche volta a visitare i Monti Sibillini: sono sicuro che ne rimarranno compresi e che torneranno; ce lo auguriamo.

* * *

Sarebbe imperdonabile chiudere questo breve studio su tali montagne senza accennare all'alpinismo invernale.

Come sviluppo questo è forse alla pari con quello estivo su roccia, e la storia alpinistica ci dà una sola informazione certa e documentata: la salita in sci del Monte Argentella, m. 2201, fatta da P. Maurizi e F. Petrucci il 12 aprile 1931 (1). Eppure gli stessi abitanti di Castelluccio ricordano alpinisti che in pieno inverno hanno salito il Vettore.

Certo appare un po' strano che nemmeno in questi ultimi anni, nei quali lo

(1) A questo proposito le Sezioni di Ascoli e di Perugia del C. A. I. farebbero cosa opportuna e grata inviando informazioni da pubblicarsi sulla *Rivista Mensile* - N. d. A.

sci è stato così validamente assunto in aiuto dall'uomo per sfidare la montagna d'inverno, si sia data a qualcuno l'opportunità di tentare nuove salite invernali nei Monti Sibillini o di allacciare con « alte vie scistiche » i tre grandi gruppi M. Sibillini - M. della Laga - Gran Sasso.

Le creste bellissime del Vettore, del Pizzo Regina e del Ferro di Cavallo assumono d'inverno l'aspetto di quelle formidabili delle Al-

pi, mentre con gli sci si possono raggiungere attraenti vette superiori ai 2000 metri.

Certo che un serio ostacolo si erge all'attuazione di molte traversate e salite invernali in questa catena: la mancanza di rifugi. D'estate non si rifiuta un bivacco anche a 2400 metri; d'inverno lo stesso bivacco può costare troppo caro. Le capanne per pastori, assai numerose, restano chiuse allo sciatore, - spesso i proprietari non ne concedono le chiavi - ed è gran rischio iniziare imprese lunghe senza speranza di trovare ricovero; ma a questo inconveniente certo si riparerà da parte del Club Alpino e di privati.

L'alpinismo invernale farà nei Monti Sibillini gran cammino, come lo ha fatto ovunque siano delle montagne, ma, benchè esso, divisa della nuova generazione, sia destinato a conquistare montagne e alpinisti, purtuttavia è bene non dimenticare l'arrampicata su roccia intesa in senso assoluto, che come manifestazione fisica e intellettuale costituisce uno dei più alti vertici dell'ardire umano.

Visso, settembre 1931.

ANGELO MAURIZI
(Sez. dell'Aquila e di Milano).

I PRINCIPALI CENTRI TURISTICI NELLE ALPI GIULIE

DI ANTONIO MARUSSI

NEL CANAL DEL FERRO

Canal del Ferro è chiamata la profonda valle nella quale scorre il Fiume Fella, affluente principale del Tagliamento; il suo inizio si trova al Passo di Camporosso, valico appena accentuato, spartiacque tra l'Adriatico e il Mar Nero. La valle termina alla confluenza del Fella nel Tagliamento, presso il villaggio di *Piani* (stazione per la Carnia), punto dove le due vallate si allargano formando un mare di ghiaia. La valle è incassata tra le ripide pareti delle Alpi Giulie, a sinistra e delle Carniche, a destra. Essa è percorsa dalla ferrovia pontebbana, che unisce Udine a Tarvisio (e Vienna); il tratto di ferrovia da Udine a Pontebba è stato costruito da ingegneri italiani, essendo compreso nelle vecchie provincie ed è un susseguirsi di mirabili opere per superare le straordinarie difficoltà del percorso e per la difesa contro la minaccia costituita dalla montagna. La valle è pure percorsa da strada nazionale, in ottimo stato, meravigliosa per l'alternarsi di imponenti panorami. Numerosi i villaggi e le cittadelle, dalle quali si possono effettuare interessantissime escursioni.

Dalle località del Canal del Ferro e delle valli Resia, Raccolana, Dogna e Saisera che in esso immettono, si possono salire le cime delle Alpi Giulie occidentali.

Le Alpi Giulie occidentali culminano nei tre colossi: M. Canin, m. 2585, Jôf del Montasio, m. 2754 e Jôf Fuart, m. 2666. In queste montagne l'alpinista ed il turista trovano quanto la montagna di più bello può offrire: meravigliose vallate, come la Val Saisera, coperte di fitto bosco e percorse da numerose acque; valli

romite e selvaggie, come la Spragna, la valle di Riofreddo; cime facili e che offrono panorami imponenti, come il Monte Santo di Lussari, il Monte Cimone, il Monte Zabus; salite per l'alpinista che senza cercare difficili vie di ascesa, si contenta delle bellezze offerte dalla montagna; tali le salite al Monte Canin, al Montasio, al Jôf Fuart, alla Cima Cacciatore, al Jôf di Mieznott, al Grande Nabois; ed infine anche il rocciatore trova qui difficilissime pareti, torri e magnifiche traversate in cresta, che nulla hanno da invidiare alle analoghe nelle Dolomiti.

L'altezza assoluta di queste montagne non è rilevante, se si pensa che il Jôf del Montasio, la cima più elevata, raggiunge appena i 2754 metri; ma quando si consideri che le valli sono molto basse, aggirandosi il livello di queste tra i 257 m. (*Piani*) e gli 800 m. (Passo di Camporosso), si comprenderà come tra valle e cime ci siano dislivelli enormi (per salire il Jôf di Montasio da Dogna occorre superare un dislivello di quasi 2400 metri), e come quindi le montagne qui abbiano una imponentza propria alle più elevate cime delle Alpi.

La viabilità in tutto questo gruppo è ottima; tralasciando di parlare della Nazionale Udine-Tarvisio, tutte le valli secondarie sono percorse da camionabili di guerra; è ora quasi compiuta la strada che percorrerà la Val Raccolana, unendo così Chiusaforte a Cave del Predil, strada quanto mai pittoresca, e che sarà così resa facilmente percorribile ad automezzi. In montagna numerosissimi i sentieri, parte esistenti dall'anteguerra, parte costruiti durante la guerra, e parte costruiti da società alpinistiche per rendere facil-

mente percorribili pareti e valichi che un tempo erano riservati ad esperti alpinisti. Così pure l'organizzazione dei rifugi alpini, per merito soprattutto delle Sezioni di Udine e di Trieste del C. A. I., può dirsi ormai ottima; nelle sole Giulie occidentali sorgono due ricoveri della sezione di Udine (Nevea e Canin) e ben sei della sezione di Trieste (Pellarini, Corsi, Grego, Stuparich, Cadramazzo, Timeus); di questi sono forniti di servizio d'alberghetto: il ric. di Nevea, i rifugi Pellarini, Corsi, Grego. Inoltre è progettata dalla sezione di Trieste la costruzione di un rifugio, da intitolarsi a Dario Mazzeni, nella Spragna.

Ad una così completa organizzazione dei rifugi di montagna, corrisponde nelle valli una buona organizzazione alberghiera. In ogni paese il turista trova qualche buon albergo, ed anche il villeggiante comincia ad affezionarsi a queste valli, dove trova ospitalità anche in case private.

LOCALITÀ

Piani (di sopra e di sotto), stazione ferroviaria; la stazione fino a poco fa si chiamava Stazione per la Carnia; qui infatti si trova la coincidenza della ferrovia secondaria che si inoltra nella Valle del Tagliamento fino a Villa Santina. Il luogo ha scarsa importanza; serve come punto di partenza per le salite al M. Plauris (m. 1959); 2 alberghi e un caffè.

Moggio Udinese (m. 337), a 2,2 km. dalla stazione omonima (accelerati e misti), in amena posizione sul fianco destro del Canal del Ferro, all'imbocco della Val Aupa; è posto di villeggiatura frequentato; punto di partenza per numerose escursioni sulle Alpi Carniche (salite principali: M. Sernio, Creta Grauzaria, Zuc del Boor, Amariana); 4 alberghi e 2 caffè; è sede di Pretura.

Resiutta (m. 315), sulla riva sinistra del Fella, all'imbocco della Val Resia. Importante punto di partenza per numerose escursioni nel gruppo del Canin da SO. Stazione ferroviaria (accelerati e misti); 1 albergo, una trattoria, tre caffè; aria ed acqua ottime; i dintorni sono attraenti, in ispecie verso le ondulate colline del Calvario, su cui si fa la processione not-

turna del Venerdì Santo. Salite e traversate: M. Plauris (m. 1959), Jôf di Ungarina (m. 1801), M. Lavera (m. 1907), Monti Musi, interessantissima catena prealpina. Nel gruppo del Monte Canin: alla Sella Carnizza (m. 1101) con discesa nella Val d'Isonzo, a Saga, M. Canin (m. 2585), Sella Grubia (m. 2041), Pic di Carnizza (m. 2443), Pic di Grubia (m. 2250), M. Sart (m. 2324); attraverso alla Sella Grubia si può scendere al Ricovero Canin (m. 2008) e di qui a Nevea.

Chiusaforte (m. 391), sulla riva destra del Fella, complesso di più borgate: l'importante frazione di Raccolana si trova sulla riva sinistra del fiume, unita a Chiusaforte da un ponte percorribile con automezzi; Stazione ferroviaria (tutti i treni). Il luogo è frequentato come posto di villeggiatura, specialmente per l'ottimo trattamento che il turista ed il villeggiante vi trovano; belle passeggiate nella Val Raccolana. Il paese è in genere ben fabbricato ed ha aspetto pulito. D'estate la temperatura vi è dolce, nonostante la poca altitudine, sia per le ombre che scendono presto a causa dell'angustia della valle, sia per l'alternarsi delle brezze di monte e di valle.

Tre alberghi; all'albergo Pesamosca si trova il custode del Ricovero di Nevea, che sale al rifugio anche con viveri nel periodo invernale, quando esso di norma è chiuso. Si trovano qui guide e portatori per le salite da Val Raccolana.

Salite principali: Montusel (m. 1882), Zuc del Boor (m. 2197), M. Sart (metri 2324), M. Cimone (m. 2380).

In prossimità del paese di Raccolana, immette nel Canal del Ferro il Canal di Raccolana; questo sarà tra breve percorso da strada carrozzabile fino a Nevea, e quindi fino a Cave del Predil; attualmente la strada è percorribile con automezzi fino alla borgata di Piani; dal Canal di Raccolana si possono intraprendere numerosissime escursioni, dalle più facili alle più difficili, sui gruppi del Canin, del Cimone e del Montasio; i posti dove il turista può trovar sicuramente ristoro sono: *Piani*, osteria al Canin; *Ricovero di Nevea*, della Sezione di Udine del C. A. I. sito sulla sella omonima; il rifugio è attrezzato ad alberghetto ed è



VALBUNA ED IL GRUPPO DEL JÔF FUART.

(Neg. G. Teure).

punto di partenza importantissimo per una quantità di escursioni. In tutti i gruppi di case disseminati nella Val Raccolana, il turista potrà però trovare cordiale ospitalità presso la popolazione. Escursioni che si possono effettuare dalla V. Raccolana o dal Ricovero di Nevea: M. Cimone (m. 2380), M. Zabus (m. 2244), Jôf di Montasio (m. 2754), Modeon e Foronon del Buinz (m. 2537 e 2585); al Rifugio Guido Corsi (m. 1854) della Sezione di Trieste del C. A. I., servizio d'alberghetto durante la stagione estiva, e da questo al Jôf Fuart (m. 2666), alle Madri dei Camosci, ecc. Il Rifugio Corsi si trova in un circo attorno al quale si eleva una quantità di guglie, raggiungibili per vie più o meno facili, ma tutte del massimo interesse.

Nel gruppo del Canin: M. Sart (metri 2324), Pic di Grubia (m. 2250), Pic di Carnizza (m. 2443), M. Canin (metri 2585); da questa vetta si gode uno tra i più celebrati panorami di tutte le Alpi; M. Forato (m. 2499), Sella Prevala, con discesa a Plezzo nella Val d'Isonzo, M. Cergnala (m. 2344).

La zona circostante al Ricovero di Nevea si presta anche molto all'esercizio degli sports invernali ed in particolar modo dello sci. Splendidi campi d'esercitazione sono i prati dell'Altipiano del Montasio; alcune salite si possono pure effettuare cogli sci, ma si richiede molta resistenza ed abilità; tali la salita alla Sella Prevala ed alla Sella del Forato; la traversata sotto i ghiacciai del Canin; la salita alla Forca dei Distèis; ovunque il pericolo di valanghe è grande.

Dogna, all'ingresso della valle omonima. La stazione ferroviaria (treni accelerati e misti) si trova a 10 min. dal paese, alquanto più alta. Il paese conta 3 discrete trattorie con alloggio; esso è punto di partenza per numerose salite nella Val Dogna. La Val Dogna è percorsa da una camionabile bellica, ora in alcuni punti ridotta a semplice sentiero, ed è disseminata di piccoli paesi, sui quali l'alpinista non può contare. La strada di guerra, alcuni tratti della quale si possono abbreviare con scorciatoie, conduce al Passo di Somdogna (m. 1398); 10 minuti dopo il passo, si trova il Rifugio Attilio Grego della

Sezione di Trieste del C. A. I. Dalla Val Dogna possono effettuarsi le seguenti escursioni principali: Monte Cimone da N., molto difficile; Clap Blanc (m. 1662). M. Zabus, (m. 2244), da N. Montasio per la Via Dogna, difficile, alla Sella Somdogna e discesa nella Val Saisera, passando per il Rifugio Grego, Jôf di Miezognott (metri 2089), Forcella Bieliga (m. 1479), bella escursione sciatoria, Jôf di Dogna (m. 1962).

La Val Dogna è tutta dominata dall'imponente massiccio del Montasio, che visto da questa parte rassomiglia alquanto al Cervino; la valle è selvaggia ed impervia e le vallate laterali sono raramente calcate da piede umano, conservando perciò tutto il loro fascino. Splendida è la discesa cogli sci, se effettuata con neve abbondante, dalla Sella Somdogna a Dogna; durante questa si susseguono le più interessanti vedute, specialmente nelle selvagge vallate laterali.

Pontebba (m. 588) è una cittadella che nell'anteguerra era tagliata a metà dal confine italo austriaco; questo correva lungo il Rio Pontebbana. Stazione ferroviaria (tutti i treni); la località conta numerose e ottime locande, e alberghi. Posto di villeggiatura frequentatissimo. Recentemente è divenuto sede di Pretura.

Per l'alpinista però la località non ha grande importanza perchè da questa non si possono intraprendere salite interessanti; invece durante l'inverno il passaggio di sciatori è grande; questi si recano di preferenza sui magnifici campi di Pramollo (Nassfeld), (necessaria la carta di turismo alpino), meravigliosa località quanto mai adatta per l'esercizio dello sci; la neve cade abbondantissima su tutte le montagne circostanti.

Il tratto di valle da Pontebba a Ugovizza, ridente e soleggiato, è cosparso di grosse borgate, dove si trovano buoni alberghi e trattorie; numerosissime e splendide passeggiate si possono intraprendere da queste; di salite importanti non sapremmo però elencare che quelle alla catena di Jôf di Miezognott - Jôf di Dogna.

Ugovizza (m. 767), stazione ferroviaria (treni diretti), conta 4 alberghi e varie osterie; la località ha importanza trovan-

dosi all'imbocco della Val Saisera, magnifica valle alpina, dalla quale si intraprendono moltissime salite. Durante l'inverno numerosissime sono le comitive che scendono alla stazione di Ugovizza, sia per recarsi a S. nella Val Saisera che è quanto mai adatta all'esercizio dello sci, sia per recarsi a N. al *Rifugio Fratelli Nordio* (m. 1201), aperto solamente durante la stagione invernale, dal quale si possono compiere splendide salite, quali: M. Cocco (m. 1941), Cima Bella (m. 1912), M. Sagra (m. 1931), M. Osternig (metri 2052), M. Acomizza (m. 1813); per recarsi al Rif. Fratelli Nordio, e per effettuare le salite anzidette, è necessaria la carta di turismo alpino.

Da Ugovizza si dirama una carrozzabile che entra nella Val Saisera, fino al villaggio di *Valbruna* (m. 807) (la strada veramente procede ancora per qualche chilometro nella valle, a mala pena percorribile con automezzi).

Valbruna è importantissimo centro per numerose escursioni e salite di varia difficoltà. Grande albergo Saisera e alcune osterie; nell'albergo si fanno pensioni. La posizione del villaggio è quanto mai attraente, fra i verdissimi prati e le circostanti abetine, con le imponenti nude piramidi dei Nabois e Jôf Fuart nello sfondo. Tutto ciò fa di Valbruna un posto di soggiorno estivo ideale. Tuttavia anche durante l'inverno il fascino dei posti non diminuisce, anzi. Lo sciatore trova qui magnifici percorsi da seguire, tra il meraviglioso scenario dei monti, scenario che continuamente varia. Si trovano qui guide e portatori per le varie salite, un posto di soccorso alpino (fondazione Pollitzer) presso Oitzinger, di fronte all'albergo Gelbsmann.

Salite che possono effettuarsi da Valbruna: al *Rifugio Attilio Grego*, m. 1400, 10 minuti prima della Sella Somdogna; durante l'estate servizio d'alberghetto; è in istudio la possibilità di fornire il rifugio di servizio d'alberghetto anche durante la stagione invernale, almeno durante le giornate di maggior frequentazione. Dal Rifugio Attilio Grego si possono intraprendere le seguenti escursioni principali: Jôf di Miezognott (m. 2089), effettuabile anche d'inverno cogli sci, pe-

ricolo di valanghe, M. Piper (m. 2069), Forchia del Cinalot (m. 1830), I due Pizzi (m. 2047) Jôf di Somdogna (metri 1891), effettuabile con qualche difficoltà anche durante l'inverno, con gli sci; sotto al Jôf, magnifici campi per esercitazioni; al Rifugio Carlo Stuparich, alla Sella Somdogna e discesa a Dogna, magnifica escursione sciatoria.

Al *Rifugio Carlo Stuparich* (m. 1650 circa), della Sezione di Trieste del C. A. I. Da questo si possono effettuare le salite al Montasio (metri 2754) per la via direttissima, assicurata con funi metalliche e chiodi, alla Torre Carnizza (m. 2029), al Montasio per la via dei Cacciatori Italiani (difficile) e per la Via Horn (molto difficile); parecchie altre vie, molto più difficili di quelle enumerate, conducono dal Rifugio Stuparich al Montasio. È ora in costruzione un arditissimo sentiero ricavato nella roccia, che unirà il rifugio al progettato Rifugio Dario Mazzeni, nella Spragna; con ciò tutti i rifugi del gruppo del Montasio e del Jôf Fuart saranno uniti tra loro; il sentiero di raccordo verrà poi migliorato per cura della Sezione di Trieste del C. A. I.

Dal Rifugio Mazzeni si potranno effettuare le seguenti salite: al Montasio per la via della Spragna (difficile), Forca del Palone (m. 2242) (sentiero assicurato per cura della sezione di Trieste del C. A. I.), alle pareti N. del Modeon (m. 2558) e del Foronon del Buinz (m. 2531), la traversata della Forcella Lavinal dello Orso (m. 2122) con discesa al Rifugio Guido Corsi.

Al *Rifugio Luigi Pellarini* (m. 1502) dell'istessa sezione, servizio d'alberghetto durante la stagione estiva; durante l'inverno difficilmente raggiungibile per il grande pericolo di valanghe. Il rifugio



(Neg. R. Timeus).

IL RIFUGIO ATTILIO GREGO.

trovasi nella parte bassa di un grande circo ghiaioso circondato da immani pareti, circo denominato Carnizza di Camporosso. Dal rifugio si possono intraprendere numerose salite, molte delle quali adatte solo per esperti alpinisti e cioè alle Cime Rondini, alla Sella Carnizza (metri 1757), donde è possibile scendere lungo la Val Riofreddo, o risalire alla Forcella di Riofreddo, dalla quale si scende al Rifugio Guido Corsi, alle Cime Vergini (m. 2022), alla Cima di Riofreddo (m. 2503), alle Madri dei Camosci, tutte salite difficili, al Jôf Fuart, per diverse vie tutte difficili o molto difficili, al Grande Nabois (m. 2307).

Da Valbruna inoltre si può salire la Cima Cacciatore (m. 2071) ed il Monte Santo di Lussari (m. 1789), splendida escursione sciistica.



(Neg. R. Timeus).

MONTE ACOMIZZA (Alpi di Ugovizza),

Camporosso in Valcanale, m. 800; stazione ferroviaria (treni accelerati e misti), 3 modesti alberghi. D'estate è posto di villeggiatura abbastanza frequentato; per il turista assume importanza durante l'inverno, perchè da questa località si possono intraprendere belle escursioni sciistiche, ad esempio al Monte Santo di Lusari (m. 1789), ai Monti Acomizza (metri 1813) e Osternig (m. 2052), ai campi di Bartolo, molto adatti per esercitazioni sciistiche.

* * *

NEL BACINO DEL MAR NERO (Valli con corsi d'acqua affluenti nella Drava).

Comprendiamo sotto questo nome le valli Rio del Lago, Schlizza e la Valle di Fusine.

La Val Rio del Lago è una valle incassata tra i colossi del Canin e del Jôf Fuart; ha il suo inizio al Passo di Nevea, e termina col Lago del Predil, del quale il Rio del Lago è immissario; l'emissario del Lago è chiamato Slizza, e scorre tra gli ultimi contrafforti del Jôf Fuart e quelli del Mangart; del tutto diverso è il carattere della Valle di Fusine;

questa verso N. è limitata dalle ultime cime erbose delle Caravanche, mentre verso S. si apre il magnifico altipiano, dominato dalle imponenti pareti del Mangart, sul quale sono incastonati i laghi di Fusine. La cittadella di Tarvisio si trova nella breve valle che dal Passo di Camporosso scende ad unirsi alla Valle dello Slizza. Tutte le località di questa regione si prestano quanto mai per magnifiche escursioni, adatte sia al semplice turista, che all'alpinista provetto; alcune località, come Tarvisio, Fusine e Cave del Predil sono frequentatissimi posti di villeggiatura; l'industria alberghiera, specialmente a Tarvisio, è molto ben sviluppata, ed anche le comunicazioni, sia ferroviarie che automobilistiche, sono ottime.

LOCALITÀ

Tarvisio, m. 751. Stazione ferroviaria (tutti i treni; è stazione di frontiera) e fermata ferroviaria (Tarvisio Città: accelerati e misti e alcuni diretti); il luogo ha l'aspetto di una cittadina con caratteri nordici; conta molti alberghi ottimi; il turista vi trova ogni conforto. La cittadina è frequentatissima quale luogo di

villeggiatura, e durante l'inverno assurge a grande importanza quale centro per gli sports invernali. Vicinissimo alla città un bel campo per esercitazioni; vengono organizzate gare di sci, e vi è stato costruito un trampolino per salti.

Le comunicazioni sono frequenti e buone; oltre alla ferrovia della quale si è parlato, esiste un servizio di corriera con la Val Canale, e con Gorizia attraverso il Passo del Predil; quest'ultima corsa tocca le località di Cave del Predil, Predil, Bretto, Plezzo, Caporetto, Tolmino, Canale d'Isonzo e Gorizia. Dalla stazione centrale parte inoltre la linea ferroviaria percorsa dal treno locale per Fusine in Val Romana.

Molte e bellissime le passeggiate: prima fra tutte quella ai laghi di Fusine, ai piedi del Monte Mangart; questa si presta particolarmente per esser effettuata di inverno cogli sci. Per le salite alpinistiche non converrà tuttavia partire da Tarvisio, ma recarsi a Fusine in Valromana per il gruppo del Mangart e delle Ponze, a Cave del Predil per il gruppo del Jôf Fuart e per quello del Canin.

Tra le escursioni effettuabili cogli sci,

ricorderemo quelle al M. Cavallar, al M. Forno (m. 1508) ed al Monte Santo di Lussari (m. 1789).

Fusine in Valromana, m. 770, stazione ferroviaria, borgata industriale, conta 3 alberghi e varie osterie. La località è punto di partenza per belle escursioni, quale quella ai laghi di Fusine, e per molte salite; ad esempio Grande Ponza (metri 2272), Ponza di mezzo (m. 2227), Ultima Ponza (m. 2234), Strugova (metri 2265), Veunza (m. 2351), M. Mangart (m. 2678), Forcella del Lavinale (Lahnscharte) (m. 2073) con discesa al Rifugio Giuseppe Sillani (m. 1919) della Sezione di Trieste del C. A. I.; dal *Rifugio Giuseppe Sillani*, che è fornito di servizio d'alberghetto, numerose sono le escursioni che si possono effettuare; oltre alla salita del Mangart, alle Cime Bucher (m. 2122), alla Forcella di Riobianco con discesa in Val Romana e a Tarvisio o Fusine, al Piccolo Mangart (m. 2259), al M. Traunig (m. 2197). Da Fusine può intraprendersi pure la salita alle Cinque Punte di Cave del Predil.

Cave del Predil (m. 900), grossa borgata di minatori, a carattere eminentemente



IL JALUZ DAL PREDIL.

(Neg. R. Timeus).



IL LAGO DI RAIBL.

(Neg. C. Chersi).

nordico. L'importanza del luogo deriva principalmente dalle sue miniere di blenda e galena; il luogo è tuttavia frequentato posto di villeggiatura, sia per le innumerevoli escursioni turistiche ed alpinistiche che da esso si possono intraprendere, sia ancora per la bellezza del luogo stesso, circondato da magnifiche foreste e prossimo al romantico lago del Predil. Cave del Predil è unito a Tarvisio da una linea automobilistica, linea che si prolunga sino a Plezzo, e quindi a Caporetto, Tolmino e S. Lucia di Tolmino, dove si trova la stazione della Ferrovia Transalpina. La località conta due alberghi e due trattorie. Si trovano qui guida e portatori. Posto di soccorso alpino (fondazione Pollitzer) all'albergo alla Posta. Tra le escursioni turistiche citeremo quelle al M. Re (m. 1912), alla Sella di Raibl (m. 1333) con discesa in Val Riofreddo ed eventualmente risalita alla Sella Prasnig, dalla quale si raggiunge sia il Rifugio Luigi Pellarini, che il villaggio di Valbruna; nella Val Rio del Lago ed al Ricovero di Nevea; al Passo del Predil (m. 1156); salite alpinistiche: le Cinque Punte, la Cima del Lago (m. 2122), le cime orientali della catena del M. Canin; al Rifugio Guido Corsi (vedi Chiusaforte), dal quale si possono effettuare numerosissime, splendide salite nei gruppi del Jôf Fuart e del Montasio.

Passo del Predil (m. 1156). Sul passo, attraverso al quale passa la nazionale che da Gorizia, seguendo tutta la vallata dell'Isonzo fino a Plezzo, e quindi lungo la Val Coritena, porta a Tarvisio, sorgono alcune case; esiste al passo un locale dove si affittano stanze, che non è però fornito di servizio d'albergo, e quindi nessun ristoro si può trovare lassù. Il Passo del Predil è punto panoramico di pri-

missimo ordine; lo sguardo domina sul gruppo del Mangart, dello Jaluz, delle Pareti di Bretto, nella Val Rio del Lago e sui gruppi del Montasio e del Jôf Fuart; e la strada che conduce al Passo sia dal versante della Val Coritena, che da quello della Val Rio del Lago, è quanto mai pittoresca ed interessante; la sua manutenzione è pure ottima, grazie ai continui lavori che vi vengono effettuati. Durante l'inverno essa è chiusa, per la neve che cade in abbondanza, e per le frequenti valanghe che la ostruiscono.

Escursioni: al Rifugio Giuseppe Silani, alle Punte del Predil, alla Cima del Lago (m. 2122).

* * *

NELLA VALLATA DELL'ISONZO

La vallata dell'Isonzo è tutta percorsa da strada carrozzabile; questa, da Gorizia a Plezzo, è larghissima, molto ben curata, e recentemente è stata allargata e migliorata nei tratti più difficili, ad esempio tra Caporetto e Plezzo. Il tratto di strada tra Plezzo e Trenta d'Isonzo, e quindi al Passo di Moistrocca, sul quale corre il confine italo-jugoslavo, è invece stretto e mediocre, quantunque sempre percorribile con automezzi fino a Trenta d'Isonzo; la strada da Trenta per il Moistrocca invece, sia per la forte pendenza, che per la sua strettezza, è da per-

correre con molta prudenza, attualmente (1931) è interrotta nella galleria. Da Plezzo, la nazionale prosegue al Passo del Predil e quindi a Tarvisio; tutto il tratto da S. Lucia di Tolmino è percorso da corriere (in media due corse al giorno); il tragitto è spezzato in tre tratti, serviti da tre diverse ditte; le corse sono però in coincidenza sia tra di loro, che con le Ferrovie dello Stato. Esiste inoltre, almeno per questo anno (1931), un servizio turistico diretto tra Gorizia e Tarvisio, che si svolge appunto su tale strada. Il ramo da Plezzo a Trenta d'Isonzo (Na logu) è percorso durante la stagione estiva da un'unica corsa di corriera, in coincidenza con quelle in arrivo ed in partenza a Plezzo. Il tratto inferiore della valle, tra Tolmino e Gorizia, è invece servito dalla ferrovia Transalpina (Trieste-Monaco di Baviera) con numerose corse. A Caporetto, nella media Valle dell'Isonzo, fa capo la ferrovia secondaria a scartamento ridotto Cividale del Friuli-Caporetto (a Cividale del Friuli, ferrovia ordinaria per Udine); da Cividale del Friuli, lungo la Valle del Natisone, porta a Caporetto pure una strada carrozzabile, molto pittoresca ed in ottime condizioni.

Lungo la Valle dell'Isonzo si alternano i più variati panorami: presso Tolmino essa si allarga in una verdeggiante, romantica conca, circondata da nude montagne; il tratto da Tolmino a Caporetto è dominato dal brullo massiccio del Monte Nero di Caporetto; a Caporetto la valle si restringe, e la strada entra in una gola limitata dai ripidi fianchi dei monti circostanti; poco dopo Ternova, essa si riallarga nella grande conca di Serpenizza, dominata dagli ultimi contraforti rocciosi del M. Canin; alla svolta della strada presso Saga, si presenta un magnifico scenario

di montagne e nel primo piano la larga, amenissima conca dove sorge Plezzo. Ma il tratto più pittoresco è costituito dall'alta Valle dell'Isonzo, dopo Plezzo; si alternano qui i ripidi ed impervi fianchi dei monti, con le coste coperte di fitto bosco, sormontate dalle nude cime rocciose; e dopo il villaggio di Trenta d'Isonzo (Na Logu), si entra nella Val Trenta, una tra le più romite valli delle Alpi Giulie, che ancora conserva i caratteri del tempo passato.

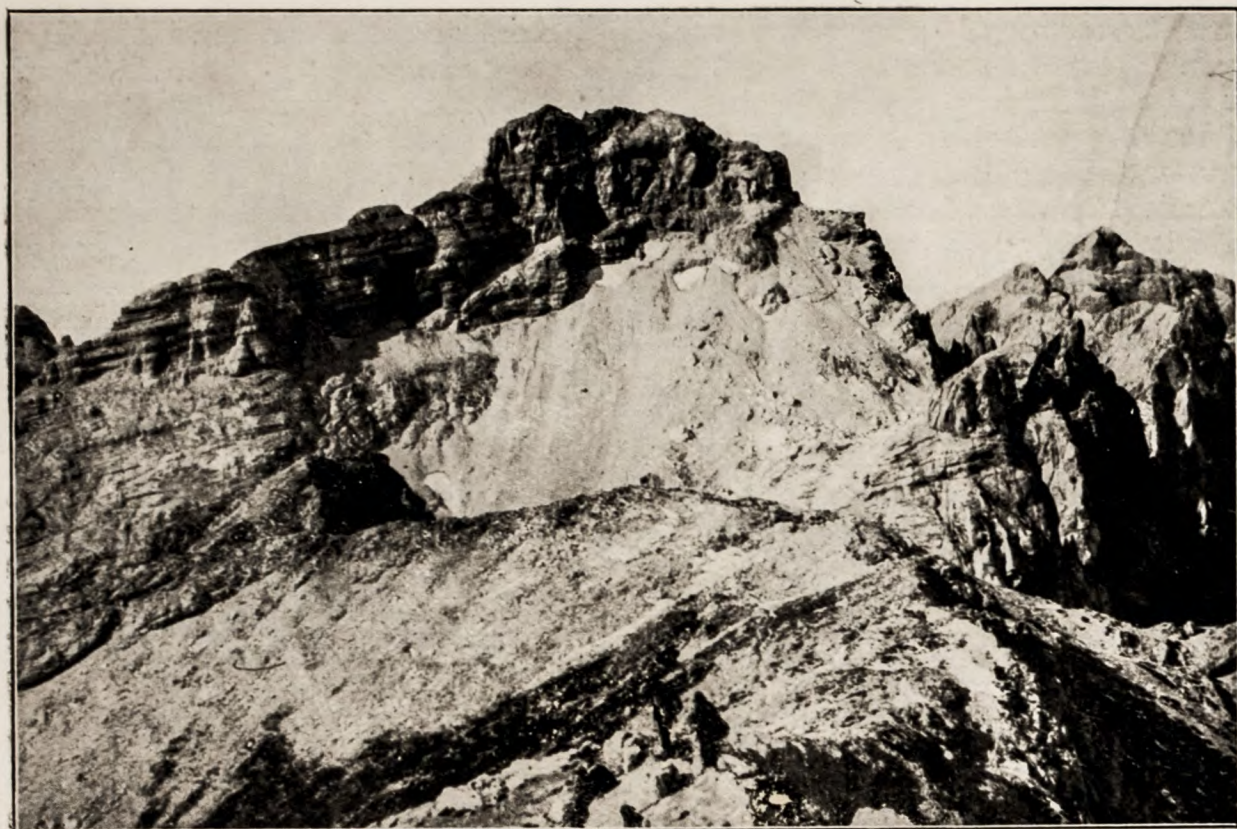
L'industria alberghiera non può dirsi molto progredita nella Valle dell'Isonzo; se si eccettuano i luoghi più importanti, quali Tolmino, Caporetto e Plezzo, si può dire che nelle altre località il turista trova ben scarso conforto; è questa forse la ragione per la quale queste valli non sono molto frequentate dal turista.

L'organizzazione alpinistica consiste essenzialmente nella costruzione dei rifugi alpini, e si può dire iniziata appena nel dopo guerra, per cura essenzialmente delle Sezioni di Trieste e di Gorizia del C. A. I., e dell'Associazione Nazionale Alpini, sez. di Cividale. Quattro sono i rifugi che la Sezione di Trieste ha costruito su queste terre di confine; il Rifugio Giuseppe Sillani al Mangart, il Rifugio Claudio Suvich in Valle Coritenza, il Rifugio Ruggero Timeus Fauro sul versante meridionale del Canin e recente-



(Neg. C. Chersi).

LE CHIUSE DI PLEZZO: NELLO SFONDO IL ROMBON ED IL GRINTA.



(Neg. R. Timeus).

IL M. SOLCATO ED IL PRISANI DALLA CIMA SORATNO.

mente il Rifugio Napoleone Cozzi alla Sella Dolez, sotto il Tricorno. Quest'ultimo rifugio, potendo contenere comodamente una quarantina di alpinisti, ma in caso di bisogno molti di più, è il più grande tra quelli posseduti dalla Sezione di Trieste del C. A. I. La Sezione di Gorizia del C. A. I. ha costruito il Rifugio Antonio Seppenhofer sull'Altipiano dei Laghi del M. Croce, mentre la Sezione di Cividale dell'A. N. A., ha costruito con fondi ricavati da sottoscrizione nazionale, il Rifugio Monumento « Sottotenente Picco » poco sotto la vetta del Monte Nero di Caporetto. Quest'ultimo rifugio però, è bene avvertirlo, essendo stato costruito in una caverna ricavata nelle rocce della vetta è, specialmente in primavera, talmente umido, che il pernottarvi od anche il solo soggiornarvi sarebbe impossibile.

La rete dei sentieri e delle mulattiere è quanto mai fitta su tutte le montagne della Val d'Isonzo; la maggior parte ci fu lasciata dalla guerra; ora il tempo devastatore compie la sua opera. Dalla guerra fu pure ereditata la carrozzabile che da Plezzo porta al Moistrocca; nell'anteguerra

esisteva solo una carrareccia che da Plezzo portava a Sonzia, e chi voleva recarsi nella Val Trenta doveva accontentarsi di un semplice sentiero. Attualmente molte mulattiere sono state riattate, ed anche qualche strada è stata resa percorribile da automezzi; ad es. quella che da Trenta d'Isonzo si interna nella Val Sadniza, e quella che da Tolmino porta a Pologar, nella Val Tolmina. Alcune nuove mulattiere sono state costruite, come quella che dalla Val Sadniza sale al Passo del Forame e l'altra, che da questa si dirama, che porta a Sella Dolez (Rifugio Napoleone Cozzi) e all'altipiano del Tricorno (cap. Morbegno); varie altre mulattiere furono riattate, ad esempio quella che dalla Val Tolmina sale al Passo del Bogatin. Lavori analoghi vennero eseguiti nella Val Chenesa (Cneza).

Le Alpi Giulie orientali, attraverso le quali corre la Val d'Isonzo, sono dominate dal massiccio del Tricorno, la più alta vetta delle Alpi Giulie; anche qui si verifica il fenomeno notato nelle Alpi Giulie occidentali, dell'enorme dislivello tra le valli e le vette; l'aspetto della montagna acquista, per questo fatto, in imponenza



(Neg. R. Timeus).

IL GRUPPO DEL MONTE NERO DAL CIGLIONE ROSSO.

ed anche le valli hanno quindi l'aspetto di vallate che normalmente si trovano con quei caratteri ad altezze molto superiori. Non mancano nelle Giulie orientali nè le cime facili e di panorama remunerativo (Osebnig, Moistrocca, Monte Nero di Caporetto), nè quelle ricercate dai rocciatori provetti; esse possono però dirsi molto meno adatte delle occidentali allo sport dell'arrampicamento.

Su quelle montagne dove l'alpinista non può usufruire dei rifugi alpini, potrà trovar ricovero nelle frequenti malghe; in queste si incontra generalmente buona ospitalità; esse sono però nella maggior parte dei casi molto povere ed anche poco pulite.

LOCALITÀ

Bretto di mezzo (m. 650) e *Bretto di Sotto* (m. 617). Sono due villaggi situati a breve distanza uno dall'altro; la loro posizione è quanto mai amena, in un punto dove la Val Coritenza si allarga fra pendii di conifere e faggi; attorno dominano i massicci del Mangart, del Jaluz, della Parete di Bretto, della Cima del Lago e del

Rombon. A Bretto di mezzo si trovano 2 alberghi, a Bretto di sotto pure due alberghi; come si è detto, i due paesi sono collegati con servizio d'autocorriera tanto a Plezzo, quanto a Tarvisio. Numerose le escursioni: al Rifugio Giuseppe Sillani, al M. Mangart (m. 2768), al Rifugio Claudio Suvich (m. 1450), alla Cima Veunza (m. 2239), al M. Termine (m. 2360), al M. Jaluz (m. 2643), al M. Grande Ossenic (m. 2483); alla Forcella Brezich (m. 2036) ed alla Forcella Zagradow con discesa in Val Trenta; salita alle varie cime delle Pareti di Bretto; escursioni nella Val Mogenza; alla Cima del Lago (m. 2122).

Plezzo (m. 483), grossa borgata sita presso la confluenza della Coritenza col l'Isonzo; è località turistica di primo ordine, frequentata anche da villeggianti; 6 alberghi, alloggio in case private, alcuni caffè e trattorie. È sede di Pretura. A Plezzo si possono noleggiare anche delle automobili. Posto di soccorso alpino (fondazione Pollitzer) presso l'Albergo Ostan.

Plezzo è collegata mediante servizi automobilistici a Tarvisio ed a S. Lucia di Tolmino, dove si trovano stazioni fer-

roviarie; esiste inoltre durante il periodo estivo, una corsa di corriera per Trenta d'Isonzo (Na Logu). Plezzo è il punto di partenza per raggiungere il Rifugio Ruggero Timeus Fauro al Canin.

Escursioni: al M. Rombon (m. 2208), al M. Cergnala (m. 2344), alle Cime di Confine (m. 2332 e 2266), al M. Prevala m. 2406), alla Sella Prevala (m. 2071) con discesa al Ricovero Canin o a quello di Nevea, ambidue della Sezione di Udine C. A. I.; al *Rifugio Ruggero Timeus Fauro*, (m. 1810). Questo rifugio è stato costruito nel dopoguerra dalla Sezione di Trieste del C. A. I., ed attualmente importanti migliorie vi furono apportate; è in istudio il progetto di fornire il rifugio di servizio d'alberghetto. Il rifugio può servire anche durante l'inverno a provetti sciatori che vogliano effettuare escursioni sull'altipiano del M. Canin; vi è però talvolta il pericolo di valanghe. Dal rifugio possono intraprendersi numerose escursioni in tutto il gruppo del Canin: ad esempio al M. Forato (m. 2499), alle Cime Baba, al M. Canin (m. 2592), al M. Ursici.

Da Plezzo ancora: M. Lipnig (m. 1867) con discesa a Caporetto, M. Javorce (m. 1549), M. Grugno (Svignag) (m. 1637), escursione nella Val Bausiza, dalla quale si salgono numerose cime: M. Grinta di Plezzo (m. 2344), M. Pelz (m. 2437), M. Morez (m. 2261), Cresta del Cavallo (m. 2343), M. Carnizza (m. 2235).

Sonzia (m. 487), borgata sulla riva destra dell'Isonzo, a metà strada circa tra Plezzo e Trenta; una trattoria e stanze. La località ha interesse per le seguenti salite: M. Grinta di Plezzo (m. 2344), M. Vogel (m. 2348), M. Celo (m. 2226), M. Col (m. 2001), M. Lusevizza (m. 2002), M. Bogatin (m. 2005). Per tutte queste cime, eccettuato il M. Grinta, è necessario di essere muniti della carta di turismo alpino.

Trenta d'Isonzo (m. 622). Necessaria la carta di turismo alpino. In incantevole posizione, presso la confluenza del torrente Sadniza nell'Isonzo; è collegato a Plezzo con una corsa d'autocorriera. La località è centro alpinistico di grande importanza; a questa importanza non corrisponde assolutamente l'organizzazione

alberghiera. Due sono gli alberghi, con pochissime stanze, e modestissimi. Trenta d'Isonzo è l'ultimo posto dove il turista può trovar ristoro. Posto di soccorso alpino (fondazione Pollitzer) presso l'osteria Zorc. La Val Trenta si prolunga ancora per 7 od 8 chilometri; su quel tratto sono disseminate solo poche e povere case. Recentemente è stata riattata la strada che conduce al Passo di Moistrocca, che ora è accessibile, con qualche difficoltà anche ad automezzi, ed è stata costruita la carrozzabile, pure molto stretta e da percorrersi con prudenza, che si interna nella Val Sadnizza.

Escursioni che si possono effettuare da Trenta d'Isonzo: M. Jaluz (Jalluz) (m. 2643), M. Moistrocca (m. 2332), M. Prisani (m. 2543), M. Solcato (m. 2601), al Rifugio Antonio Seppenhofer (m. 1963); questo rifugio trovasi sull'altipiano del M. Croce, dove sono incastonati tre magnifici laghetti alpini; è sprovvisto di servizio d'alberghetto. Dal Rifugio Seppenhofer, si salgono, oltre il Monte Solcato, pure i M. Croce (m. 2409), Campanile del M. Solcato (m. 2392), Cima Civetta (Sovatno) (m. 1392), Cima del Vento (m. 2414) e Cima Spleuta (m. 2215).

Da Trenta d'Isonzo ancora: al Passo del Forame (m. 1758); al Rifugio Napoleone Cozzi (m. 2150 circa); è questo il più grande rifugio della Sezione di Trieste del C. A. I. e fu costruito nell'anno 1930-31; esso è capace di una quarantina di alpinisti, ed in caso di bisogno ne può contenere molti di più. Per l'anno venturo (1932) esso sarà provvisto di servizio d'alberghetto. Dal Rifugio Cozzi si possono effettuare le salite ai M. Tricorno (m. 2863), al M. degli Avvoltoi (m. 2569) e alla Cima Bella (m. 2398).

Caporetto (m. 235). In posizione molto aperta, nella Valle dell'Isonzo, sulla riva destra; conta un albergo, e 6 trattorie con alloggio; alcuni caffè. Il luogo è frequentato posto di villeggiatura. Esso è collegato a Tolmino e a S. Lucia (stazione ferroviaria) con servizio d'autocorriera, a Cividale del Friuli con una ferrovia a scartamento ridotto, e a Tarvisio e Gorizia con servizio d'autocorriera.

La località è punto di partenza per escursioni sul Monte Nero di Caporetto (m. 2254) e sulle cime del gruppo del M. Nero e sul M. Mataiur (m. 1654). Quest'ultima escursione è particolarmente indicata per essere effettuata cogli sci; la neve però non cade qui in grande abbondanza; bella escursione cogli sci è pure quella al M. Stol di Caporetto (metri 1668) con discesa a Saga.

Tolmino (m. 201). Tolmino, che ha l'aspetto di una cittadina, è situato in posizione quanto mai amena, su di un terrazzo fra l'Isonzo e la Tolmina; la Valle dell'Isonzo è qui larghissima, i pendii sono coperti di fitte foreste ed in distanza si vedono le rocciose vette sulle quali corre il confine italo-jugoslavo. Tolmino è collegata con più corse di corriere a S. Lucia di Tolmino ed alla stazione ferroviaria; esiste inoltre un servizio automobilistico per Caporetto, Plezzo e Tarvisio. Tolmino conta 6 alberghi, 5 ristoranti, caffè e bar. È sede di Pretura.

Escursioni e salite effettuabili da Tolmino: M. Nero di Caporetto (m. 2254), M. Bogatin (m. 2008), M. Gran Cucco (m. 2086), M. Scherbina (m. 2054), M. Migauz (m. 1885), M. Vogu (m. 1923), M. Cavallo (m. 1476).

PICCO CENTRALE DE L'AILEFROIDE, metri 3925 (Delfinato - Gruppo Ailefroide - Pelvoux) - 1ª ascensione pel versante NO. - Georges e Jean Vermet, 22 luglio 1929.

La cordata lasciò il Rifugio Temple-Ecrins alle 3.55; alle 5.40, fu attaccata la muraglia, verso i 2850 metri, a 200 metri a sinistra (NF.) dalla base del grande canalone di Coste Rouge, canalone, di neve e roccia, che si eleva dal Ghiacciaio di Coste Rouge verso SE., poi verso S. e raggiunge l'intaglio aperto fra il Pic Central ed il Pic Occidental. Superata la crepaccia terminale, una cengia nevosa conduce verso destra ad un nevaio triangolare, al disopra del quale si scala un camino secondario che sbocca ad un nevato. Una cengia inclinata, di neve e schisti, conduce alla cresta che limita il gran canalone sulla sua riva destra.

Questa cresta si eleva con una serie di alti gradini scoscesi sino alla cresta di Coste Rouge, a quota 3700.

La cordata la percorse dapprima da 3250 a 3400 m. d'altitudine, poi una traversata le permise di penetrare nel gran canalone, il quale fu salito fino a poca distanza dalla base di un grande a picco, di lastroni grigi verticali, alto 100 metri, al disopra del quale esso continua. Ad E., nel prolungamento del pendio nevoso, un camino di lastroni levigati sale verso la cresta di Coste Rouge.

La cordata raggiunse questo camino secondario

NELLA VALLE DELLA BACCIA (Affluente dell'Isonzo)

Gracova - Serravalle (m. 298) si trova a 1 chilometro dalla stazione ferroviaria omonima; conta 4 trattorie, e una alla stazione ferroviaria. La località è scalo per intraprendere la salita del M. Rodizza (m. 1962). Per raggiungere questa vetta si passa il villaggio di *Rutte di Gracova* (m. 676) paese che, pur offrendo alcune comodità, rimane per la sua posizione completamente staccato dal mondo.

Da Gracova per camionabile di guerra si sale al pittoresco villaggio di Bucovo; di là per mulattiera all'altipiano di *Ponique*, una delle zone migliori per lo sport sciatorio. Sull'altipiano vi sono modestissime osterie.

Piedicolle (m. 519), stazione ferroviaria di confine; necessaria la carta di turismo alpino. La località ha importanza essendo la base per la salita del Monte Nero di Piedicolle (m. 1844), noto per il suo magnifico panorama, e per la salita del Monte Poresen (m. 1622), consigliabile durante l'inverno cogli sci. Il luogo conta un albergo e 4 trattorie con alloggio; alloggi si trovano pure in case private.

ANTONIO MARUSSI
(Sez. Trieste).

per la sua riva sinistra, poi lo attraversò. Gli arrampicatori raggiunsero così una spaziosa terrazza di detriti, a 3500 m. d'altitudine, alla base di un camino che intaglia il piano della cresta già seguita più in basso.

La scalata di questo camino, alto un centinaio di metri, procurò la parte più acrobatica dell'ascensione. Si guadagna così un piccolo intaglio sulla cresta che fu allora seguita fino ad una spaziosa piattaforma.

Gli alpinisti seguirono verso destra una larga cengia, poi una cornice dalla pendenza di 45°, infine un piccolo camino per il quale essi raggiunsero la cresta di Coste Rouge, verso 3750 metri d'altitudine, alle ore 17.20. Per la via Mayer, guadagnarono il Pic Centrale alle ore 19.45.

Serio pericolo di cadute di pietre.

Gli ostacoli da sormontare sono costituiti da un gran numero di passaggi isolati d'un ordine più elevato dei passaggi interessanti della cresta di Coste Rouge, ma sensibilmente meno di quelli che presentano i due itinerari del versante del Glacier Noir degli Ecrins.

La via, non evidente, è assai facilmente individuabile.

Orario: Dalla crepaccia alla cresta di Coste Rouge, ore 9.30; di là alla vetta, ore 2.15 (fermata dedotte).

(Dall'Annuaire 1931 del Groupe Haute Montagne).

NOTE PER UN ALLENAMENTO « PSICHICO » IN MONTAGNA

DI J. EVOLA

Fra le tante strane cose che Alexandra David-Neel riferisce del suo soggiorno di tredici anni fra gli altopiani del Tibet, le vette dell'Himalaya e le steppe della Mongolia (1), vi è questa.

Con una sua carovana essa stava attraversando da giorni una vasta zona deserta e montagnosa quando, in lontananza, fu scorto un piccolo punto nero mobile. Dapprima si credette fosse un animale - cosa già singolare data la natura del luogo - ma poi si dovette riconoscere che era un uomo. Si pensò fosse un viaggiatore sperduto, un resto di qualche carovana distrutta, e furono lanciate grida di richiamo. L'uomo si avvicinava, ma senza dar segno di risposta, come se non si accorgesse nè delle voci, nè della stessa presenza della carovana della Neel. Si vide che egli procedeva quasi di corsa, con grandi passi ritmici ed elastici (la Neel ne paragona l'impressione a quella data da certi movimenti ripresi col « rallentatore » cinematografico), in linea assolutamente retta, capo eretto, sguardo fisso in avanti. Passa vicino a quegli uomini senza notarli, si allontana sempre con la stessa andatura. Della carovana, qualcuno lo segue al trotto fino a che si vede l'uomo attaccare un forte declivio montano seguendo sempre la sua direzione retta e conservando il suo passo fino a scomparire fra le balze.

La David-Neel riferisce che fra le tante possibilità coltivate da una civiltà che - come quella tibetana - da millennii invece che allo studio dell'aspetto fisico dell'uomo e delle cose, si è concentrata sul-

l'indagine dell'aspetto « psichico » di esso, vi è quella di produrre degli stati speciali nei quali è possibile « distruggere la stanchezza », procedere per giorni e notti ininterrottamente e quasi senza bisogno di cibo.

La viaggiatrice riferisce anche che tali possibilità vengono essenzialmente sviluppate nel Tibet attraverso pratiche speciali rivolte soprattutto al dominio del respiro ed anche della mente, la quale deve acquistare la capacità di una concentrazione assoluta (a tal'uopo, talvolta sono dati come appoggi durante la marcia simboli o formule). Ben fissate la meta da raggiungere e la sua direzione generale rispetto al punto di partenza, il soggetto entra in uno stato estranormale, che non si può chiamare medianico o di transe, giacchè invece che di subcoscienza si tratta di supercoscienza, è attivo invece che passivo - ma che della transe può forse avere in comune qualche tratto esteriore. Da quel momento, la sua forza interna è tutta polarizzata verso lo scopo, come potrebbe esserlo la punta di un magnete; per così dire, egli è separato sia dagli altri esseri che dal mondo esterno, se non per il tratto che gli sta immediatamente dinanzi nella marcia. Interviene un ritmo instancabile e veloce che si mantiene lo stesso in pianura ed in salita. Interviene anche una facoltà supernormale, istintiva, diretta, di orientamento. E così senza sosta questi strani esseri vanno elasticamente, quasi fuori dal tempo, fino al punto prestabilito: distasse esso anche giorni e notti di marcia.

La carovana della David-Neel aveva appunto incontrato uno di tali viaggiatori.

(1) A. DAVID-NEEL: *Voyage d'une Parisienne - Lhassa, Paris, 1928; Mystiques et Magiciens du Thibet - Paris, 1929, pp. 201, sgg.*

tori nel mezzo di una plaga distante giorni e giorni di cavallo da ogni centro abitato. Di altri casi, essa venne a sapere, sia in via diretta, sia in via indiretta. La serietà universalmente riconosciuta a questa scrittrice e indagatrice del Tibet, d'altra parte, ci costringe a pensare, più che ad una invenzione e ad una fantasticheria, al noto detto shakespeariano, che esistono in cielo e in terra molte più cose di quante non ne contenga l'umana filosofia.

* * *

Se noi qui abbiamo voluto riportare una simile testimonianza, non è certo per invitare qualcuno a farsi uno *yogi* tibetano e darsi ad un ordine di pratiche di sviluppo psichico estranormale che, d'altronde, pochissimo sono adatte sia alla mentalità che alla costituzione fisica di un moderno occidentale; ma, d'altra parte, non è nemmeno per semplice curiosità.

Di fatto, esistono, soprattutto nei riguardi delle ascese montane, delle possibilità di allenamento interno le quali, senza presentare un carattere così straordinario, possono condurre abbastanza oltre rispetto a chi le ignora: nè sono inaccessibili. Si può anzi rilevare che fra coloro che fanno sul serio della montagna, vi è chi spesso si è trovato a svilupparle parzialmente, per quanto senza averne coscienza e senza esser partito da un metodo; come risultato indiretto, invece, di un allenamento puramente fisico e di speciali circostanze. Anche nei quadri di questa rivista, può forse interessare qualche nota in proposito.

Bisogna partire col constatare il carattere, per così dire, meccanico che - salvo nel caso di eccezioni, nelle quali quasi sempre è ravvisabile anche una certa levatura spirituale - è presentato dagli allenamenti « sportivi » in genere. Noi qui abbiamo un rapporto dell'« io » con il corpo, il quale somiglia un po' al rapporto che un uomo può avere con un altro essere, con un animale, che egli voglia domare e render atto a quanto desidera. Non vi è nessuna relazione veramente diretta fra l'uno e l'altro. L'« io » comanda al corpo attraverso nervi e muscoli certi movimenti o sforzi:

si producono delle reazioni (stanchezza, dolore, ecc.) - con la ripetizione, si cerca di eliminare queste reazioni e di creare poco a poco nel corpo delle abitudini, degli automatismi, delle disposizioni di moto prima non possedute. Giunti a tanto, il corpo cessa di resistere e di soffrire, obbedisce allo stesso modo che nel caso dei comuni movimenti, senza farsi più avvertire, come può obbedire un animale domato. L'« allenamento » è raggiunto.

Per entrare nell'ordine delle diverse possibilità sopra accennate, bisogna riconoscere fra « io » e corpo un terzo elemento di natura intermedia - nè soltanto psichico nè soltanto materiale - che noi possiamo chiamare *forza* o *principio vitale*. In un modo o nell'altro, un tale elemento è stato sempre riconosciuto dalle antiche tradizioni, le quali, sotto questo riguardo, possedevano vedute sulla natura dell'uomo assai più complete di quelle del moderno scientismo « positivista ». Esso sta alla base della « vita » del corpo; ed una delle funzioni con le quali sta nel rapporto più diretto è il respiro.

È facendo, per così dire, *leva* sulla forza vitale, appoggiando ad essa l'azione invece di agire direttamente attraverso la via dei nervi, muscoli, ecc., che si può venire ad un diverso tipo di « allenamento » e di dominio sul fisico. La difficoltà sta nel fatto che la « forza vitale » si manifesta sul piano della subcoscienza corporea, cosicché non può esser direttamente controllata (eccetto che in alcuni casi speciali e estranormali: più giù faremo cenno all'effetto delle grandi altitudini). Ma sul respiro la volontà può facilmente intervenire: per l'accennata relazione fra respiro e forza vitale, in ciò abbiamo dunque una via per raggiungere lo scopo (1).

Queste sono le premesse. Sulla base di esse noi possiamo dunque aiutare l'al-

(1) Per maggiori indicazioni circa la dottrina tradizionale della « forza vitale », cfr. la nostra opera *L'Uomo come Potenza* (Todi, 1928); per la relazione delle sue possibilità a quelle dell'uomo normale, cfr. *Teoria dell'Individuo Assoluto* (Torino, Bocca, 1929) e *Fenomenologia dell'Individuo Assoluto* (Torino, Bocca, 1930).

lenamento puramente fisico con un allenamento psichico (o, se si preferisce, fisiopsichico), nel quale più che una dotazione di muscoli più o meno sviluppati, è una forza spirituale diretta ad agire; e possiamo riconoscere che certi limiti che valgono per il primo allenamento, dal secondo possono essere sorpassati.

Negli speciali riguardi delle ascese alpine (s'intende: là dove non si tratta di salti, di pareti da scalata - là dove l'ascensione, per quanto aspra, presenta sempre un certo andamento continuo), per tal via si può distinguere dal comune metodo, un metodo che potremmo chiamare *d'assalto*.

Il potere che il fattore psichico morale può avere sul fisico è sufficientemente noto, perchè qui vi si debba insistere: per via di disposizioni interne, di esaltazione o di entusiasmo, corpi anche deboli o stremati in innumerevoli casi si sono dimostrati capaci di affrontare inaspettatamente e vittoriosamente le difficoltà e gli sforzi più incredibili. Nella guerra, si sono date infinità di questi esempi. Ma anche chiunque abbia fatto montagna può ricordarsi quale strano afflusso di nuove forze si sia manifestato talvolta quando, letteralmente spossati dalla lotta con la tormenta, quasi in procinto di abbandonarsi, d'un tratto si sia riconosciuto il luogo e la via al rifugio; o quando, dopo ore ed ore di parete, affranti, incerti di « sboccare », ci sia apparsa infine la desiderata visione della vetta.

La psicologia ha dato un nome a questo fenomeno; lo ha chiamato la « seconda onda » (W. James). Per tal via, bisogna riconoscere che oltre alla « forza vitale » abitualmente in azione nelle membra e negli organi e legata a questi, ve ne è, per così dire, una riserva profonda ben più vasta, la quale non si manifesta che eccezionalmente, essendovi costretta, e quasi sempre sotto l'azione di un fattore psichico o emotivo. Il tutto sta perciò nel trovare un « metodo » per l'evocazione di questa sorgente sotterranea di energia, la cui realtà è constatata, però, in apparizioni istintive, casuali e emozionali.

Il primo punto per raggiungere un simile scopo è abbastanza intuitivo. Si

tratta, per prima cosa, di « vuotarsi »*, di esaurire volontariamente al più presto possibile tutta la quantità dell'energia vitale di cui, in via normale, dispone il corpo, fino ad arrivare ad un punto critico. Giunti a questo punto, si tratta di « forzare » non tanto fisicamente, quanto soprattutto con un comando interiore. Allora si manifesta il fenomeno della « seconda onda », le energie vitali di riserva son costrette ad affiorare; e poichè esse non sono legate alla parte più materiale del corpo, non sono « limitate », possono molto più di quel che le altre non possano. Si entra in un nuovo stato di ritmo e di « instancabilità ».

Così, praticamente, si ha il rovesciamento di quella che è la linea di condotta abituale della gran parte degli alpinisti: invece di procurare di non cominciare con lo stancarsi e di andar su passo per passo con lenta cadenza, si tratta di procurare di stancarsi quanto prima sia possibile, cominciando le ascese « d'assalto »: proprio come fanno quei principianti entusiasti, di cui gli esperti che li vedono salire dicono: « Fra venti minuti, li ritroveremo seduti ad aspettarci senza fiato ». Chi invece « sa », comincia parimenti « d'assalto » *ma così anche continua*: ed è a lui che tocca aspettare gli altri, talvolta anche per differenza di ore, nei rifugi o sulle cime, proprio per nulla privo di fiato, anzi con molta minore stanchezza degli altri.

Il segreto qui sta, in gran parte ed appunto, nel *respiro*. Bisogna abituarsi a sentire il respiro, a prenderne immediatamente il controllo a partire dal primo passo *senza poi abbandonarlo più*. In secondo luogo, si tratta di legare il ritmo del respiro al ritmo del passo, *senza rompere mai questa connessione*: inspirare nel tempo di un passo, trattenere il respiro nel momento intermedio, espirare mentre si fa il passo successivo con l'altra gamba, e così via. Per le differenze di pendenza, quando la salita è più aspra, regolare magari il passo, rallentarlo; nei tratti più piani accelerarlo *ma non rompere mai, per nessuna ragione, la*

* La Redazione si tiene al di fuori di questa e di altre affermazioni del presente scritto, sulle quali non ha presentemente elementi di controllo.

corrispondenza fra il ritmo del passo e quello del respiro.

Si può rilevare, peraltro, che questa tecnica trova in una certa misura riscontro nello stato di fatto che, attraverso la lunga abitudine, finisce con lo stabilirsi negli alpinisti sperimentati e nelle guide, i quali procedono con continuità, senza mai spezzare il passo per riprendere fiato. La differenza si è che nel nostro caso la cosa deve essere cosciente e controllata, non automatica, e si tratta di mettere in azione una forza psichica, perchè il passo va accelerato pur mantenendo quella connessione col respiro, che gli altri non potrebbero più mantenere. Così interviene al più presto una condizione di stanchezza per cui i più sarebbero portati a rompere appunto la connessione per respirare più frequentemente o addirittura per fermarsi e riprendere fiato. Giunti ad un limite, è veramente un atto interno che occorre per andar ancora oltre. Allora subentra il nuovo stato: passo e respiro formano una nuova unità naturale che non chiede più il controllo, non vi è più stanchezza, e la velocità iniziale « d'assalto », nonchè essere mantenuta senza sforzo, quasi per una misteriosa spinta dall'interno viene aumentata a malgrado pendenze anche forti.

Di tutto ciò, noi non diremmo, se non ne sapessimo qualcosa per personale esperienza, se non avessimo verificato, e fatto verificare ripetutamente, come per tal via gli itinerari di salita possono esser coperti con la metà (se non anche con meno) del tempo occorrente anche ad una guida od a un alpinista allenato (1). Inoltre noi stessi abbiamo verificato il fenomeno curioso per cui, all'atto di volersi arrestare per un istante, una strana forza quasi non più nostra ci ha spinti

(1) L'allenamento ora descritto ha lo svantaggio di non applicarsi alle discese, perchè in esse non può stabilirsi, come nelle ascese, la tenuta di *ritmo*. Ciò non toglie che, per altra via — su cui forse avremo occasione di dire altra volta — in un ordine più vasto di cose, e che potremmo in un certo senso speciale dire « dionisiaco », si possa parimente provvedere, sempre in modo non ordinario. Se per tale via la discesa dalla Capanna Margherita alla Gnifetti è stata compiuta in *un'ora e un quarto*; quella dalla Gnifetti a Gressoney La Trinité in *due ore*; ciò vuol dire che si può esser *almeno* alla pari con i più rapidi in discesa.

immediatamente ancor oltre. Quanto poi a quell'atto interno che, nel momento limite dell'esaurirsi delle energie abituali fa quasi da interruttore che mette in circuito la « seconda onda », esso, per la sua stessa natura, poco si lascia descrivere e insegnare. Ognuno deve trovarlo da sè. Certo è però che poco ne può comprendere chi non abbia già saputo dividere il proprio animo in due parti, adunate — per una disciplina che non è di certo quella di un qualsiasi « sport » — l'una all'assoluto comandare, l'altra all'assoluto obbedire.

Vogliamo ancora aggiungere due brevi considerazioni. L'una, riguarda il cuore. Certo, a chi non è sano di cuore, non è da consigliarsi un allenamento del genere. Ma a chi è sano, siamo certi che da esso non saprebbe venirne danno. Qui non è il luogo di dirne a lungo il perchè. Accenneremo solo che molto più in un *training* di carattere puramente fisico, dove si agisce quasi meccanicamente senza nessun contatto con le funzioni interne e sottoponendo spesso ad un *surménage* le energie limitate connesse agli organi, vi sono dei pericoli per la « salute »; molto meno, là dove il punto vero di appoggio non è più il corpo, ma lo spirito, e si evocano energie misteriose e profonde, sopraindividuali che nemmeno la moderna parapsicologia ha saputo misurare in tutte le loro possibilità. Nemmeno si tratta, come qualcuno può credere, di uno « sforzo » destinato ad avere per fatale contraccolpo l'abbattimento del corpo in un tempo successivo. Chi si è reso veramente padrone di questo allenamento, non riscontra invece alcuna reazione in tal senso: e possiamo noi stessi dire di interi periodi estivi di montagna e di ghiacciaio fatti in quella guisa senza alcuna conseguenza nè sul fisico, nè sul sistema nervoso.

La seconda osservazione riguarda le grandi altitudini. Le grandi altitudini (dai 3500 m. in su) costituiscono una condizione particolarmente favorevole per l'allenamento psichico alpino. Esse offrono virtualmente la possibilità di un più facile e spontaneo affiorare di dinamizzarsi della « forza vitale », non senza riferimento al diverso ritmo della circolazione

sanguigna determinato dalla minor pressione atmosferica. Si può anzi dire che il cosiddetto « mal di montagna » - dal punto di vista interno, non da quello del tutto condizionato ed exterioristico che può esser considerato dalla comune medicina - costituisce un abbozzo spontaneo del fenomeno in parola in un essere che però non ha saputo viverlo che « passivamente ». Assunto invece « attivamente », portato in atto, al « mal di montagna » si sostituisce un senso di leggerezza, d'instancabilità, quasi di ebbrezza che non dà intorbidamento ma lucidità, di impulso all'azione, che peraltro è quello stesso che nell'allenamento psichico accompagna sempre in modo particolarmente vivo e caratteristico ogni ascesa, quasi cancellando la percezione del tempo (1).

Appunto in relazione a questo, si può concludere.

Nell'esempio riferito all'inizio, abbiamo voluto solo accennare al limite di certe possibilità. Ma noi ripetiamo che per nessuna via noi abbiamo in animo di proporre a nessun alpinista di divenire qualcosa come un ... *fakiro*. Del resto, nello stesso Oriente, i *fakiri*, coloro che non si occupano di altro che di produrre dei « fenomeni », dalle caste spirituali non son considerati con troppa maggiore stima di quella che fra noi si ha per un prestigiatore. Non si tratta di questo. Anche l'interesse di poter giungere a far di corsa la montagna, in sè stesso, può essere assai discutibile.

(1) Possiamo chiarire il senso di queste due opposte reazioni all'effetto delle grandi altitudini con quelle - più comuni - dinanzi al freddo, che in alcuni casi contrae, intirizisce, in altri tonifica. V'è inoltre da rilevare che i metodi, cui stiamo accennando, hanno anche per questo molte più possibilità in coloro che mantengono tutta la sensibilità di un sistema nervoso raffinato, che non in quelli in cui le capacità più sottili di percezione e di reazione sono state soffocate da un unilaterale sviluppo fisico.

Ma nelle cose accennate vi è un aspetto interno e vi è un aspetto esterno, e solo il primo è essenziale, il secondo non è che consequenziale. Abbiamo rilevato che ciò che qui è stato detto in sede di tecnica, spesso accade che faccia parte dell'esperienza dei migliori, di coloro per i quali la montagna non si riduce semplicemente a « sport ». Chi in ogni ascesa materiale vive un po' il senso di una elevazione interna, chi in ogni altezza gelata visibile considera quasi il simbolo di una culminazione immateriale e coglie realmente il messaggio di quelle vastità, dove non vi è che cielo e nude, libere forze - costui è difficile che più che come « corpo » non si senta come « vita », e che non trasfiguri nel senso di una tensione vitale creativa tutta la sua vicenda tanto da raggiunger spesso spontaneamente gli stessi risultati.

E viceversa, colui che non ascende quasi portato dal suo fisico come lo potrebbe esser da una bestia da lavoro ben addestrata alla sua *routine*, ma tenendone le forze di vita, sostenendolo direttamente e coscientemente con la sua energia interna, e con essa esaltandolo, dinamizzandolo, portandolo innanzi in uno slancio e in una tenuta che non ha bisogno di lottare contro la stanchezza e il peso della carne, perchè quasi nulla sa più sia dell'una che dell'altra - costui non può che essere fra i più prossimi a cogliere intimamente il significato « rituale » di una ascesa, quel significato vivente di purificazione e di liberazione, per cui il mondo antico appunto nelle altezze montane - dall'Olimpo greco al Merù indù - pose la residenza simbolica di nature non più umane.

Soprattutto in un tale riferimento sia considerato quanto precede.

J. EVOLA
(Sez. di Roma).

SCI E « SNOBISMO »

DI PIERO GHIGLIONE

In un articolo comparso recentemente sulla *Montagna*, sulla *Gazzetta della Domenica*, e su altri giornali, S. E. l'on. Manaresi ha parlato contro lo « snobismo » alpinistico. Migliore occasione non mi si poteva presentare per dire che quanto afferma l'illustre Presidente del C. A. I. si adatta egregiamente, sotto molti aspetti, anche allo sci.

Sono appena comparsi i primi freddi e si è avuta qualche precipitazione atmosferica, e già si pensa a correre alle scuole forestiere di sci e a cercar discese sulle nevi di classici centri sciistici all'estero. Questo può essere soltanto permesso quando nelle nostre stazioni non si trovi più un unico posto come or ora successo a Sant'Ambrogio, per le alte località della Val Susa, oppure se si visitano dette stazioni estere a scopo di studio.

Intanto, la prima neve è venuta anche questa volta piuttosto da noi che non nell'immediato oltr'Alpe, poichè i campi di Clavières, Sestrières, Balme, per citarne solo qualcuno, sono, sin dai primi di novembre bianchi di un mezzo metro di ottima massa polverosa, mentre negli ultimi giorni di Novembre l'Arlberg e Garmisch e l'Oberalppass, come da constatazioni personali, erano assolutamente privi di neve.

È necessario convincere questi « snobisti » dello sci che basta fare un viaggio all'estero nei centri di sport invernali per ritornare in Italia e confermare a noi stessi che, pur senza affatto diminuire la fama delle stazioni estere, le quali, sotto diverse ragioni, hanno tutti i loro meriti, noi abbiamo i più bei pendii, e, molto spesso, anche le ottime nevi. Quando si pensa all'Hasenfluh, alla Madlochspitze, alla Valuga o al Kaltenberg, oppure al Kreuzeck ed all'Alpspitze, alla Bodenschneid, al

Wendelstein, al Sudelfeld, tutte celebrate discese austro-tedesche, oppure a quelle svizzere della Parsenn, del Piz Sol, della Corviglia, ecc., e si rivedono i pendii italiani del Chenaillet, della Dormillouse, del Col della Luna, o le lunghissime splendide discese nella catena del Monte Rosa, si capisce tutta la differenza ed il perchè tutti quei pendii delle montagne estere necessitano di pubblicità, ed i nostri invece... non ne abbiano sinora avuto bisogno.

Senonchè, visto che la speculazione ha ormai portato il suo largo braccio anche nel campo dello sport, e a scopo di industria alberghiera, scio-scolastica, ecc., tende a magnificare troppo e troppo sovente molte località relative, è d'uopo che si stia ben attenti per non lasciarci sopraffare, poniamo in Italia ed all'estero, almeno nella loro giusta luce, le nostre migliori stazioni invernali. Gli austriaci a giorni lanceranno nelle principali nazioni un film sciistico, sul genere di quelli Fanck, che ha tuttavia per base la réclame della zona dell'Arlberg. Se la « Luce » o qualche altra Compagnia organizzata si interessasse a dovere, gli « snobisti » vedrebbero che anche in Italia ci sono i mirabolanti discesisti delle moderne cinematografie estere di sci ed i fantastici pendii e la neve ultra polverosa.

Veniamo ora all'altro argomento, molto più importante, delle scuole di sci. Qui ci troviamo davanti ad un problema molto più complesso: la speculazione nel Centro Europa ha ormai invaso potentemente anche questo campo, un tempo aridissimo, per farne una sorgente di denaro... e di confusioni sportive, specialmente per il neofita.

Quante scuole di sci, quanti e quali metodi esistono? Quale il migliore, il più spedito per imparare?

Arlberg, Wengen, Mürren, stile est e stile ovest, metodo SSV e sistema alpino: Jungfrauoch, Sedrun, Kitzbühl: le scuole del Bilgeri, Paulcke, Hoeck, Winkler, Reuel e poi le altre minori: Barèges, Mont Louis, Briançon, Gérardmer, Superbagnères, Fontromeu e recentemente eziandio Mongenèvre, con tutti i moniteurs ed i Reistad, Petersen, Leutert, Weinmann, Gurtner, Hermann, etc. etc.

Siamo davanti alla Torre di Babele.

Ed ora che anche in città è venuta la prima brina, rinascono le discussioni in famiglia sulla scelta di questi dei dell'Olimpo sciistico, ai quali si debbano inviare i propri rampolli, e non solo i mascolini, perchè al più presto conquistino i facili allora nelle tenzoni slalomistiche e di discesa.

È d'uopo constatare che, mano mano che la idea della scuola dello sci è entrata nel campo familiare e mondano, facendosi sempre più largo fra i *dancing* ed i *jazz*, e prendendo quel suo giusto posto che la considerazione attuale per gli sports doveva del resto concedergli, la speculazione ha giocato su questi savi intendimenti. Molti bravi sciatori valligiani, gli ex-campioni specialmente, si vanno trasformando in maestri di sci. Persino Braeken e Mackintosh, i due inglesi specialisti in slalom e discesa, fondano a Mürren una scuola di sci.

Oggi una qualunque stazione sportiva che appena si rispetti, oltre al Grand Hôtel, al campo di pattinaggio ed alla pista di bob, deve avere anche la scuola di sci, *annessa* al Grand Hôtel (vedansi prezzi e condizioni cumulative!), come l'orchestra ed il bar. Ed il neofita prende coscienzioso la sua lezione ogni giorno come una volta prendeva l'aperitivo. Quanti svariatissimi aperitivi esistono al giorno di oggi?

Un tempo era di prammatica passar la domenica e le altre feste comandate a passeggiar per le vie della città, e poscia si addivenne al cinematografo; i più *snob* passavan lunghe ore davanti a molti bicchierini di liquore e allo spumante. I *matti*, allora, andavano la domenica, in montagna e qualche extramatto addirittura in sci. Ora son tutti diventati *savi*

e vanno in massa la domenica sui monti e sulle nevi; ed è venuto oggi di gran moda il prendere le lezioni dal maestro di sci. Certo che invece di tornar all'ufficio il lunedì con facce sparute e ceree per l'aria mefitica e le libazioni cittadine, essi hanno oggi almeno il vantaggio di presentare ai colleghi un viso pieno di salute ed abbronzato, magari con la braunolina, o di... non presentarsi addirittura per qualche incidente sportivo avvenuto su fra le nevi... e gli alberi.

Il nostro valligiano, maestro, più o meno patentato, di sci, non si contenta ora soltanto del titolo e dell'alto prezzo richiesto per la lezione, ma vuol diventare professore e mettere su una scuola con diversi sotto istruttori, e studia ed escogita a quale delle più recenti, invidiate e celebri università estere di sci, egli debba recarsi per un *corso di perfezionamento* che gli dia un vero papiro diplomatico forestiero, col quale far breccia nel concetto dei più restii magnati delle fiere locande compaesane. Tanto è vero che *nemo propheta...*

Il più bello è che questi maestri valligiani, in genere improvvisati, non sanno ancora se realmente al loro terreno ed alle loro nevi convenga più il frenaggio (che anzi essi conoscono solo sotto il nome di *stemm*) dell'una scuola, o non il telemark dell'altra, o meglio un misto di tutte e due. E se andranno fuori d'Italia, ne verrà loro una confusione ancora maggiore. Le più reputate Riviste svizzere, tedesche ed inglesi dicono chiaramente che all'estero, con tutti questi maestri e queste teorie, - e norvegese e Arlberg, e piana e alpina e semi alpina, - non si sa più a che *Vainemoinem* dirigersi.

Che più? L'Arlberg è contro l'Arlberg: non scrisse Luggi Foeger, il miglior sottistruttore di Schneider, (come ebbe a dirmi Schneider stesso sere sono) alla Bovalhuette, dopo la gara della Diavolezza: «Caro Hannes, da quest'oggi scendiamo a *telemarck*?». Perchè finalmente il figlio dell'Arlberg aveva trovato neve bella e vergine.

Ma le confusioni persistono: Dahinden e Walty si son posti a buon conto nella via di mezzo ed insegnano lo «spartineve» ed il *telemark*. Mackintosh (Mür-



(Neg. C. Giulio).

PENDII SCIISTICI NELL'ALTA VALLE DI SUSA.

ren) è fervente telemarchista e Zogg è ancor più convinto. Il primo ha battuto, nel loro stesso terreno, la maggior parte dei campioni locali dell'Arlberg (LUNN; *Alpine Skiing*, pag. 62), del secondo sono note a qualunque attivo sciatore le moltissime vittorie in gare di slalom e discesa. La Sale-Barker poi, della medesima scuola di Mürren, guadagnò il Kandahar femminile nel 1929 con più di un minuto di vantaggio sulle concorrenti austriache (fra cui la celebre Inge Lantschner).

Il Gurtner nell'alto Oberland ha istituito la scuola *alpina*, l'Hermann si attiene piuttosto al metodo Arlberg, il Colonnello Luchsinger fa una speciale scuola militare. Ma l'alto Parlamento svizzero sciistico dirà che la scuola Arlberg è troppo limitata, che quella del Dahinden è in contrasto con le leggi della gravità: e preferisce quella SSV, ossia l'ufficiale della Federazione elvetica che ha sue vere basi nella tecnica alpina, cioè in una tecnica *all round*, che è infatti, a mio modesto parere, la migliore anche per noi.

Il Weinmann, allievo del Parody, segue ora al Montgenèvre una tattica piuttosto stilistica, tendendo ai rapidissimi svolti consecutivi, quasi senza distacco (come già il Parody), ai *telemark* oltremodo eleganti: egli comunque insegna, anzitutto, il frenaggio.

In Germania vi sono pure parecchie Scuole, dalle conservative uso Paulcke ed allievi del Bilgeri (che insegna ora in Svizzera), a quelle che seguono approssimativamente il metodo Schneider (così il Winkler in Baviera) ed alle futuriste alla maniera del Reuel.

La scuola di Wengen col Caulfeild è ancor più partigiana del *telemark* e del sollevare lo sci interno nel mezzo *christiania* (mentre all'Arlberg, notoriamente tutto è *strisciato*). Fra Wengen, Mürren, l'Arlberg, c'è da anni una notevole divergenza. La scuola di Mürren, diretta ora da Braeken e da Mackintosh, ed in genere la scuola inglese, è sorta tuttavia alquanto troppo in fretta, ed una certa confusione vi regna ancora. Anche il Lunn, formidabile analitico delle diverse tecniche e scrittore furbissimo e geniale, ancor oggidì afferma ingenuamente « lo Schneider,

non ammette il *telemark* per i principianti, che ne han più bisogno ». Lo Schneider, sciatore pratico consumatissimo, sa perfettamente - e tutti i buoni sciatori sono con lui - che il principiante non ha bisogno alcuno del *telemark*, moto veloce e difficile, bensì dello spartineve.

* * *

Le cose stavano a questo punto quando, per buona fortuna, è intervenuta da noi la Federazione italiana dello sci con la ottima decisione di istituire una scuola italiana dello sci: è sperabile che questa abbia a mettere un po' di giusto freno a tutte le manie per i metodi d'oltr'Alpe. Già prima che sorgessero tutte queste scuole, e cioè prima della guerra, il sanissimo sistema del norvegese Harald Smith, campione che ben difficilmente ebbe l'uguale, aveva posto in Italia, vuoi per i militari vuoi per i borghesi, le giuste basi della tecnica sciistica, di quella tecnica che attinge alla somma scuola norvegese. I norvegesi, a casa loro, non hanno scuole e non ne hanno neppur bisogno perchè si può dire che tutti nascono con gli sci ai piedi; e la loro tecnica è tanto buona che ancor oggi in tutti i concorsi internazionali essi colgono il lauro. Ruud al Männlichen battè quest'anno un tempo di discesa che superò tutti i celebrati « records » degli svizzeri e degli austriaci.

La tecnica norvegese non è affine a quelle svedese o finlandese, bensì, per la conformazione medesima di quella regione, è quasi alpina. Lo Smith poi, prima di istruire da noi, aveva passato parecchi inverni nel centro Europa e specialmente in Svizzera, sicchè vi aveva già adattato - se pur era necessario - la sua mirabile tecnica norvegese.

La scuola italiana non avrà bisogno di troppi adattamenti esteri: essa saprà esattamente quello che vuole e quello che deve fare: speriamo si possa dire ben presto, come per la Norvegia: qui non esistono scuole di sci; esiste lo sci.

Ritornando a quanto sopra, la verità è che lo Schneider non ha nulla contro il *telemark* e anzi ne riconosce la grande utilità nella neve pesante. Ma il principiante ha anzitutto, e per molto tempo, bisogno di un movimento ben più facile e sicuro



PENDII SCIISTICI NELL'ALTA VALLE DI SUSA.

(Neg. C. Giulio).

del *telemark*, che gradualmente gli abitui anche le gambe, allo sforzo tendineo sia nelle articolazioni tarso-metatarso che in quelle del ginocchio: e inoltre, di un movimento a poca velocità. E questo movimento è appunto lo spartineve, moto che lo Smith insegnò per primo, che in Italia già prima e poi durante la guerra si insegnò ai soldati ed ai pochissimi borghesi, e che anch'io allora posi come base nel mio libro. Solo per spiegare le cose dirò che la priorità dell'Arlberg o comechessia sull'insegnamento dello Steusmen, non ha, a vero dire, ragione di esistere e gli « snobisti » che intendono andare a quella scuola credo potranno apprendere benissimo, in Italia... purchè si assoggettino a quei sistemi un po' draconiani a cui essi « snobisti », appunto perchè tali, si adattano solo se fuori della patria. La necessità che l'istruzione del frenaggio preceda quella del *telemark*, è dimostrata anche dal fatto che l'organizzazione della istruzione del *telemark* risulta assai più complicata che non quella dello *stemmen*, poichè per il primo, massime per impararlo, ci vuol sempre neve soffice; invece, sui campi di esercitazione, per i continui esercizi, specie di masse di sciatori, la neve vien subito trasformata in neve dura.

Se si pensa che la Germania e l'Austria a fine guerra avevano nelle associazioni sciistiche circa 350.000 soci attivi i quali oggidì ammontano a quasi 500.000, si comprenderà facilmente come, sui campi affollati, la neve, presto trasformata in una superficie dura e levigata, accrescesse la necessità di allungare ed anzi generalizzare il periodo di istruzione a spartineve. Si aggiunga che il tedesco è per natura propenso a continuare sempre sullo stesso sistema e a subire una disciplina, che nell'Arlberg è infatti ferrea; e non ha quella impazienza di giungere al più presto all'apice dell'arte sciistica o di far pazzie volate. La scuola dell'Arlberg trovò quindi l'elemento più favorevole per la sua tecnica. Essa, con l'insistere sullo spartineve, sul principio di tenere il corpo molto innanzi e assai piegato in discesa, portò effettivamente alquanto compensazione di moti nell'ambiente generale sciistico continentale europeo, ma esagerò

rendendosi dura e monotona. Là non si hanno movimenti graziosi: è vero che nello sci, specie in discesa, quel che conta è il risultato e non l'estetica: ma se si può combinare l'uno con l'altra, tanto meglio. E codesto sarà il principio seguito dalla scuola italiana, dando ad ogni elemento il suo giusto valore: ma non si perderà di vista la tecnica di moti snodati dei norvegesi, ed il carattere alpino delle nostre zone con le sue folte foreste, le nevi spesso cangianti ad ogni metro e soprattutto il sole del sud che coi venti umidi trasforma le tracce in infinite piste gelate o rialzate o levigate sulle quali è ancor possibile usar dello *stemmbogen* mentre è meno possibile adattarlo col miglior profitto sulla massa che il sole ha reso bagnata, pesante (e pur profonda) o crostacea: nè si può mantener quella posizione assoluta a spartineve del Tirolo sui lunghi spiazzii dei nostri altipiani.

Si porrà molta attenzione ai *contropendii*: quanti maestri sanno che sul concavo il *telemark* riesce quasi da sè ed il *christiania* sul convesso?

Si curerà assai il mezzo *christiania* con sci rialzato, ossia lo *stemchristiania with lifted ski*, moto sul quale io sempre insistetti per nevi varie. Questo movimento vien denominato dal Gurtner nel suo recentissimo opuscolo sullo stile alpino che è quello ora regolarmente per i maestri dell'Oberland, come il più facile in neve profonda. Il Lunn disse addirittura (*Ski Year Book 1925*, pag. 14 *Challenge Scaramanga*) che è il più facile dei movimenti per un buon sciatore e lo ripete nel suo ultimo Libro *Lo sci alpino*.

Si faccia capire all'allievo che i movimenti diversi son dettati dalla neve e dal terreno, non da regole comechessia.

Da questa scuola usciranno maestri forniti di regolare patente, che potranno dare pieno affidamento di svolgere ottima e rapida istruzione. Si prenderanno naturalmente elementi fra i campioni valligiani, ma se ne farà grande scelta ed inoltre, comunque, essi dovranno seguire per un dato tempo i criteri di questa scuola. Si crede generalmente che un campione debba sempre di necessità essere un buon maestro di sci; questa teoria conduce a molti errori. Spesso un campione

valligiano, anzi in genere quasi ognuno di essi, non sa perchè egli sposta la gamba od il corpo in quel dato senso e modo: ed è quello che invece occorre insegnare ad un principiante; importantissimo è poi, per un istruttore, lo scorgere i difetti del novizio e sapere come eliminarli. Alla Zugspitze dal 4 al 9 dicembre ebbero luogo gli esami orali, scritti e pratici di 45 candidati a maestro di sci, ossia per 6 giorni consecutivi, seguendo le norme regolamentari della Federazione tedesca dello sci e dettate dal Winkler.

Senza giungere a tali meticolosità è certo che il candidato a « maestro di sci » a tal proposito dovrà seguire uno speciale corso presso la Scuola italiana di sci. Così pure egli sarà esattamente edotto sull'uso delle scioline; finora egli brancolava nell'oscurità e tutto quello che gli veniva appioppato dall'estero era ottimo: e nel suo cervello vagava un'infinità di nomi esotici di cui egli si faceva vanto: Bratlie, Klister, Skare, Rugg, Mika, Scionix, Oestbye zero, medium e mix, pixat, Sohn, Widding, Findal, per dir solo i tipi più comuni per nevi bagnate e polverose, e poi quelli di Tulla, Record, Graphit, Hopwoks per il salto e poi ancora le scioline universali di Dunzinger e Jordell, si avvicendavano nella sua mente, senza che egli potesse sapere con convinzione quale specie usare. Abbiamo in Italia scioline nostrane realmente ottime, e precisamente le Scionix che un nostro appassionato studioso di Milano ha escogitato con molto successo.

Ancora una parola sul « pattinaggio in sci » questione pure molto discussa attualmente. Questo movimento che noi da tempo raccomandavamo (nel mio volume lo posi subito dopo il « passo in piano ») è stato finalmente apprezzato in tutto il

suo valore anche all'estero, che prima lo misconosceva e si tende, in molte scuole, ad insegnarlo fra i primi moti.

Il Luther lo raccomanda per sciogliere la rigidità delle gambe e preparare l'alleve al vero e proprio passo alterno veloce in sci, ed all'indipendenza d'un sci dall'altro, come si esige per fare il *telemark* (vedasi la Rivista *Winter*, ultimo numero). Anche di ciò sarà tenuto debito conto nella Scuola italiana.

La scuola anzitutto curerà assai la ginnastica sciistica e l'istruzione dello sci, in piano, poichè l'essenziale *per la massa* è l'atletica, non soltanto la formazione dei facili campioni di discesa o acrobati nello *slalom*. Le gare di *slalom* e di discesa sono ottimi esercizi ed anche da noi si organizzeranno e la scuola le raccomanderà: ma il dedicarsi essenzialmente a tali gare come è avvenuto (quale diretta conseguenza del metodo di istruzione e della speculazione esibizionistica ed alberghiera), in questi ultimi anni in Austria, Svizzera e Germania, ha finito con lo specializzare i campioni sciatori in tali gare, a detrimento del *fondo* e del *salto*. Specialmente nel « fondo » gli svizzeri e gli austriaci mancano ora di campioni, tanto che le autorità sportive se ne lamentano.

I Tedeschi, come mi diceva giorni sono il Luther, sono sulla medesima strada; in uno degli ultimi numeri del *Winter* egli fa diverse riserve circa la troppa frequenza di tali manifestazioni e lo specializzarsi in esse, a scapito del puro atletismo sciistico. Soltanto per la cronaca rilevo qui ch'io ebbi a fare le medesime riserve già alcuni anni or sono, sulle pagine di questa Rivista.

12 Dicembre 1931-X.

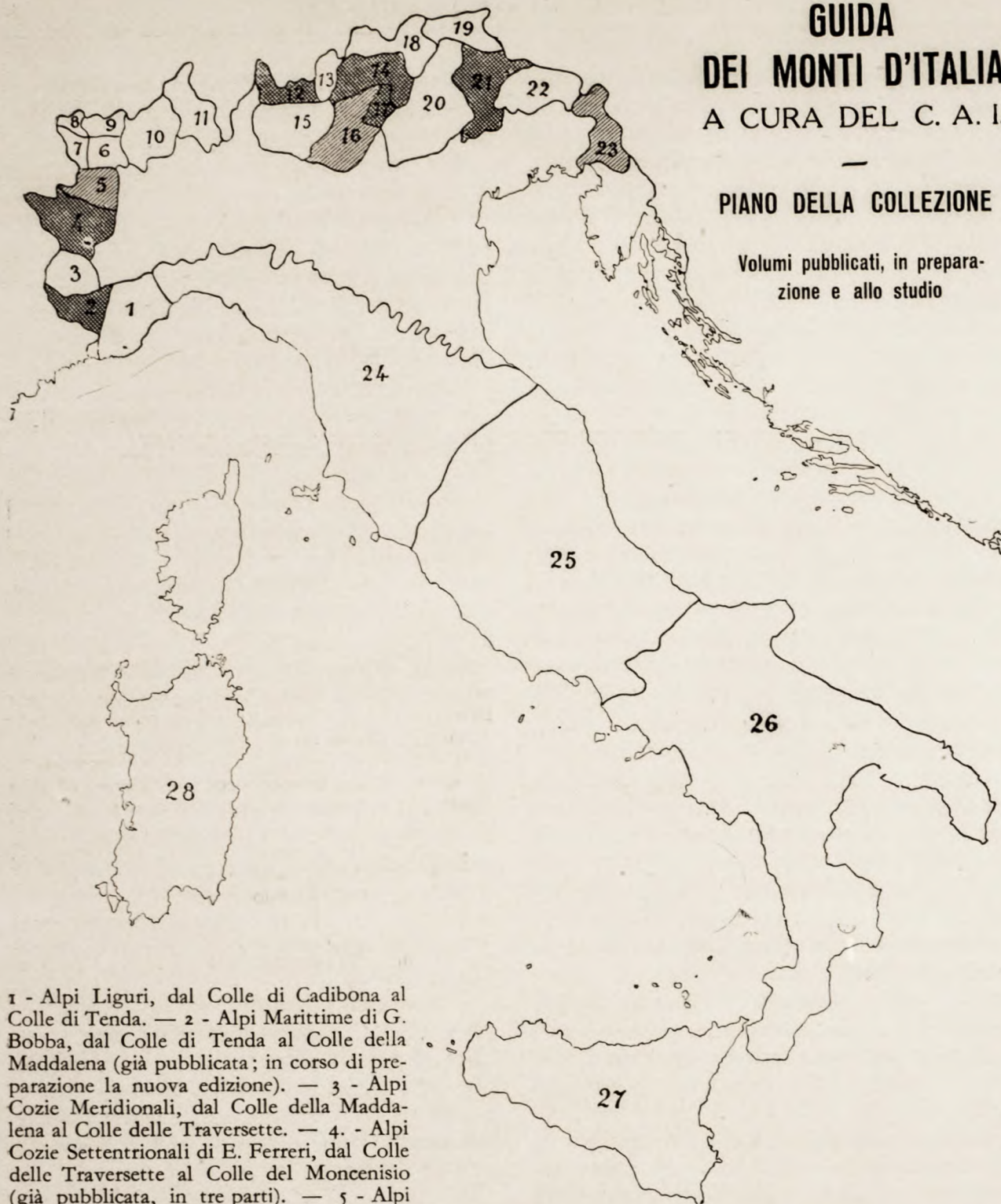
PIERO GHIGLIONE
(C. A. A. I. e Sci Club Torino).

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

A CURA DEL C. A. I.

PIANO DELLA COLLEZIONE

Volumi pubblicati, in prepara-
zione e allo studio



1 - Alpi Liguri, dal Colle di Cadibona al Colle di Tenda. — 2 - Alpi Marittime di G. Bobba, dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena (già pubblicata; in corso di preparazione la nuova edizione). — 3 - Alpi Cozie Meridionali, dal Colle della Maddalena al Colle delle Traversette. — 4 - Alpi Cozie Settentrionali di E. Ferreri, dal Colle delle Traversette al Colle del Moncenisio (già pubblicata, in tre parti). — 5 - Alpi Graje Meridionali di E. Ferreri, dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia (in corso di pubblicazione). — 6 - Gruppo del Gran Paradiso (regione ad E. del Gran Paradiso) — 7 - Alpi Graje Occidentali, dal Colle del Nivolet al Colle della Seigne. — 8 - Catena del Monte Bianco, dal Colle della Seigne al Colle Ferret. — 9 - Alpi Pennine Occidentali, dal Colle Ferret al Colle del Teodulo. — 10 - Alpi Pennine Orientali, dal Colle del Teodulo al Passo del Sempione. — 11 - Alpi Lepontine, dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga. — 12 - Alpi Retiche Occidentali, di L. Brasca, A. Corti, R. Balabio e G. Silvestri, dal Passo dello Spluga al Passo del Bernina (esaurita; in corso di preparazione la nuova edizione). — 13 - Alpi Retiche Centrali, dal Passo del Bernina allo Stelvio. — 14 - Regione dell'Ortles, di A. Bonacossa, dallo Stelvio al Tonale

(già pubblicata). — 15 - Alpi Orobie — 16 - Adamello e Presanella, dal Passo del Tonale alle Prealpi (in preparazione). — 17 - Le Dolomiti di Brenta, di P. Prati (già pubblicata). — 18 - Alpi Retiche Orientali, dal Passo di Resia al Passo del Brennero. — 19 - Alpi Noriche, dal Passo del Brennero alla Sella di Dobbiaco. — 20 - Dolomiti Occidentali (ad Ovest del Passo di Campolongo). — 21 - Dolomiti Orientali di A. Berti, ad E. del Passo di Campolongo (già pubblic.). — 22 - Alpi Carniche, dal Passo di Monte Croce alla Valle del Fella. — 23 - Alpi Giulie (già pubblicato un primo fascioletto). — 24 - Appennino Ligure-Tosco-Emiliano. — 25 - Appennino Centrale. — 26 - Appennino Meridionale. — 27 - Sicilia. — 28 - Sardegna.

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

TESTA DI MALINVERN, m. 2939 (Alpi Marittime) - 1ª ascensione per il contrafforte NE. - F. Grottanelli (C. A. A. I., Susa e Torino), M. Debenedetti (Sez. Torino e C. A. A. I.), E. Ghiglione (Sez. Torino) e C. Vaciago (Sez. Torino e Susa), 18 ottobre 1931.

Dal Lago di Malinvern, a m. 2122, si segue la strada mulattiera che conduce al Colletto di Valscura. Alla base del pendio scendente dal colle, e precisamente al gomito della prima svolta della strada, si tagliano a destra i pendii di detriti che fasciano gli imponenti torrioni situati immediatamente a SO. del Colletto di Valscura e che si innestano colla cresta NE. che sale alla punta più alta della Testa di Malinvern (1).

Raggiunto, alla quota approssimativa di m. 2500, un piccolo ripiano detritico, racchiuso fra la cresta spartiacque ed il nostro contrafforte del picco, e dove giace un piccolo nevaio forse permanente, si

(1) NOTA DELLA REDAZIONE - Tali torrioni formano la cosiddetta Cima Funs, m. 2686, di facile accesso dal Colletto di Valscura.

La storia alpinistica di questa faccia della Testa Malinvern è molto semplice: nel tratto di parete limitato tra il contrafforte che forma oggetto della presente relazione e la cresta spartiacque tra Gesso e Stura che scende dalla Testa Malinvern fino alla più bassa depressione che la separa dalla Cima Funs, e che corre pure in direzione NE., si svolge l'itinerario « dirrettissimo » - come si direbbe oggi - e che non presenta speciali difficoltà, aperto dal cav. Vittorio di Cessole con le guide Andrea Ghigo e Giovanni Plent il 19 agosto 1903 (*Riv. C. A. I.*, vol. XXIII, pag. 47), del quale purtroppo non venne stesa a suo tempo la relazione dettagliata e che, secondo quanto consta, venne ripetuto una sola volta in discesa molti anni fa e nemmeno allora ne venne data esauriente descrizione. La cresta NE. (spartiacque) fu percorsa dai colleghi Federici e Capurro il 15 agosto 1912 (*Rivista C. A. I.*, vol. XXXII, pag. 221).

volge decisamente a destra e per cengie erbose e rocce elementari si raggiunge lo spigolo del contrafforte NE. Tale contrafforte si può forse anche attaccare direttamente alla sua origine, circa 50 metri più in basso, superando rupi lisce che conducono al punto detto sopra.

Raggiunto lo spigolo, che sul versante del Lago di Malinvern è molto precipitoso, si incontra un primo passaggio alquanto delicato che si può superare direttamente per un masso quasi privo di appigli e leggermente strapiombante, oppure più agevolmente entrando in una piccola nicchia a sinistra, ed affermando le rocce immediatamente a sinistra della nicchia.

Il contrafforte prosegue poi senza presentare gravi difficoltà, ma sempre interessante fino al punto più delicato di tutta l'ascensione, dove lo spigolo è sottile ed in forte pendenza, e consiste in un masso quasi privo di appigli per le mani, nella sua parte bassa, e, per i piedi, nella parte più alta. La roccia è però saldissima e permette qualunque sforzo sulle braccia.

Superato questo passaggio, si può raggiungere la vetta agevolmente o continuando per lo spigolo che è elementare, oppure per il pendio di detriti e rocce che conduce direttamente alla punta estrema.

Occorre osservare che il contrafforte NE. viene ad innestarsi in un punto intermedio della costiera che collega le due vette del Malinvern; raggiunto il punto di innesto, volgendo a sinistra si tocca la quota 2939, oppure volgendo a destra si perviene alla quota 2936. Ore 2.30 dalla base.

COL DE LA SCIE, m. 3688 circa (Catena del M. Bianco - Gruppo di Trélatête) - 1ª ascensione per il versante di Trélatête - T. Monod Herzen e P. Gayet Tancrede, 18 agosto 1930.

Il Col de la Scie è situato tra l'Aiguille de l'Allée Blanche e l'Aiguille des Glaciers. Il suo versante di Trélatête è costituito da una parete di ghiaccio di circa 900 metri d'altezza, rinchiusa, nel suo mezzo, fra due promontori rocciosi dominati da muri di seracchi.

Dall'Hôtel di Trélatête, salire il ghiacciaio fino al punto metri 2700, carta Barbey. Attaccare il pendio

esattamente sotto alla parte rinchiusa fra i suddetti promontori; superarlo direttamente fino a questo passaggio: vincere un primo muro di ghiaccio sulla sinistra, evitare un secondo con una marcia di fianco verso destra. Al di là l'inclinazione diminuisce: dirigersi verso la base di un promontorio roccioso che si scorge 100 metri più in alto sulla sinistra. Poi, conservando il medesimo angolo di marcia, elevarsi per pendii nuovamente molto ripidi, fino al momento in cui si giunge in vista del Colle. Superare una grande crepaccia e raggiungerlo senza difficoltà.

Dalla base del pendio al Colle 5 ore; condizioni buone. Difficoltà di ghiaccio, serie. Il passaggio rinchiuso fra i promontori rocciosi è assai esposto poichè raccoglie tutti i proiettili della parete; nelle annate secche può essere impraticabile.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
MONTE BIANCO, m. 4807 - 2^a discesa per la Cresta di Peuterey e l'Aiguille Blanche de Peuterey (1^a per la cresta delle Dames Anglaises) - Jacques de Lèpiney e Louis Neltner, 25 agosto 1930.
Mancano particolari.

PICCO GAMBA, m. 3050 circa (Catena del M. Bianco - Gruppo del M. Bianco) - Nuovo itinerario - Sign.ne Micheline Morin e Miriam E. O. Brien, Jacques e Tom de Lèpiney, Louis Neltner, 30 luglio 1930.

L'itinerario si svolge, quasi costantemente, sul versante di Freyney (O.). Dal Col des Chasseurs, elevarsi quasi direttamente per una ventina di metri per le rocce rotte del versante di Freyney, poi di altri 20 metri per un pendio erboso che guarda il Col des Chasseurs.

Più in alto, una parete verticale costringe a ritornare sul versante di Freyney: una traversata, poi una scalata diretta portano al disopra di questa parete (alla sommità del passaggio, si vede sulla destra un bel lastrone che va a perdersi negli scoscendimenti orientali). Scalare, faccia al Colle, un camino di una decina di metri, poi appoggiare a sinistra, salendo alcune rocce rotte per ritornare nettamente sul versante di Freyney. Eseguire allora una lunga (50 metri) traversata orizzontale assai delicata, per afferrare un canale ben marcato (verso la metà di questa traversata, si lascia la via Preuss).

Sul bordo destro del canale, si sale un camino, poi si supera senza difficoltà il fondo del canale che si restringe infine in camino strapiombante (due strapiombi successivi di cui il più alto sembra affatto insormontabile).

Prendere allora sulla sponda destra un facile camino di roccia smossa; in alto, sboccare a destra per un piccolo muro verticale, alto 3 metri (alla base del muro si trova un ripiano dal quale ci si può far aiutare) alla base di un lastrone. Scalare questo lastrone obliquamente a sinistra con l'aiuto di piccole fessure (passaggio di 3 metri circa, delicato e molto esposto, il secondo può aiutare il capo cordata) poi attraversare orizzontalmente 5 metri e scalare un piccolo camino che porta ad una comoda terrazza. Al di là, alcuni lastroni si vincono direttamente (appoggiando dapprima molto leggermente sulla sinistra), per riuscire sul versante del Fauteuil des Allemands.

Una breve traversata verso destra riporta alla via Preuss, a 50 metri sotto la vetta.

Scalata difficile, molto bella; un passaggio delicato e molto esposto; espostissima la traversata del lastrone. Scarpe di corda indispensabili.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
MONT BLANC DU TACUL, m. 4248 (Catena de M. Bianco). - 3^a ascensione per il versante S. - Frédéric Oblat, Georges e Jean Vernet, 17 agosto 1930.

L'itinerario seguito si vale della direzione generale della via Farrar che raggiunge a 4150 metri circa sull'Arête du Diable. Fu incontrato qualche ostacolo per evitare il gran canalone utilizzato all'inizio della parete dalle due cordate precedenti. Rocce molto coperte di neve. Nella prima metà della parete, un forte vento discendente e freddo, ha molto ostacolato gli alpinisti. Orario (lento) dalla crepaccia alla vetta, ore 9, comprese le fermate.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
PETIT CAPUCIN DU MT. BLANC DU TACUL m. 3693 Vt. (Catena del M. Bianco). - 4^a ascensione, via nuova sulla parete S. - 1^a traversata. Lucien Devies con Roger Devouassaux, 22 agosto 1930.

Questa via è la più difficile di quelle che portano attualmente al Petit Capucin; è anche la più interessante; un po' più facile dell'Évêque o della Dent du Requin.

Seguire il canalone che s'eleva fra il Grand ed il Petit Capucin fino al suo terzo, poi salire verso destra per placche. Giunti circa sotto la verticale della vetta, scalare camini assai difficili.

Alcune placche lisce obbligano poscia a piegare a destra. Si raggiunge la via Chabod-Gallo alla *boite aux lettres*, molto al disopra dell'intaglio fiancheggiato da una torre, e si segue poi tale via fino alla vetta.

Dalla crepaccia ore 1 (dislivello m. 300 circa).

La discesa si fece per la cresta O., in un'ora dalla vetta alla crepaccia.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
AIGUILLE DU FOU, m. 3501 Vt. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix) - 1^a discesa della cresta SO. - Bobi Arsandaux e Raymond Gachè, Robert e Jacques Jonquière, 30 agosto 1930.

Dalla base del blocco terminale dell'Aiguille du Fou, scendere un breve camino di fronte all'Aiguille du Plan.

Alcuni metri per rocce rotte portano alla sommità d'un diedro di roccia verticale al quale segue un camino. Due calate di corda doppia successive. Si sbocca su una terrazza.

Una discesa a corda doppia su un grande lastrone, terminante con un leggero movimento a pendolo a sinistra, porta ad una piattaforma sul lato di Chamonix. Una breve calata alla corda adduce poscia ad un piccolo ripiano dominante il Col du Fou, che si raggiunge con un'ultima discesa a corda doppia.



MERLET & C^o
BOLZANO (ALTO ADIGE)
 PIAZZA DEL GRANO N. 1

! NUOVO CATALOGO !
! NUOVI PREZZI !

MERLET & C^o LA CASA DI QUALITÀ

MERLET & C^o I FORNITORI PER I CLIENTI
 PIU' ESIGENTI, COME PURE PER PRINCIPIANTI
 AI QUALI OCCORRE CONSULENZA TECNICA

TUTTO PER GLI SPORTS INVERNALI DI QUALITÀ
 CONOSCIUTA E RINOMATA: SCI, BASTONI, ATTAC-
 CHI, SCARPE, SCIOLINE, GIACCHE A VENTO, ECC.

SPECIALITÀ DI QUEST'ANNO: SACCHI DA MON-
 TAGNA (SPECIALMENTE IL SACCO NORVEGESE
 CON TELAIO ("IL SACCO DELLO SCIATORE,") —
 E PELLI DI FOCA, SCELTISSIME A QUALITÀ E
 PREZZI INSUPERABILI

CATALOGO E LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA

Gli alpinisti utilizzarono una variante per raggiun-
 gere la via Fontaine dell'Aiguille de Blaitière. Al-
 l'altezza dove si staccano le cengie Reynier, attraver-
 sare il canale, scendente dall'Aiguille de Blaitière,
 poi, per un sistema di cengie ed una discesa che ri-
 chiede la corda doppia, si raggiunge la via Fontaine
 con una marcia ascendente (corda di soccorso di 50
 metri).

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

AIGUILLE DES GRANDS CHARMOZ, m. 3445
 Vt. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles
 de Chamonix) - 2^a *ascensione per la Via Ryan (cre-
 sta NO. e versante NE.)*. - Etienne Jérôme-Levy
 con Georges Charlet e Jean Ravanel, 1 agosto
 1930 (1).

Sulla 1^a ascensione effettuata il 14 luglio 1905 da
 V. J. E. Ryan con F. e J. Lochmatter, si hanno in-
 formazioni molto sommarie, sia sui periodici di al-
 pinismo sia sulle più recenti guide delle Aiguilles de
 Chamonix.

Da quanto si può giudicare, l'itinerario seguito il
 1^o agosto 1930, deve corrispondere con poca diffe-
 renza a quello dei primi scalatori.

Dal Ghiacciaio des Nantillons, si guadagna in 25
 minuti la cresta Etala-Grands Charmoz, a S. del Doigt
 de l'Etala, per mezzo d'una cengia obliqua di roccia
 gialla facile, ma molto rotta. Questa cengia è difficile
 da distinguere da lontano; la sua origine si trova
 ad un'altezza leggermente inferiore a quella del punto
 d'attacco abituale del Rognon.

Salire la cresta tenendosi dapprima sul versante
 dei Nantillons (O.), poi sul versante Thendia (N.),
 fino a che ci si trova a piombo ed a una cinquantina
 di metri al disotto dei due grandi torrioni che prece-
 dono il grande risalto della cresta (ore 1,35). A tal
 punto, attraversare orizzontalmente sul versante NE.
 fino ad uno sperone nettamente visibile, situato ad
 una cinquantina di metri dal gran canalone che scende
 dall'intaglio m. 3429 V.

Elevarsi poscia direttamente per una successione di
 fessure difficili e di placche, di cui una, strapiombante,
 richiede un lancio di corda. Al livello della spalla
 dell'Aiguille de la République, una cengia, solita-
 mente coperta di neve, permette di ritornare a sini-
 stra verso il canalone.

Dalla cengia parte un camino d'una decina di metri,
 di cattiva roccia, che termina con uno strapiombo di
 blocchi instabili. Contornare questo strapiombo
 sulla sinistra, a mezzo di un « ristabilimento » su una
 lama di roccia. Immediatamente dopo, ci si impegna
 in un difficile camino che si perde nella parete.

Scalare una quarantina di metri in questo camino;
 poi, con una traversata orizzontale a sinistra (pen-
 dolo, poi buona cengia) raggiungere il canalone e
 guadagnare la breccia m. 3429 Vt. (ore 5,30).

Dal Montenvers in ore 10,50, di cui ore 10,15 di
 marcia effettiva.

Fino al punto ove incomincia la traversata sulla
 parete NE., le difficoltà sono piuttosto inferiori a
 quelle del Grèpon (versante Mer de Glace), fra Trè-
 laporte e la Tour Rouge.

Partendo dal principio della traversata e soprattutto
 partendo dallo sperone roccioso, esse sembrano al-
 meno uguali a quelle del Grèpon, comprese tra la
 « Niche des amis » e la « Brèche Balfour ». La roccia

è poco solida nella massima parte dell'ascensione. Scarpe di corda inutili; portare una piccozza, la corda deve permettere lunghi intervalli; una corda di soccorso di 40 metri.

(1) La 1^a discesa venne effettuata da W. H. Carmichael con Georges Charlet ai primi del settembre 1928, con itinerario diverso da quello qui descritto.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
GRANDES JORASSES, m. 4208 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo delle Grandes Jorasses) - 1^a traversata dal Colle delle Grandes Jorasses al Colle des Hirondelles. Miss Gerardine - Isabel Fitz - Gerald con Alfred Couttet e Anatole Bozon, 31 agosto 1930.

Dal Colle delle Grandes Jorasses, gli alpinisti scalarono la Punta Young per una successione di fessure e lastroni, talvolta coperti di vetrato, sul versante N.: dal colle, attraversare verso sinistra, poi salire in piena parete fino ad una cengia situata a metà altezza e che si segue verso sinistra; rocce più facili portano poscia alla vetta.

Per raggiungere la Punta Margherita, invece di scendere pel versante S., come fecero le comitive Young (1911) e Horschowsky (1923), seguirono il filo della cresta, scavalcando la serie di torrioni e spuntoni con una bella ed aerea arrampicata; alcuni «gendarmi» furono discesi a corda doppia (5 a 6 metri), con la corda comune.

Essi seguirono poscia la cresta sommitale, ornata di grandi cornici, fino alla Punta Walker, tenendosi un po' sul versante italiano.

La discesa della cresta NE. della Punta Walker sul Colle des Hirondelles fu facile in principio; poi numerosi passaggi obbligarono all'impiego della corda di soccorso. Il risalto roccioso che domina l'intaglio a «V» fu superato con una corda doppia di 35 metri: due corde di 40 metri devono bastare per una cordata di tre, portare alcuni chiodi ed anelli di corda.

Orario: Rifugio di Lechaux ore 3.10; Colle delle Grandes Jorasses 7.15-7.40; Punta Young ore 9.30; Punta Walker 14.30 - Col des Hirondelles 19.40; Rifugio di Lechaux, ore 1.30.

(Da *La Montagne*, 1931, pag. 1; *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
AIGUILLE DE TALEFRE, m. 3730 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo delle Grandes Jorasses) - 1^a ascensione per la parete N. - Walter Brunschwiller e Octave Croman-Schaub, 1 luglio 1930.

È questo il ripido versante, di ghiaccio e roccia, che scende in Francia, sul Ghiacciaio di Talèfre. Mancano particolari.

●
SPALLA DEL DRU (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte) - 3^a ascensione pel versante NO., via nuova. - Robert Jonquière con Arthur Ravel e Michel Demarchi, 2 settembre 1930.

Il canalone situato contro la parete O. del Dru segna il punto di partenza dell'ascensione. Un banco roccioso tiene il posto di crepaccia.

Prendere verso destra un diedro di roccia poi lasciarlo per ristabilirsi a sinistra su una fessura legger-

mente ascendente che permette di attraversare un lastrone. Seguire la sponda del canalone (facile, ma caduta di pietre), poi percorrere verso destra una cengia orizzontale che porta ad una cresta poco marcata, terminante al «gendarme» m. 3155 Vt.

Seguire questa cresta di roccia rotta assai instabile. Contornare il «gendarme» 3155 a destra, non lontano dalla sua vetta, per sboccare all'intaglio che lo divide dalla parete, scendere alcuni metri a destra, poi scalare una fessura lunga ed assai difficile. Attraversare a destra per alcuni passi delicati su un lastrone inclinato, senza appigli (scarpe di corda utilissime), poi sormontare una fessura difficile. Effettuare una traversata a destra facile, per sboccare in un camino assai corto, difficile (esso costrinse ad impiegare un chiodo appiattito).

Ci si trova allora in prossimità d'un canale facile, ma molto rotto, che sbocca non lontano dalla Spalla del Dru.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
CRESTA DELLE FIAMME DI PIETRA DEL DRU (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aig. Verte) - 1^a traversata - Robert Jonquière con Arthur Ravel e Michel Demarchi, 2 settembre 1930.

Dalla Spalla del Dru, seguire la cresta, poi attraversare alcuni metri sul versante di Chamonix, fino alla Pte. Michelle-Micheline, che si contorna sul versante della Charpoua, per mezzo di corda di soccorso.

Risalire leggermente per raggiungere la cresta al punto di unione di una cresta secondaria che scende sul Ghiacciaio della Charpoua. Passare accanto al punto 3300 metri Vt., poi porre una corda doppia sul versante della Charpoua, alla punta seguente. Questa discesa alla cresta, assai poco inclinata, si fa a cavalcioni di una lama di roccia. Seguire qualche tempo la cresta. Una discesa a corda doppia permette di passare un risalto.

Partendo da questo punto, la discesa si continua quasi costantemente sulla parete della Charpoua: è difficile farne una descrizione dettagliata.

Sembra d'altronde che possano commettersi solo degli errori di dettaglio.

Da notare soltanto una discesa a corda doppia più lunga delle altre in un camino di 35 metri circa. Se non si ha corda sufficiente, si può fare una seconda corda doppia ai due terzi del camino. Vi sono in tutto 14 discese dalla Spalla all'intaglio che precede il punto 3071 metri Vt.

Da questo intaglio, prendere un canale fronteggiante Monteners (rocce rotte, cadute di pietre); guadagnare uno sperone che divide il canale in due rami; poi prendere la sponda sinistra fra neve e roccia.

Orario: Monteners, ore 3; base del canalone, ore 5; «Gendarme» m. 3155, ore 8; Spalla del Dru, ore 11.30; intaglio, ore 17.15; Monteners, ore 19.30.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

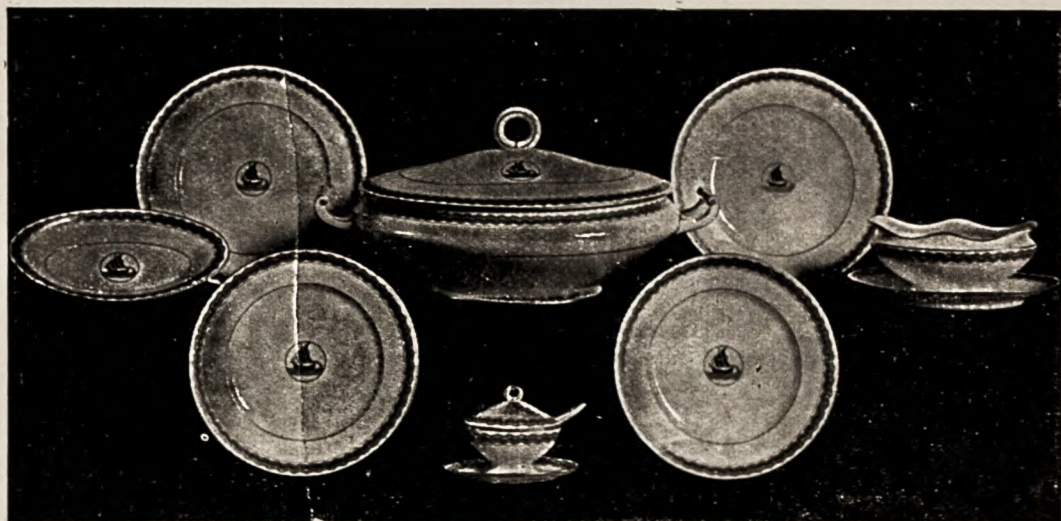
●
PETITE AIGUILLE VERTE, m. 3512 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte) - 1^a ascensione per il versante NE. - Pierre Chevalier e Henri Camerc, 23 agosto 1930.

Gli alpinisti seguirono il canalone del versante d'Argentièrre che sbocca subito ad O. della vetta,

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI. 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia *o o*
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	▸ Via XX Settembre, 71	PISA	▸ Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	▸ Via Dante, 5	LIVORNO	▸ Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	▸ Via XX Settembre, 3 nero	ROMA	▸ Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	▸ Via Rizzoli, 10	NAPOLI	▸ Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	▸ Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	▸ Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

in un'ora e mezza di rapida marcia dalla crepaccia alla vetta (ore 3,30 dal Rifugio d'Argentière).

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne)

LES DROITES, m. 4000 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte) - 1^a ascensione per il versante d'Argentière - B. Arsandaux e J. Lagarde, 31 luglio 1930.

Partiti alle 3 dal Rifugio d'Argentière, gli alpinisti attraversarono il Ghiacciaio d'Argentière, salirono il ripido pendio, molto crepacciato, del golfo glaciale situato alla base NE. de Les Droites e raggiunsero così la crepaccia periferica.

La superarono verso i 2950 m. circa, salirono al di sopra un pendio di neve, poi attaccarono, leggermente a sinistra (SE.) del punto 2990 m. Vt., rocce erette per le quali, poggiando un po' verso destra (O.), essi pervennero ad un caratteristico nevaio. Questo venne salito fino a circa il suo terzo superiore. Lasciandolo allora, gli arrampicatori appoggiarono a sinistra, scavalcarono successivamente, con una traversata obliqua, un primo costone roccioso, uno stretto canalone, un secondo costone roccioso, di cui scalarono la cresta per un'istante, un secondo stretto canalone e giunsero così ad un terzo costolone roccioso, situato sulla sponda sinistra del grande canalone NE. de Les Droites. Attraversarono questo terzo costolone, presero piede nel gran canalone e lo salirono, cercando la linea più riparata.

Si tennero dapprima presso il bordo sinistro (NO.) sormontando parecchi risalti di ghiaccio. Nel quarto superiore dell'ascensione, la cordata passò nella metà destra (SE.) del canalone, approfittando di un momento di calma di alcuni istanti per attraversare il solco centrale, abbondantemente alimentato. Nella parte più alta del canalone, essa ebbe a salire un pendio più ripido di rocce coperte di vetrato, che la portò alla bella cresta finale di neve.

Seguendola, raggiunse la cresta sommitale de Les Droites, poi, ben tosto, il punto culminante, alle 15,15. (Fermate 40 minuti circa dal rifugio alla vetta, per mettere e togliere i ramponi e mangiare).

Discesa per la via solita del versante di Talèfre. Partenza dalla vetta, ore 15,45. Rifugio del Couvercle, ore 21.

La montagna si presentava, il giorno di questa ascensione, in condizioni favorevoli: niente ghiaccio vivo, poca neve farinosa.

I pendii di ghiaccio erano il più soventi di ghiaccio tenero e neve dura. Le rocce erano coperte d'uno spesso strato di ghiaccio e di vetrato.

L'ascensione si fece interamente coi ramponi, a parte la scalata delle rocce inferiori. L'unico fastidio fu causato da cadute ininterrotte di ghiaccioli di cui uno contuse la gamba di un arrampicatore. Il pendio di questo versante è ripidissimo, senza interruzione, ed i luoghi di riposo sono eccezione.

Nel caso in cui il gran canalone avesse presentato troppo ghiaccio vivo, gli alpinisti erano intenzionati a lasciarlo verso i 3550 metri, per prendere il piccolo canale secondario che sale dal punto 3559 m. Vt. al punto 3775 m. Vt., poi la cresta del grande contraforte NE. In questa ascensione, non si può sperare di servirsi delle sponde del gran canalone: esse sono costituite da lisci lastroni che interdicano il più lieve

progresso sulla roccia, senza eccezione, dal basso all'alto.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

LES COURTES, m. 3852 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte) - 1^a ascensione per lo sperone NE. (6^a ascensione pel versante d'Argentière) - Pierre Chevalier e Guy Labour 12 agosto 1930.

La parete NE. de Les Courtes è fiancheggiata ad O. da uno sperone roccioso che costituisce la via seguita fino ad oggi su questo versante. Essa è limitata ad E. da un altro sperone roccioso che, a metà altezza, si perde nella parete.

Gli alpinisti, partiti alle ore 0,30 dal Rifugio d'Argentière, passarono le crepaccie alle 1,40. Un sistema di piccoli canali ripidi, di neve dura, successivamente a sinistra, poi a destra del filo della cresta, li portò alle 3,30 (orario rapido) sulla cresta di neve che è al termine dello sperone NE. Di là attraversarono in diagonale ascendente tutta la parete e sboccarono sulla cresta sommitale vicinissimo alla vetta, alle 5,30 del mattino, senza aver tagliato un solo gradino (eccellente neve da ramponi). Solo i cento ultimi metri erano di qualità mediocre, di neve poco stabile. Trovato sulla vetta un tempo dei più dubbiosi, gli alpinisti raggiunsero rapidamente, pel Colle della Tour des Courtes, il Rifugio del Couvercle ove arrivarono alle 7,45 del mattino, essendo passati da un rifugio all'altro in ore 6,40 di marcia effettiva.

Questo itinerario venne ripetuto il 21 agosto '30 da Jacques de Lèpincy e Louis Neltner, che poterono, nel primo tratto dell'ascensione, utilizzare le rocce, troppo coperte di neve durante la prima ascensione.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

AIGUILLE RAVANEL, m. 3696 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte) - 1^a ascensione per la cresta NE. - Raymond Gachè e Robert Jonquière, con Georges Charlet e Georges Trachat, 5 settembre 1930.

La cresta NE. dell'Aiguille Ravanel cade direttamente sul Ghiacciaio d'Argentière. Passare la crepaccia, assai rialzata, sotto l'apiombo della cresta, poi piegare a sinistra su roccia rotta, raggiungere la cresta in prossimità del « gendarme » m. 3379 Vt., seguire per un tratto la cresta poi passare sul versante del Triolet, facile, ma di roccia assai rotta.

Con scalata assai difficile, raggiungere nuovamente la cresta, alla base d'un grande risalto, ben visibile dal Jardin d'Argentière. Per neve e rocce, lato Courtes, si perviene alla base dell'Aiguille Ravanel, all'altezza dell'intaglio Ravanel-Mummery.

Innalzarsi su una lama di roccia per entrare in un camino di 8 a 10 metri, nella parete superiore del quale si trovano delle pietre poco stabili.

Si raggiunge poscia la via solita, a 5 metri sotto la vetta.

Al principio dell'ascensione havvi pericolo di caduta di pietre; se si è mattinieri, si può evitare ogni pericolo. Difficoltà meno serie che sulla via solita dell'Aiguille Ravanel, ma del medesimo ordine.

Orario: Rifugio d'Argentière, ore 4; crepaccia, ore 5; base dell'Aiguille Ravanel, ore 8,30; Aiguille

Mummery, ore 8,45; Aiguille Ravanel, ore 9,10; Rifugio Couvercle, ore 13,20.

(Dall' *Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

●
COL DES COURTES, m. 3569 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte) - 3^a *ascensione pel versante d'Argentière*, 2^a *traversata* - Bobi Arsandaux e Pierre Chevalier, 18 agosto 1930.

La considerevole quantità di neve coprente questo versante rendendo impraticabili le rocce delle due sponde del canalone del versante d'Argentière, seguite finora, gli alpinisti raggiunsero il Col des Courtes percorrendo da un capo all'altro il fondo del canalone stesso, in 4 ore comprese le fermate, dal rifugio al Colle. Discesa pel canalone roccioso, poi nevoso, del versante di Talèfre (caduta di pietre).

(Dall' *Annuaire* 1931, del Groupe Haute Montagne).

●
CIVETTA, m. 3218 (Dolomiti) - Nuova "Via Italiana,, *direttissima per la parete NO.* - Emilio Comici e Giulio Benedetti (Sez. Trieste), 4 e 5 agosto 1931.

Un profano d'alpinismo dolomitico, quando avrà finito di leggere la descrizione tecnica di questa nostra impresa sulla parete NO. del Civetta, emetterà un sospiro di sollievo ed in cuor suo esclamerà: « ... che esagerazione... ». E veramente, l'arida descrizione tecnica che segue, è noiosa, e sembra esagerata, ma invece un conoscitore di difficoltà credo dovrebbe rimanere alquanto scosso leggendo le incessanti difficoltà del percorso, e chi sia stato sotto quell'immane muraglia, non metterà in dubbio l'autenticità delle difficoltà incontrate da noi.

Io credo, per l'arditezza del concetto di affrontare una simile parete, per la continua esposizione, per le incessanti difficoltà - richiedenti oltre che una raffinata tecnica moderna di roccia, pure un tremendo sforzo fisico e psichico -, di aver posto l'alpinismo italiano all'altezza che gli spettava. Questo era il mio sogno, la mia aspirazione: porre in testa l'alpinismo italiano sulle Dolomiti italiane!

* * *

Si attacca la parete circa 50 metri a sinistra della perpendicolare calata dalla vetta, circa 200 metri più a sinistra dell'attacco Solleder. Il vero attacco non è visibile, perchè coperto da un costolone di roccia. Superato il costolone su roccia alquanto difficile ma buona, dopo circa 30 metri si scende 5 metri verso il fondo della gola; in una rientranza della parete è visibile un grosso ometto con scatola.

La parete d'attacco è bianco-grigia e stà a sinistra di una lunga parete rossa. L'attacco è un po' strapiombante. Si salgono 25 metri (straordinariamente difficile; chiodo esistente). Si prosegue verticalmente a sinistra per una fessura e dopo 20 metri si supera uno strapiombo (chiodo); su per roccia meno buona ancora 20 metri, poi a destra per delicato passaggio e quindi su per fessure strapiombanti e friabili (straordinariamente difficile). Si poggia a sinistra su per roccia marcia per strapiombi e fessure (20 metri; straordinariamente difficile; chiodo), si gira a destra per 10 metri (straordinariamente difficile; chiodo), su ancora per 5 metri (straordinariamente difficile; chiodo), e si giunge, poggiando a sinistra, sotto un tetto giallo-nero. Lo si supera a sinistra per una fessura strapiombante di roccia gialla (estremamente difficile; chiodo esistente). Si prosegue direttamente per una stretta gola e dopo 20 metri si supera uno strapiombo (molto difficile e friabile), e, dopo altri 20 metri, altro strapiombo (straordinariamente difficile). Si sale con più facilità lungo una cresta a piastroni, alta circa 100 metri, fino sotto uno strapiombo (straordinariamente difficile; chiodo). Si prosegue direttamente per piastre fessurate, poi si attraversa a sinistra in discesa (straordinariamente difficile; chiodo) indi si sale per fessura (molto difficile) e si giunge su una terrazza ghiaiosa. Si prosegue direttamente e, dopo 20 metri, si giunge sotto uno strapiombo che si supera a destra (straordinariamente difficile; chiodo). Si attraversa con molta difficoltà su parete per 5 metri, poi si salgono 20 metri (straordinariamente difficile; chiodo) e si giunge su un'altra terrazza, priva di ghiaia, presso una torre. Si va verso la torre per circa 15 metri, e si supera una fessura alta



PER SCIATORI:

LODEN TUTTA LANA IMPERMEABILIZZATO

TIPI: MARMOLATA ▼ RODELLA ▼ DOLOMIT

TINTE: BLU-NO RVEGESE ▼ MARRON ▼ VERDE-PINETA

BOLZANO

VENDITA:

BRUNICO

ED IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO



(Neg. G. Burloni e C. - Belluno).

LA PARETE NO. DELLA CIVETTA AL TRAMONTO (versante del Lago d'Alleghe).

--- Via Solleder - Lettenbauer Via Cómici-Benedetti (non visibile l'attacco) + bivacco; altezza della parete, circa 1200 m.

15 metri (straordinariamente difficile). Si poggia in salita a destra per sette metri, indi si sale una parete di 15 metri (straordinariamente difficile; chiodo). Si poggia nuovamente in salita a destra e si giunge ad un buon posto d'assicurazione (pianerottolo).

Si sale per una fessura alta 25 metri (friabile; estremamente difficile; chiodo), si attraversa a destra sempre con difficoltà in salita su liste di roccia bagnate; si scendono 5 metri e si arriva su un terrazzo con ghiaia. Dopo 20 metri di arrampicata, a sinistra altra terrazza; poi s'imbocca un camino e dopo 15 metri si sorpassa un tetto (straordinariamente difficile), poi si prosegue per altri 15 metri (molto difficile) e si giunge su un piccolo terrazzo, sotto una parete gialla. Si salgono 30 metri verso destra per camino (molto difficile) poi il camino continua a sinistra friabile (straordinariamente difficile) e si giunge su di un pianerottolo. Si attraversa a destra su stretta lista (straordinariamente difficile), e si prosegue in salita per circa 20 metri fino a giungere sotto un tetto giallo (grotta). Se ne esce su terreno marcio a destra, superando il tetto (straordinariamente difficile; staffa; 3 chiodi; 2 chiodi esistenti); si prosegue direttamente sempre con estrema difficoltà per 15 metri, e si giunge sotto un altro tetto; si va a destra con estrema diffi-

coltà e si entra strisciando in una stretta e bassa cengia intarsiata nella parete; si sorte da questa superando un tetto (estremamente difficile) e poi, per strapiombi, si arriva ad un buon posto di assicurazione (estremamente difficile; chiodo), sotto un'altro tetto.

Si sorte da questo a destra (estremamente difficile; staffa; chiodo) e si prosegue 12 metri per diedro strapiombante (estremamente difficile; questo ultimo tratto è il più tremendo di tutta l'arrampicata). Si prosegue in salita per 8 metri e poi si contorna uno spigolo a destra (estremamente difficile; chiodo). Si sale per parete aperta (straordinariamente difficile) e, dopo 30 metri, si entra in una fessura alta 60 metri, tutta a strapiombi (estremamente difficile; 6 chiodi; 1 chiodo esistente). Si sorte a destra su di un pianerottolo. Con delicato passaggio a destra si giunge sotto un pronunciato strapiombo (estremamente difficile; staffa; chiodo) e, dopo 8 metri di salita, si attraversa a destra (estremamente difficile; chiodo) e si giunge in un camino alto 30 metri con due strapiombi (estremamente difficili) che portano in una grotta (bivacco).

Si sale per parete a destra (di chi guarda il monte) (straordinariamente difficile; chiodo), si attraversa a destra per stretta cornice 15 metri (10 metri più in

STIMAR bene le DISTANZE

significa evitar pericoli e disgrazie. Usate il

“TELESTIM PAVESE,,

Tipi da L. 5 a L. 60 — Richieste:

Ing. R. PAVESE - Via Settala, 51 - Milano

IL COSTUME DA SCI ELEGANTE CON TESSUTI SPECIALI E ASSOLUTAMENTE IMPERMEABILI VIENE CONFEZIONATO DALLA SARTORIA DI

GIUSEPPE MERATI

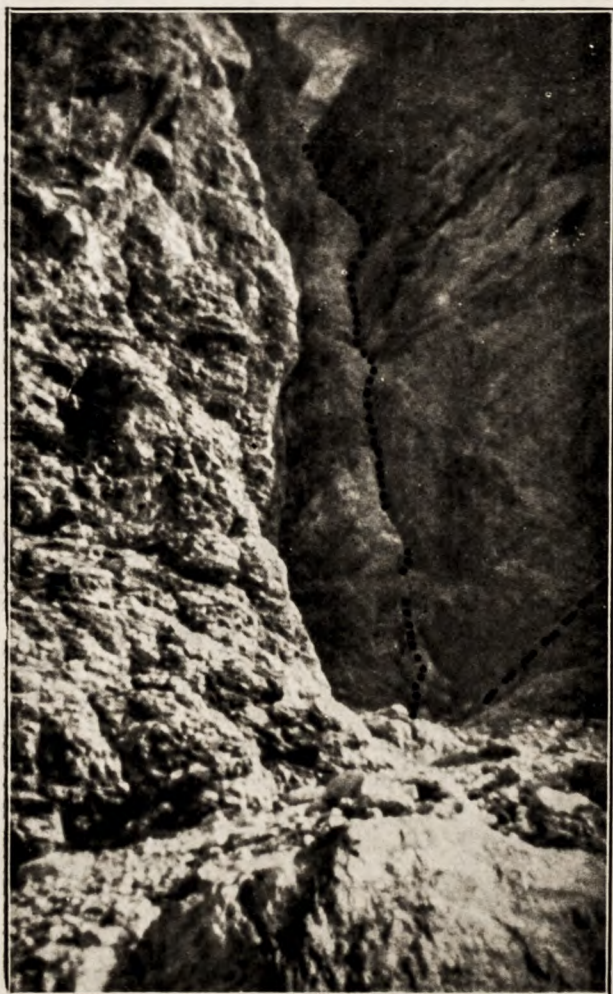
MILANO - VIA DURINI, 25

SCI E ACCESSORI DI TUTTE LE MARCHE

basso esiste una cengia con ghiaia); dove la cornice termina, si sale su per paretina strapiombante (estremamente difficile; chiodo), e, sempre con la medesima difficoltà, si attraversa per 3 metri a destra, poi la cornice si fa più facile e porta entro una grande gola. Si salgono subito, per un sistema di fessure strapiombanti, 50 metri (estremamente difficile; 3 chiodi; 1 chiodo esistente) e si attraversa a destra con non diminuita difficoltà e si giunge nel fondo della gola con terriccio rosso. Si sale su per un camino che da un lato ha le pareti rosse levigate e il resto è di roccia marcia rossa; se ne esce per un foro e si attraversa a destra per cengia detritica. Si scende per pochi metri e per gradoni di roccia si prosegue l'arrampicata attraversando sempre a destra verso la vetta. Per eliminare dei tratti strapiombanti si fa uso di 2 pendoli superando ancora un tratto di straordinaria difficoltà; circa 50 metri sotto la cima si raggiunge la Via Solleder.

Altezza della parete 1200 metri - Tempo impiegato dai primi salitori 31 ore delle quali 20 di effettiva arrampicata. Chiodi adoperati 35, rimasti in parete 16; 2 anelli di corda; fatto uso di staffe, di corda e pendoli.

EMILIO COMICI
(Sez. Trieste, C. A. A. I. e G. A. R. S.).



(Neg. Ghirardini).

CAMPANILE ROSÀ.

Il camino d'attacco della via Dallamano-Ghirardini, visto di scorcio dalle ghiaie. (- - - cengia di attacco alla via Terschak).



(Neg. A. Zardini - Cortina d'Amp.).

CAMPANILE ROSÀ.

... Via Dallamano-Ghirardini (- - - tratto nascosto).



CAMPANILE ROSÀ (Dolomiti Orientali) - 1ª ascensione da S.; 1ª traversata da S. a N., 13 settembre 1931.

Si abbandona il canalone per il Col Rosà e il Campanile ai primi massi, salendo il fianco del campanile per ghiaie e salti sino a una terrazza ghiaiosa, dalla quale a destra parte una cengia. Per la cengia (interrotta), ci si porta (sul lato S.) sotto un lungo canalecamino, che conduce ad una cengia, presso un piccolo pilastro. Dal pilastro su dritti per una paretina verticale, obliquando poi a destra in un caminetto. Si procede dritti sino ad una cengia, sulla quale si attraversa sul lato E. del Campanile. Per facili rocce si giunge, salendo dritti, ad un'altra cengia sotto rocce biancastre e friabili. Si prende ora un corto diedro di rocce gialle e solide, situato un po' alla destra del punto d'arrivo, e per i successivi salti di rocce si giunge a un tratto strapiombante. Si supera una fessura gialla (chiodo, molto difficile), obliquando poi un poco verso sinistra per brevi salti.

Giunti sull'ultima cengia, sotto il caratteristico tratto terminale, si prende lo spigolo e lungo il filo di esso si giunge ad uno spiazzetto con mugo, ai piedi della parete.



(Neg. G. Gbedina - Cortina d'Ampezzo).

POMAGAGNON (tratto centrale).

— Via Dallamano-Ghirardini. I^a, II^a, III^a, IV^a, V^a cengia. — Via della II^a cengia.

La parete terminale, liscia e di rocce grige solidissime, si supera nel seguente modo: dal terrazzino su dritti (difficile), attraversando poi uno spiazzetto sullo spigolo destro. Segue un tratto verticale con piccole fessure, un corto traverso a sinistra, ancora un tratto diritto fino ad uno spiazzetto sempre sullo spigolo destro (chiodo a metà; straordinariamente difficile; molto esposto). Più facilmente si va poi all'anticima e alla cima. Ore 2,30. Molto difficile.

PIERO DALLAMANO
(Sez. di Desio).

RENATO GHIRARDINI
(Sez. di Mantova).

GRAN POMAGAGNON, m. 2428 (Dolomiti Orientali) - Nuova via per la parete S., 18 settembre 1931.

A sinistra della via Terschak, precipita un grande canalone giallastro che ha origine da poco sotto la V^a cengia, inciso da camini verticali nel primo tratto più inclinato ma con grandiosi strapiombi nel tratto successivo.

Si attacca la gola nel camino destro, passando, dopo circa 40 metri, per uno stretto foro di massi incastrati. Nel tratto successivo il camino si stringe ed è liscio e molto difficile. Sempre tenendosi nel camino, si supera un tratto strapiombante, poi un tratto con un piccolo tetto (molto difficile), poi un altro caminetto pure strapiombante. Superati due difficili salti, si è alla IV cengia, dalla quale, su per circa 20 m. tenendosi a sinistra nel canalone. Segue una difficile placca, molto liscia, che conduce a delle cengette ghiaiose, dalle quali, volgendo a sinistra, si raggiunge il bordo del canalone. Una serie di caminetti poco incisi, conducono ad un profondo camino rossastro. Superandolo, uno stretto foro fra massi incastrati, non del tutto sicuri, permette di vincere il successivo tratto

strapiombante, riuscendo così su di una terrazza inclinata.

Individuabile facilmente nella parete grigio-rossastra è quindi una fessura, che comincia un po' alta, fortemente strapiombante all'inizio, continuata da caminetti superficiali. Su per la fessura (molto difficile; chiodo) e per successivi caminetti, sino a circa 30 m. dalla terrazza. È di qui visibile in una fessuretta di roccia nera, circa 6 metri a sinistra, un chiodo. Si attraversa sin oltre il chiodo, procedendo poi dritti per la parete povera d'appigli (straordinariamente difficile), sino a una sicura cengia.

Si attraversa sulla cengia, prima facilmente, poi difficilmente, quasi salendo per circa 45 m. sino ad un liscio spiazzetto sotto strapiombi biancastri. Obliquare a sinistra su di una placca biancastra (molto difficile ed esposta), sino ad una cengetta, dalla quale in breve alla grande cengia. Da questa si può, seguendola, giungere alla cima, o, per l'ultimo tratto della via Terschak-Kees,

mantenere un tracciato più diretto.

Ore 6. Molto difficile.

PIERO DALLAMANO
(Sez. di Desio).

RENATO GHIRARDINI
(Sez. di Mantova).

PUNTA DEL GRANDE CIR, m. 2572 (Dolomiti Occidentali - Gruppo dei Pizze da Cir). - 1^a ascensione per la parete S. - Con le guide Ferdinando Gluck, di Selva Val Gardena, e Matteo Demetz (Motz) di S. Cristina Val Gardena, 8 settembre 1931.

Partiti dal Rifugio - Albergo al Passo di Gardena, alle 11, cominciamo a salire per prati ripidi, poi depositiamo sacchi e scarponi sotto una roccia vicina alla base del massiccio del Cir, a metà strada fra l'attacco della via normale, e della via di Adang, ma molto più in basso di quota.

L'attacco della nuova via è una fessura nera e strapiombante, quasi priva di appigli che si trova al di sopra di una roccia mezza coperta da un'altra, con la quale forma una specie di caverna.

La fessura conduce ad un praticello - a sinistra di chi sale - donde la roccia s'alza strapiombante e liscia. Ad una cinquantina di metri più in alto, si può vedere un camino che porta fin quasi alla cima. Lo strapiombo era stato il tratto che le guide non erano riuscite a sorpassare in precedenti tentativi. Proseguiamo quindi su per il praticello ed in pochi minuti raggiungiamo la forcelletta situata fra il massiccio del Cir e una torre staccata.

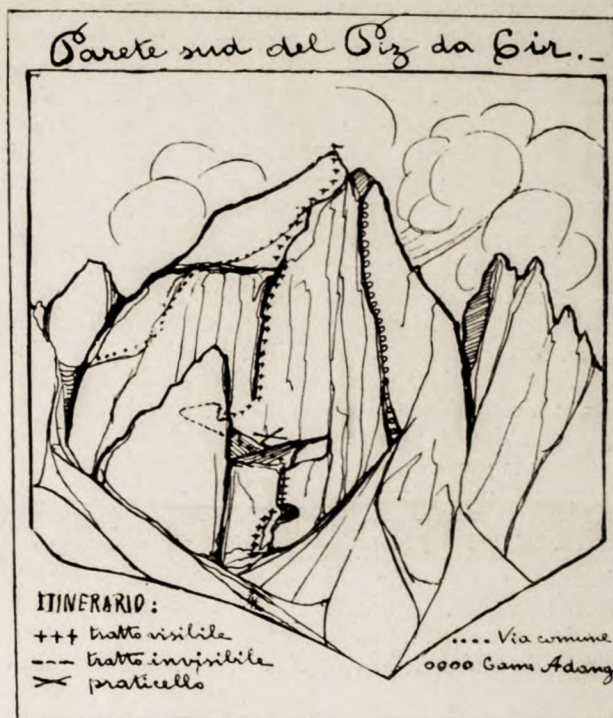
Alla forcella, Motz Demetz s'innalza di qualche metro sul fianco della torre per cercare ed indicare la via migliore, mentre noi assicuriamo, nel frattempo, la corda di Gluck, che prosegue obliquamente a destra per una traversata difficilissima e quasi senza appigli, verso una nicchia visibile dalla forcella.

Mette un chiodo, poi due altri, dei quali l'ultimo è quasi sotto la nicchia e deve servire a superare uno strapiombo per raggiunger la nicchia stessa. Nel soffitto di questa nicchia vien piantato un altro chiodo di sicurezza.

Dal lato destro della nicchia siamo poi scesi per circa cinque metri strapiombanti ma con buoni appigli, ai quali peraltro noi non ci affidiamo perchè scendiamo più rapidamente a corda doppia. Ci aspetta ora una traversata a destra, obliqua in alto, molto difficile. Aiutati da un chiodo, ci innalziamo alla fessura sopra il praticello verde ed immediatamente sotto il camino che tentiamo raggiungere. Lo strapiombo è così aggirato; distiamo dalla terrazzina del camino soltanto una dozzina di metri di parete rossa e friabile.

Siamo nel camino che offre una certa difficoltà. Esso sale per sessanta metri con non pochi strapiombi, ma anche con qualche terrazzina, formate con lastre cadute dal sommo ed incastrate, su cui si può far sicurezza.

La roccia in certi punti non è molto resistente ed è alquanto bagnata; offre in compenso discreti appigli, non numerosi ma relativamente sicuri. L'ultimo tratto finisce con una specie di finestra dove possono passare soltanto persone magre. Chi è dotato di dimensioni... considerevoli deve uscire dal camino e salire sulla liscia parete. Con altri venti metri di camino siamo sulla via normale ad otto minuti dalla vetta.



Per questo nuovo itinerario, in quattro abbiamo impiegato tre ore dall'attacco, orario suscettibile di notevole riduzione.

UNA CAMERUM
(Sez. di Roma; Ladies Alpine Club;
Club Alpin Femmes Suisses).
HAZEL JACKSON
(Sez. di Roma).



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



La Cicogna GIUSEPPE RATTI

Industria Italiana Occhiali protezione e sicurezza

TORINO - Corso Firenze, 63 - TORINO

Cataloghi gratis a richiesta

In vendita presso i migliori negozi del genere

ASCENSIONI VARIE

MEIJE ORIENTALE, m. 3891 (Delfinato - Massiccio della Meije) - 2ª ascensione per la parete SSO. Lucien Devies con Casimir Rodier; Charles Gobinot e Signora con Devouassaud Gaspard, 8 luglio 1930.

La 1ª ascensione di questa magnifica muraglia venne compiuta dalle Guide Casimir e Auguste Rodier, il 17 giugno 1928.

Dal Rifugio del Promontoire, salire fino alla breccia che precede il passaggio del « rospo » e scendere sul Ghiacciaio des Etançons obliquando a destra poi a sinistra, in una specie di camino. Seguire il Ghiacciaio des Etançons fino all'origine E. della grande fascia nevosa.

Attaccare la roccia al primo sperone che spinge, su questa fascia nevosa, la parete SSO. della Meije Orientale. Si attacca tale sperone sulla sinistra, per un filone di roccia verdastra, caratteristica.

Si obliqua 40 metri a destra per contornare un primo risalto.

Ritornare poscia decisamente a sinistra, prendere la parete obliquamente, salendo leggermente, e guadagnare così il largo rigonfiamento roccioso che divide la faccia SSO. nella verticale dalla vetta.

Contornare a destra un primo risalto, descrivere una linea sinuosa sul rigonfiamento, ascendente a 45 gradi circa, poi salire inclinando di 45 gradi a

sinistra. Si giunge così ad un centinaio di metri circa sotto la muraglia rossa strapiombante terminale, ad O. della verticale dalla vetta (vista sulla Breccia Joseph Turc e sulla cresta O. della Meije Orientale).

Questa prima parte della scalata, di inclinazione leggermente inferiore alla muraglia Castelnau, è di difficoltà tecnica uguale, ma è resa sensibilmente più delicata per la roccia più liscia, rotta in molti punti, interrotta talvolta da ripide placche di neve. Rari luoghi di riposo, scomodi. Legarsi a 24 metri.

Elevarsi allora in obliquo a destra, placche ripide di neve conducono così ad una piattaforma molto aerea, sotto ad uno strapiombo; a sinistra, una piccola fessura si eleva su una liscia placca non verticale. Si tratta di scalare una placca alta 18 metri circa, che si trova a destra, invisibile dalla piattaforma.

Con una grande spaccata, porre piede sulla placca, descrivere una curva d'una lunghezza di 25 metri, andando dapprima verso destra, poi ritornando molto leggermente sulla sinistra. La roccia è liscia come un ciottolo, non presentando per i piedi che appigli poco profondi, in forma di V, molto incomodi, e per le palme delle mani, piccoli risalti arrotondati. Passaggio molto delicato e difficile, espostissimo, meravigliosamente aereo, nettamente più serio di qualunque passaggio classico delle Aiguilles di Chamonix. Issando i sacchi, fare attenzione alle pietre staccate.

Al disopra, scalare alcune placche molto ripide ed in parte coperte di vetrato, fino a 20 metri sotto la cresta terminale. Si è allora su una terrazza inclinatissima. Di qui, si presentano due vie: od una traversata di 10 metri sulla destra, espostissima e delicata, con pochi appigli; oppure scalare alla sinistra e diritti verso la cresta, un piccolo camino-fessura, leggermente strapiombante, di circa 5 metri, che sbocca su una terrazza ingombra di massi instabili, donde si raggiunge senza difficoltà la cresta alla destra. Ai due passaggi eccezionali, la roccia è estremamente solida; legarsi a 30 metri.

Non resta più che seguire senza difficoltà questa cresta SE. fino alla vetta. Altezza della parete: 400 metri circa. Tempo normale di scalata di questa parete, ore 5.

Bisogna notare che gli schizzi apparsi ne *La Montagne*, 1928, pag. 230; e nella *Guida Gaillard*, pag. 73 e 106, sono in parte inesatti.

(Dall'*Annuaire* 1931 del Groupe Haute Montagne).

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

REGOLAMENTO

Scopo.

Art. 1. - L'organizzazione delle Guide e dei Portatori alpini è assunta dal Club Alpino Italiano che la esplica per mezzo del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I. Il Consorzio arruola le Guide e i Portatori che riconosce e sottopone alla sua sorveglianza.

S'intende che ogni guida o portatore sarà iscritto nel Sindacato della sua professione ordinaria.

Il Presidente del C. A. I. nominerà due guide nel Consiglio del Consorzio in rappresentanza dell'intero Corpo.

AMMISSIONE.

Art. 2. - Per l'ammissione a Portatore e la promozione in seguito a Guida si richiede:

a) essere cittadino italiano ed avere domicilio in Italia;

b) avere conoscenze tecniche alpinistiche buone ed esatta conoscenza topografica del proprio distretto (vallata);

c) essere sano e robusto ed avere attitudine a tale professione ed essere esente da qualsiasi difetto fisico che possa anche momentaneamente diminuire la forza, l'attività e la prestezza;

d) avere sempre tenuta buona condotta ed essere notoriamente di buoni costumi;

e) saper leggere e scrivere;

f) aver compiuto almeno i 18 anni.

A partire dal 1 gennaio 1932 le nomine a portatore saranno di regola subordinate alla buona conoscenza anche sciistica da parte dell'aspirante.

La promozione da Portatore a Guida è concessa a parere del Consorzio non prima che siano decorsi almeno tre anni dalla nomina a Portatore e che esso abbia compiuto i 25 anni.

Art. 3. - La domanda di ammissione a Portatore deve essere presentata al Presidente del Comitato Regionale entro il primo trimestre di ogni anno e contenere i documenti necessari comprovanti i requisiti richiesti dall'art. 2 e precisamente:

1° atto di nascita coi connotati;

2° certificato penale recente;

3° certificato di sana e robusta costituzione fisica.

Il Comitato Regionale del Consorzio trasmetterà alla Regia Questura le proposte anche per le promozioni a Guida.

Le nomine, come per il passato, saranno fatte una sol volta all'anno.

Art. 4. - Il Consorzio terrà appositi fogli matricolari intestati a ciascuna Guida o Portatore col numero di matricola, quello del certificato libretto, data e Comune di nascita, paese di residenza, data di arruolamento, promozioni, servizio militare, e tutte quelle altre note relative al titolare stesso.

Ogni anno su detti fogli verranno annotate tutte le ascensioni, gite compiute dal titolare del corrispondente libretto, e le altre note ed osservazioni che si riterranno opportune.

DOVERI.

Art. 5. - Le Guide e i Portatori debbono sottostare alle regole stabilite dallo Statuto del Consorzio, al presente regolamento ed a tutte le disposizioni ed ordini che venissero emanati dalla Presidenza e dai Comitati Regionali.

Art. 6. - Alla Guida è affidata in special modo la sicurezza e la salvezza dell'alpinista che accompagna, essa non deve mai abbandonarlo, salvo che in casi gravi e per imperiose circostanze di forza maggiore e col suo consenso possibilmente scritto, e deve obbedire ai suoi ordini, sempre quando questi non siano contrari ai dettami della pratica e della prudenza, nel qual caso la Guida farà rispettosamente osservare come la sua responsabilità non permetta aderirvi.

La Guida ed il Portatore hanno l'obbligo di osservare ognora verso i viaggiatori un contegno cor-

retto, cortese e di prestar loro ogni possibile assistenza.

Le controversie fra viaggiatori, guide e portatori saranno sottoposte a giudizio del Comitato Regionale del Consorzio dal quale dipende la Guida. Il Comitato Centrale ha diritto di revisione definitiva.

Art. 7. - Le Guide ed i Portatori dovranno quando sono in servizio, avere sempe con sè il certificato libretto, presentarlo all'alpinista ad ogni richiesta ed al termine del servizio; devono conservarlo in buono stato e non farlo servire ad altro scopo che lo danneggi; non possono cederlo o prestarlo ad altra persona, nè scrivere note, nè fare cancellazioni od alterazioni alle attestazioni scritte dagli alpinisti o dalle Autorità.

È proibito strappare pagine dal libretto. Una pagina mancante equivale ad una dichiarazione sfavorevole.

Le Guide e i Portatori che smarrissero il libretto devono subito farne avvertito il Consorzio, che provvederà a sostituirlo se del caso dopo inchiesta.

Art. 8. - Entro il mese di gennaio di ogni anno le Guide e i Portatori devono trasmettere alla Presidenza del Comitato Regionale il loro libretto per la vidimazione. I libretti verificati dal Comitato e firmati dal Presidente saranno restituiti non più tardi del 31 maggio.

Art. 9. - Le Guide e i Portatori dovranno far risultare sul libretto in qualunque caso nota dell'ascensione fatta. Gli alpinisti che abbiano a fare qualche lagnanza devono scriverla sul libretto ed avvertire per iscritto il Consorzio.

Se le Guide od i Portatori ritenessero che le attestazioni scritte sul loro libretto non fossero giuste, potranno presentare reclamo scritto al Comitato dal quale dipendono. Della decisione su questo reclamo se ne dovrà fare speciale nota ufficiale sul libretto.

Art. 10. - Le Guide ed i Portatori saranno tenuti a frequentare i corsi di istruzione che il Consorzio istituirà per essi.

Art. 11. - La Guida è obbligata a dare agli alpinisti che incontrasse in montagna, in quanto lo possa, le informazioni da loro richieste.

Art. 12. - Le Guide ed i Portatori devono essere muniti a loro spese di una piccozza da ghiaccio, di un sacco alpino, di una boraccia, di occhiali colorati e di una lanterna. Le Guide inoltre devono essere munite di una corda in perfetta condizione di sicurezza e della lunghezza di almeno 30 metri.

Art. 13. - La Guida oltre agli oggetti del proprio equipaggiamento deve anche prestarsi a portare un carico di provviste e di effetti dell'alpinista, che nelle ascensioni difficili può essere limitato ad un massimo di kg. 5 e nelle facili di kg. 10.

Salvo casi eccezionali non si può pretendere da un Portatore il trasporto di oltre kg. 15 per ascensioni facili e di kg. 10 nelle difficili.

Le Guide ed i Portatori sono responsabili del bagaglio loro affidato.

Art. 14. - Iniziativa un'escursione questa deve essere condotta a termine. Qualora però la Guida prevedesse fondatamente pericoli, per il tempo o per altre cause, deve avvisarne l'alpinista provvedendo in ogni caso ad accompagnarlo al sicuro per la strada che reputasse più facile.

Art. 15. - La Guida quando lo reputi necessario può domandare il concorso d'altra Guida o Portatore

specialmente se si tratta di una comitiva numerosa.

Il Portatore oltre che portare il carico affidatogli deve coadiuvare la Guida e prestarsi a sorvegliare i passi del viaggiatore nei luoghi pericolosi ed essere sempre pronto alle sue richieste.

Art. 16. - Le Guide ed i Portatori devono, se richiesti, prestare il loro servizio per le ascensioni ed escursioni comprese nella loro zona.

Esse possono tuttavia rifiutarsi di partire in caso di cattivo tempo e quando si tratti di persone non idonee o non convenientemente equipaggiate.

Art. 17. - I Portatori devono sempre obbedienza alla Guida. In caso vi fossero più Guide, il comando della carovana spetta alla Guida più anziana.

Art. 18. - Il Consorzio fornirà agli arruolati speciale distintivo per le Guide, ed altro modello per i Portatori. È fatto obbligo alle Guide ed ai Portatori di portare ostensibilmente tale distintivo cucito sulla giubba o sul cappello. La sistematica violazione di tale obbligo sarà punita dal Consorzio. In caso di cessazione dal servizio il Consorzio potrà richiedere la restituzione del distintivo e del certificato libretto. In caso di smarrimento le Guide ed i Portatori devono subito denunciare il fatto ai Reali Carabinieri ed al Consorzio il quale potrà dietro inchiesta, se riterrà opportuno, consegnare un'altro distintivo a pagamento.

I libretti, distintivi, ecc. restano di proprietà del Consorzio.

Le Guide ed i Portatori ne sono dei semplici depositari.



Art. 19. - In caso di infortuni in montagna le Guide ed i Portatori dei luoghi più vicini dovranno, appena avutane conoscenza, organizzare il più presto possibile carovane di soccorso. Essi dovranno sempre avvertirne le Autorità più prossime (Podestà, Parroco) i R. R. Carabinieri, o le Guardie di Finanza, la M. V. S. N. ed i Comandi dei Reparti Militari, e poi con sollecitudine informare il C. A. I. della disgrazia dandone esatta relazione.

È dovere di ogni Guida o Portatore di accorrere in soccorso di persone in pericolo, anche quando fanno parte di un'altra carovana, eccetto che il loro allontanamento comprometta la sicurezza delle persone che accompagnano.

In caso di disgrazia alpina e di spedizioni di soccorso, spetteranno alla Guida ed a carico dell'alpinista soccorso, o della sua famiglia, compensi ed indennità eque e normali per l'opera svolta. Il Consorzio darà il suo appoggio morale e giuridico in caso di controversia.

Art. 20. - Occorrendo ricognizioni o lavori in montagna, o trasporto di suppellettili o provviste per Rifugi, messa a posto di corde, ecc. le Guide e Portatori devono prestarsi al servizio necessario contro mercede fissa giornaliera, od anche giornalmente secondo le circostanze tenuto conto anche del vantaggio diretto od indiretto che ad essi può derivarne.

Art. 21. - Le Guide ed i Portatori dovranno avere speciale cura dei Rifugi e di quanto in essi si trova; lasciarli partendo in perfetto ordine e pulizia, notificare al C. A. I. tutti i danni, guasti ed ammanchi che si verificassero ed in fine ritirare o curare che siano pagati a termine dei regolamenti di ciascun Rifugio le somme dovute per ingresso, pernottamento, consumo legna, ecc., curando che ne sia fatta dal viaggiatore annotazione sul libretto del Rifugio.

Alle Guide ed ai Portatori è fatto assoluto divieto di riprodurre le chiavi delle quali fossero consegnatari o di cederle anche temporaneamente ad altre persone.

In caso di smarrimento, dovranno dare tosto avviso alla Direzione della Sezione proprietaria del Rifugio nonchè alle Autorità competenti.

VANTAGGI E PREVIDENZE.

Art. 22. - Il Consorzio assicurerà le Guide ed i Portatori contro gli infortuni che potessero colpirli nell'esercizio della professione econdo particolari norme.

Il C. A. I. darà la sua assistenza morale per tutto quanto contribuisca al prestigio ed alla tutela dei loro interessi.

Art. 23. - Il Consorzio ogni anno formerà e pubblicherà gli elenchi delle Guide e dei Portatori che esercitano per detto anno, elenchi che verranno esposti al pubblico nelle sale degli alberghi ed altri esercizi delle stazioni alpine, Uffici Postali, Municipi, ecc.

Art. 24. - Le Guide e Portatori possono concorrere ai premi, pensioni, attestati di benemerenzza ed altre onorificenze e distinzioni istituite dal Consorzio e dal C. A. I., e ricevere quelle pubblicazioni che verranno loro assegnate.

Le Guide ed i Portatori godono di tariffe di favore nei Rifugi del C. A. I.

Art. 25. - Le Guide ed i Portatori residenti in una medesima zona (vallata, paese), possono riunirsi in società per l'istituzione di un Ufficio Guide destinato a regolare i turni di servizio, salvo sempre il diritto di scelta della guida da parte dell'alpinista.

Lo Statuto ed il regolamento dell'associazione devono essere approvati dal Consorzio.

GUIDE SCIATORI.

Art. 26. - Le Guide e Portatori che desiderassero essere iscritti fra gli sciatori, devono sottostare, ove il Consorzio lo ritenga opportuno, ad apposito esame.

Essi dovranno essere muniti a loro spese di sci, presentarli, se richiesti, alla verifica del Consorzio. Tale loro specialità verrà segnata sui certificati libretto, sugli elenchi e nei ruoli.

TARIFFE.

Art. 27. - Le Guide ed i Portatori devono solo richiedere le retribuzioni indicate dalle tariffe approvate dal Consorzio, e non possono pretendere retribuzioni superiori a dette tariffe.

Per le escursioni fuori del proprio distretto le Guide ed i Portatori devono uniformarsi alle tariffe locali.

Le Guide quando prestano soltanto servizio da Portatori devono sottostare alle norme stabilite per tale servizio.

Per gli altri casi valgono le norme e tariffe stabilite per i singoli Comitati Regionali.

In caso d'interruzione dell'ascensione, varranno criteri equanimi di valutazione delle tariffe.

Art. 28. - Quando le Guide ed i Portatori siano chiamati a raggiungere i viaggiatori o vengano da questi licenziati in località lontana dal proprio distretto, percepiranno una indennità per ogni giornata, o per mezza giornata di non oltre sei ore di marcia, compiute tutte nelle ore antimeridiane o tutte nelle ore pomeridiane.

Tali itinerari devono computarsi per la linea più breve e coi mezzi più celeri.

Alle Guide ed ai portatori sono pure dovuti rimborsi per i trasporti in ferrovia ed in vettura pubblica, quando nell'itinerario possano valersene.

SANZIONI E CESSAZIONE DAL SERVIZIO.

Art. 29. - Le Guide ed i Portatori che demeritassero per mancanze nel loro servizio verso gli alpinisti, o per negligenza nei doveri loro imposti

PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO BIELLA <i>mosca</i>	 STOFFE PURA LANA SUFFICIT <i>..e piu' le guardi e piu' le trovi belle</i>	MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia CHIEDERE ELENCO
---	---	---

dall'arruolamento, o per cattiva condotta, possono essere sospesi o cancellati dai ruoli. La sospensione porta la privazione del certificato libretto, del distintivo e delle chiavi dei Rifugi per tutto il tempo della sospensione stessa, con divieto di esercitare la professione per tale periodo di tempo. La cancellazione li toglie dai ruoli e li priva dei vantaggi dell'arruolamento.

I motivi dell'espulsione dal corpo delle guide e portatori del C. A. I. saranno comunicati alle Autorità Provinciali di Pubblica Sicurezza ed alla Direzione Generale della stessa presso il Ministero degli Interni. È concesso il diritto di ricorso al Presidente del C. A. I. per le guide colpite dal più grave provvedimento.

Verranno pure sospesi coloro che fossero sottoposti a procedimento penale per reati perseguibili d'ufficio, fino ad esaurimento favorevole del procedimento stesso.

Art. 30. - Coloro che perdessero la robustezza o l'attitudine necessaria all'esercizio della professione di Guida o di Portatore, verranno necessariamente sospesi e persistendo l'infermità, cancellati dal ruolo.

Quelli che dopo un lodevole servizio, venissero a trovarsi nella condizione sopradetta, potranno essere conservati nei ruoli colla denominazione di *Guida emerita* e ricevere quei compensi che il Consorzio crederà di assegnare loro.

CONTEGNO DEGLI ALPINISTI VERSO LA GUIDA.

Art. 31. - Gli Alpinisti non devono avere verso le Guide o i Portatori pretese eccessive, nè possono esercitare alcuna pressione per indurli alla inosservanza degli obblighi derivanti ad essi dal presente Regolamento e dalle disposizioni in generale del Consorzio e del C. A. I.

EFFETTI DEL REGOLAMENTO.

Art. 32. - Il presente Regolamento approvato dal Consorzio Nazionale viene accettato dalle Guide e dai Portatori che domandano ed ottengono l'arruolamento e vincola ambo le parti.

Milano, 1 novembre 1931-X.

Il Presidente del Consorzio.
GUIDO BERTARELLI.

ELENCO NOMINATIVO DELLE GUIDE E DEI PORTATORI

COMITATO PIEMONTESE, LIGURE E TOSCANO - TORINO

GUIDE - VALLI PIEMONTESI

ALPI APUANE.

Resceto (Massa Carrara) : Conti Giovanni Antonio fu Ignazio - Conti Nello di Giovanni.

Pietrasanta per Stazzena (Prov. di Lucca) : Gherardi Giuseppe fu Giov. Battista.

PROVINCIA DI CUNEO.

Crissole : Perotti cav. Claudio di Giovanni - Perotti Giovanni di Claudio - Perotti Giuseppe di Giovanni - Reynaud Antonio di Giuseppe - Gilli prof. Paolo di Antonio.

PROVINCIA DI TORINO.

Rochemolles : Durand Giuseppe Francesco di Silvestro.

Usseglio : Ferro Famil Guido di Francesco - Ferro Famil Roberto di Francesco - Re-Fiorentin Alfonso di Pietro - Re-Fiorentin Stefano di Pietro.

Mondrone : Droetto Michele di Giovanni Angelo.

Balme : Castagneri Battista di Giuseppe - Castagneri Domenico di Pietro - Castagneri Francesco di Carlo - Castagneri Francesco fu Pietro - Castagneri Pancrazio di Antonio - Castagneri Pietro di Antonio - Castagneri G. B. Innocente di Pancrazio - Ferro Famil Giuseppe di Francesco.

Forno Alpi Graie : Girardi Giov. Dom. di Battista - Girardi Battista Antonio.

PROVINCIA DI AOSTA.

Locana : Pezzetti-Tognon Giacomo di Francesco.

Ceresole Reale : Oberto Bartolomeo di Giuseppe - Blanchetti Domenico di Pietro Savino - Rolando Isidoro di Bartolomeo.

Ronco Canavese : Rastello Domenico di Giovanni M.

Cogne : Cavagnet Basilio di Gaspare - Gerard Gaspare Ferdinando di Clemente - Gerard Pietro Ferdinando di Ferdinando - Gratton Luciano di Celestino - Cavagnet Marcello di Cesare.

Valsavaranche : Chabod Giuseppe Fr. Vittorio di Giuseppe Michele.

Valsavaranche : Daynè Albino Antonio di Giovanni Francesco - Daynè Arturo di Celestino - Daynè Giovanni Francesco di Pietro Giuseppe - Jocallaz Vittorio Emanuele di Giovanni Antonio - Peano



Giovanni Battista di Giovanni Battista - Prayet Gabriele Ernesto di Giuseppe.

Valgrisanche: Bois Giuseppe Domenico di Pietro Emanuele - Rosier Giovanni Sulpizio di Simone.

La Thuile: Bogner Maurizio di Nicola - Vauterin Giovanni Giuseppe, di Grato.

Courmayeur: Bareux Edoardo fu Lorenzo - Bareux Ernesto di Lorenzo - Berthollier Prospero di Lorenzo - Berthod Napoleone fu Pantaleone - Brocherel Alessio di Valentino Giuseppe - Bron Leone di Luigi - Bron Ottone di Luigi - Chenoz Alfonso di Alessio - Clavel Giuliano fu Pietro - Croux Evaristo di Luigi - Derriard Adolfo di Lorenzo - Clarey Umberto di Alessio - Ollier Ottavio di Cesare - Petigax Lorenzo di Giuseppe - Proment Luciano di Davide - Quazier Davide di Giovanni - Revel Davide di Lorenzo - Revel Fabiano di Pietro - Rey Adolfo di Emilio - Rey Elia di Giosuè - Rey Enrico di Emilio - Rey Giuliano di Enrico - Rey Marcello Emilio di Enrico - Savoye Alberto di Michele - Truchet Lorenzo di Lorenzo - Berthod Luigi di Giuseppe - Berthod Adolfo di Giuseppe - Croux Eliseo di Lorenzo - Derriard Mario di Adolfo - Gadin Emilio di Giuseppe - Gadin Alessio fu Giuseppe - Ottoz Osvaldo di Cesare - Proment Giovanni fu Davide. - Lanier Luigi di Maurizio - Mussillon Marcello di Luigi - Mussillon Luigi di Francesco.

Valpelline: Forclaz Teodulo di Giovanni.

Bionaz: Petitjacques Napoleone di Claudio.

Valtournanche: Barmasse Amato Luigi di Gregorio - Bic Giuseppe Francesco di Elia - Bic Alberto di G. B. - Bic Alfredo di Giovanni Batt. - Bic Maurizio Giacomo di Elia - Bich Pietro Amato di Battista Edoardo - Carrel Cesare Luigi di Giacomo - Carrel Giovanni Giuseppe di Vittorio - Carrel Leonardo di Giov. Ant. - Carrel Luigi Agostino Cesare di Giovanni Giuseppe - Gorret G. B. Amato di Marco Antonio - Gorret Roberto di Marco Antonio - Maquignaz Angelo di Giovanni Giuseppe - Maquignaz Camillo Cesare di Casimiro - Maquignaz Luigi G. B. fu G. - Otton Giuseppe Agostino di Stanislao - Otton Serafino G. di Stanislao - Pellissier Giuseppe Carlo di Giovanni Battista - Meynet Cesare di Giov. Batt. - Meynet Pietro B. di Salomone - Pellissier Luigi Giuseppe di Elia - Pellissier Pietro di Elia - Pession Antonio Angelo di Raffaele - Pession Cesare Giuseppe di Angelo - Pession Ernesto di Andrea - Pession Luigi di Francesco - Pession Luigi di Giuseppe.

Ayas: Bieler Giuseppe di Giuseppe - Bieler Francesco di Giuseppe - Brunod Alessio di Martino - Dondeinaz Augusto di Giovan Battista - Frachey Giovanni Battista di Francesco - Favre Giacomo Giuseppe di Giovanni Giuseppe - Favre Gio. Luigi di Giovanni Giuseppe - Favre Giuseppe di Celestino.

Gressoney S. J.: Aymard Pietro di Pietro - Bieler Alberto di Nicola - Catella Giulio Corrado di Roberto - Curta Francesco Antonio di Francesco - David Eugenio di Giacomo - Lazier Francesco Antonio Federico di Pietro - Peccoz Camillo di Emilio.

Gressoney La Trinitè: Welf Arnaldo Paolo Valentino di Paolo - Welf Augusto di Alessandro - Welf Francesco Camillo di Vittorio.

PROVINCIA DI VERCELLI.

Alagna: Chiara Giuseppe di Giacomo - Guglielminetti Mario di Guglielmo - Pizzighetti Alessandro Michele di N. N. - Necer Giovanni di Anselmo.

PROVINCIA DI NOVARA.

Macugnaga: Corsi Luigi di Alessandro - Lager Saverio di Cesare - Del Prato Giovanni di Giuseppe - Jacchini Dionigi di Battista - Oberto Giuseppe di Giuseppe - Pala Gaspare di Giuseppe - Pirrone Nazareno di Filippo - Pirrone Cesare di Filippo - Pirrone Pietro di Filippo - Ruppen Luigi di Luigi - Zurbriggen Zaverio di Piero Giuseppe - Burgener Andrea fu Maurizio.

Varzo: Julini Felice Giuseppe di Gian Pietro - Storno Leone di Giov. Battista.

Trasquera: Grossi Antonio di Michele.

Baceno: Alberti Francesco di Giuseppe - Sala Agostino di Agostino.

PORTATORI - VALLI PIEMONTESI

ALPI APUANE.

Forno (Massa Carrara): Alberti Silverio fu Martino

ALPI LIGURI.

Viozene (Ormeo-Cuneo): Dani Daniele fu Pietro - Dani Emilio di Daniele.

Piaggia (Cuneo): Pastorelli Giacomo fu Antonio.

Viozene (idem.): Dolla Eugenio di Davide.

ALPI MARITTIME.

Entraque (Cuneo): Castellano Giov. di Michele
S. Anna di Valdieri (Cuneo): Miraglio Giacomo di Bartolomeo.

PROVINCIA DI CUNEO.

Crissolo: Perotti Giovanni di Giuseppe - Perotti Quintino di Claudio - Reynaud Antonio di Antonio.

PROVINCIA DI TORINO.

Chiomonte: Sibille Alessandro di Romano.

Usseglio: Re-Fiorentin Callisto di Pietro.

Balme: Castagneri Pietro di Francesco.

Forno Alpi Graie: Girardi.

PROVINCIA DI AOSTA.

Locana: Pezzetti Tonion Giacomo Ant. di Francesco.

Ceresole Reale: Blanchetti Giuseppe di Pietro - Giovannini Venerino di Battista - Ghiglietti Andrea fu Andrea.

**Nessuna scarpa da ski
o da montagna senza
il tendiscarpa GEOHA
D. R. G. N.**



Fabbricante: GEORG HARTMANN, Arfeld s. Eder - Westfalen
Rapp. per Italia: I. GOLDINER - Bolzano
PREZZO L. 15 (franco spese postali)
— Rivenditori sconto speciale —

Cogne : Gerard Giuseppe di Gaspare - Jeantet Pietro di Giuseppe - Jeantet Giuseppe di Anselmo.

Valsavaranche : Chabod Francesco Gioioso di Gabriele - Chabod Giuseppe Lorenzo di Giuseppe - Chabod Tommaso Provino di Antonio - Daynè Evaristo di Albino - Daynè Valentino di Celestino - Degioz Leonardo di Gaspare.

Rhêmes Notre Dame : Jaccod Felice di Vittorio.

Valgrisanche : Frassy Giuseppe fu Germano.

Prè S. Didier : Barmaz Maurizio di Emilio - Barmaz Lorenzo Desiderio di Cesare - Savoye Hans di Cipriano - Grange Emilio di Luigi.

La Thuile : Jammarion Lino Franc. di Alessio.

Courmayeur : Belfrond Giulio Cesare di Gius. - Berthod Vittorio Cesare fu Pantaleone - Brocherel Fabiano di Alessio - Brocherel Emilio di Alessio - Brocherel Teofilo di Alessio - Brocherel Vittorino di Alessio - Chenoz Attilio di Alfonso - Cochon Adriano di Emilio - Derriard Mario di Adolfo - Jordaney Eugenio Emilio di Luigi - Grivel Lorenzo di Enrico - Meysseiller Marcello di Adriano - Ollier Aldo di Alessio - Ottoz Arturo di Cesare - Ottoz Giulio di Napoleone - Pennard Albino Gius. di Alessio - Petigaz Giuliano di Lorenzo - Mochet Emilio di Lorenzo - Ruffier Ferdinando di N. N. - Salluard Camillo Enrico di Lorenzo - Salluard Francesco di Lorenzo - Salluard Silvano di Giuseppe - Grivel Amato di Enrico - Grivel Camillo di Enrico - Derriard Ernesto - Thomaset Francesco, di Giulio - Rey Mario di Cipriano.

Valpelline : Bredy Alessio Aledo di Elia Alessio.

Valtournanche : Bich Adolfo di Edoardo - Bic Serafino di Carlo Luigi - Bich Giuseppe Luigi di Amato - Carrel Antonio di Luciano - Carrel Eugeni Giov. di G. B. - Gaspard Antonio di Giuseppe - Gorret Alfredo Luigi Maria di Giovanni - Gorret Romano di Giovanni - Pellissier Agostino di Luigi - Pellissier Giovanni di Luigi - Perron Camillo Daniele Fr. di Francesco - Pession Amato di Giuseppe di Giovanni Battista - Pession Gabriele di Giuseppe - Pession Gioachino di Luigi - Carrel Enrico Marcell di Giov. - Bic Adolfo di Edoardo - Maquignaz Adriano di Luigi - Maquignaz Pietro di Luigi.

Ayas : Brumod G. B. Gildo di Alessio - Dondenz Lino di Armando - Favre Ernesto di Alessandro - Favre Giovanni Antonio di G.

Brusson : Carmitrad Adolfo di Serafino.

Gressoney : Frieri Ettore Giov. di Giuseppe - Squinobal Armando di Francesco - Aymard Ernesto di Pietro - Lazier Umberto di Edoardo - Roveyaz Marino di Giovanni.

PROVINCIA DI VERCELLI.

Sordevolo (Biella) : Fogliano Giov. di G.

Rima S. Giuseppe : Jachetti Pietro Zeffirino di Pietro.

Rimella : Rosa Roberto fu Giuseppe.

Riva Valdobbia : Antonioli Giovanni di Giovanni.

Alagna : Gazzo Giacomo di Giovanni - Gnifetti Antonio Giuseppe di Antonio - Guala Giuseppe di Giovanni - Guglielminetti Antonio di Guglielmo - Guglielminetti Lorenzo di Guglielmo - Reville Giuseppe di N. N. - Perro Giovanni di Antonio.

PROVINCIA DI NOVARA.

Macugnaga : Burghiner Pietro di Luigi - Morandi Pietro fu Giacomo - Zurbriggen Zaverio di Za-

verio - Zurbriggen Battista di Zaverio - Jacchini Nazzareno di Francesco - Jacchini Silvio.

Antronapiana : Ravandoni Gaudenzio di Ant.

Varzo : Roggia Corrado di Vittorio - Storno Guido di Leone - Storno Umberto di Leone.

Trasquera : Airoli Giuseppe di Beniamino.

COMITATO LOMBARDO - MILANO

GUIDE.

Aprica : Mostacchi Pietro di Carlo - Ricetti Lorenzo di Pietro.

Bormio : Canelini Giuseppe fu Giuseppe - Schivalocchi Stefano fu Gaetano - Tuana Franguel Giuseppe di Bortolo - Sertorelli Celestino Luigi di fu Costante - Sertorelli Erminio fu Costante - Sertorelli Cesare fu Costante.

Chiesa : Dell'Andrino Tullio fu Ignazio.

Madesimo : Scaramellini Gian Battista fu Lorenzo - Scaramellini Pietro Guglielmo fu Lorenzo - Pirlatti Giuseppe fu Antonio.

Mandello : Rompani Luigi fu Carlo - Rompani Pietro di Carlo.

Mandello (Somana) : Poletti Gio. Battista di Giosuè.

Pasturo : Invernizzi Guido di Celestino.

Piateda : Bonomi Bortolo di Giovanni.

Ponte Valtellina : Cornelatti Antonio di Pietro.

S. Martino Valmasino : Fiorelli Anselmo detto Coppino fu Pietro - Fiorelli Anselmo di Pietro - Fiorelli Emilio di Giulio - Fiorelli Enrico di Giovanni - Fiorelli Giacomo di Giulio - Fiorelli Virgilio di Anselmo - Morè Giacomo di Lorenzo - Fiorelli Gildo di Giulio.

Valfurva : Compagnoni Battista di Battista - Confortola Bernardo di Battista - Confortola Giuseppe Luigi di Battista - Pedranzini Giuseppe fu Battista - Pietrogiovanna Fortunato fu Pietro - Testorelli Filippo fu Filippo - Bonetta Giuseppe Santo fu Giuseppe - Compagnoni Luigi fu Luigi - Confortola Angelo di Battista - Alberti Felice di Giuseppe - Confortola Erminio fu Battista - Alberti Ermenegildo di Dionigi - Testorelli Battista Evaristo di Filippo - Testorelli Enrico di Filippo.

Verceia : Oregioni Antonio fu Galdino.

Torre S. Maria : Folatti Cesare di Giovanni.

Valdidentro : Bellotti Pietro fu Battista.

Ponte di Legno : Cresseri Bortolo fu Fedele - Cresseri Giovanni fu Fedele - Sandrini Domenico fu Bortolo.

Zoanno : Cresseri Giovanni di Giovanni.

Borno (Prov. di Brescia) : Mensi Domenico fu Martino.

Pezzo di Ponte di Legno : Mondini Giuseppe fu Domenico - Faustinelli Marcello di Antonio.

Temù : Zani Sperandio di Domenico.

Bergamo : Pirovano Giuseppe di Umberto. - Simoncelli Alessandro fu Agostino.

Valbendione : Conti Lorenzo di Pietro.

PORTATORI.

Cattaeggio : Taeggi Cesare fu Tommaso.

Chiesa : Lenatti Livio fu Silvio - Pedrotti Silvio di Cesare.

Introbio : Arrigoni Anesetti Ezio di Carlo.

Madesimo : Copes Giuseppe di Battista - Pedroncelli Lorenzo di Pasquale - Scaramellini Battista fu Guglielmo - Pedroncelli Pietro di Gio. Maria.

Mandello (Somana) : Poletti Luigi Enrico di Giosuc.

Mandello : Rompani Carlo di Pietro.

S. Martino V. M. : Fiorelli Attilio di Giovanni - Fiorelli Ambrogio di Giovanni - Rovelli Gioacchino fu Lorenzo - Fiorelli Marcello di Giovanni.

Valfurva : Compagnoni Dionigi fu Luigi - Compagnoni Battista Amadio fu Luigi - Mascheroni Giuseppe di Battista - Compagnoni Geremia fu Luigi - Compagnoni Filippo fu Flippo - Compagnoni Aristide di Giuseppe.

Torre S. Maria : Mitta Egidio Domenico di Giovanni - Mitta Giacomo fu Cesare.

Ponte di Legno : Cresseri Bortolo fu Fedele - Vitali Domenico fu Bortolo.

Temù : Zani Onorato di Domenico - Zani Italo di Michele.

Pezzo : Mondini Florindo di Martino - Faustinelli Giovanni di Paolo.

Sellero : Bressanelli Martino di Matteo.

Zoanno : Favallini Battista di Battista.

Valbondione : Simoncelli Andrea fu Agostino.

Castione Pres. : Tomasone Pietro fu Francesco.

Bondione : Alberti Gaetano fu G. Maria.

IN CORSO DI REGOLARIZZAZIONE

PORTATORI.

Lecco : Gianda Domenico - Zanga Pierino - Vitali Pierino.

Introbio : Buzzoni Giulio.

Maggio : Daghetta Carlo - Daghetta Matemo - Invernizzi Luigi - Invernizzi Paolo.

GUIDE.

Lecco : Gandini Giovanni.

COMITATO ALTO ADIGE BOLZANO

GUIDE.

GRUPPO VAL VENOSTA (ORTLES-CEVEDALE) VAL SOLDA E GOMAGOI.

Solda : Reinstadler Rodolfo - Kuntner Ermanno.
Stelvio : Gallia Giuseppe - Mazzag Lodovico - Reinstadler Federico.

Solda : Kössler Giuseppe.

Stelvio : Kössler Angelo - Reinstadler Fidelio - Pinggera Giovanni Giuseppe (1872).

Solda : Zischg Giuseppe.

Stelvio : Pinggera Giovanni Giuseppe (1881).

Solda : Angerer Francesco - Zischg Cristiano - Kuntner Giuseppe - Dangel Pietro - Zischg Giuseppe - Zischg Martino - Reinstadler Lodovico - Angerer Lodovico - Reinstadler Giulio - Mazzag Cristiano - Ortler Francesco.

Stelvio : Reinstadler Luigi - Zischg Giovanni Giuseppe.

Solda : Reinstadler Ermanno : Reinstadler Giovanni Giuseppe - Reinstadler Adalberto.

Stelvio : Reinstadler Norberto - Wieser Pietro - Pfeifer Benedetto - Reinstadler Ermanno - Zischg Luigi - Wieser Giovanni Giorgio.

Solda : Pinggera Angelo.

Stelvio : Schopf Luigi - Tembl Luigi - Reinstadler Ferdinando.

Solda : Tembl Natano.

Silandro : Gruber Antonio.

GRUPPO VALLE TRAFOI.

Trafoi : Ortler Lorenzo - Thöni Giacomo - Mazzag Giuseppe.

Stelvio : Ortler Giovanni Giuseppe.

Trafoi : Ortler Angelo - Thöni Giorgio - Thöni Luigi - Thoma Massimo.

GRUPPO VAL MARTELLO.

Martello : Eberhoefer Enrico - Eberhoefer Giuseppe - Oberhoefer Luigi.

GRUPPO ALTA VAL VENOSTA.

Mazia : Tschiggfrei Martino - Tschiggfrei Giuseppe - Renner Giuseppe - Renner Giovanni Giuseppe.

Malles : Schoepf Antonio - Kuntner Giovanni.

Vallelunga : Hohenegger Sigisfredo.

GRUPPO VAL SENALES.

Senales : Weithaler Giovanni.

GRUPPO VAL PASSIRIA (MERANO).

Tirolo : Kofler Luigi.

GRUPPO VALLE SARENTINO.

Sarentino : Aichner Giovanni.

GRUPPO VALLE ISARCO (BOLZANO).

Milan (Bolzano) : Vallazza Beniamino.

Bolzano : Pedrotti Remo.

GRUPPO « CAREZZA » (NUOVA LEVANTE).

Nova Levante : Pardeller Luigi - Erschbaumer Luigi - Gall Giuseppe - Plank Luigi - Plank Giuseppe - Kaufmann Giuseppe.

GRUPPO VALLE DI TIRES.

Tires : Wenter Francesco - Casal Martino.

GRUPPO ALTIPIANO DELLO SCILIAR (SIUSI).

Siusi : Bernard Fedele - Messner Bernardo - Penn Martino - Mulser Enrico - Messner Giuseppe.

GRUPPO VAL GARDENA (SELVA).

Sureghes : Nogler Giuseppe.

Selva : Nogler Angelo.

Ortisei : Rizzi Luigi.

Selva : Demetz Alfonso - Perathoner Matteo - Demetz Augusto - Perathoner Luigi - Kasslatte Pacifico - Senoner Luigi - Kasslatte Giacobbe - Demetz Giovanni.

Ortisei : Glueck Ferdinando.

Selva : Mussner Battista.

Ortisei : Gyurky Ladislao.

Selva : Mussner Gio. Battista.

GRUPPO VAL DI FUNES (S. PIETRO DI FUNES).

Funes : Muntner Giuseppe.

GRUPPO VAL RIDANNA.

Ridanna : Rainer Giuseppe - Kruselburger Benedetto.

GRUPPO VALLE DI FLERES (FLERES DI DENTRO).

Fleres : Rainer Luigi.

GRUPPO ALTA PUSTERIA (SESTO DI PUSTERIA).

Sesto : Innerkofler Michele - Innerkofler Giovanni.
S. Candido : Krautgasser Giuseppe.
Sesto : Innerkofler Giuseppe.
Sapada : Piller Pietro.
Sesto : Rogger Michele - Rogger Alfonso.
Trento : Forher Giovanni Angelo.
Sesto : Piller Pietro.
Braies : Trenker Antonio.
Sesto : Rogger Benizio.
S. Candido : Innerkofler Michele.
Sesto : Forcher Giovanni.

GRUPPO VALLE AURINA (CAMPO TURES).

Campo Tures : Vogger Vincenzo.
Luttago : Stifter Giuseppe.
Campo Tures : Kirchler Giorgio - Niederwieser Giovanni.
Riva di Tures : Seeber Felice

PORTATORI.

GRUPPO VAL VENOSTA (ORTLES - CEVEDALE) VAL SOLDA E GOMAGOI.

Solda : Zischg Ermanno - Reinstadler Carlo - Kuntner Federico - Mazzag Rodolfo - Zischg Giuseppe - Reinstadler Lodovico - Pichler Luigi - Zischg Riccardo - Kuntner Goffredo - Kofler Giuseppe - Wieser Guglielmo - Reinstadler Ottone - Zischg Alberto.

GRUPPO VALLE TRAFOL.

Trafoi : Ortler Enrico - Thoma Rodolfo - Platzer Giuseppe - Mazzag Antonio - Thöni Giuseppe - Platzer Giovanni - Mazzag Paolo - Demanega Gustavo.

GRUPPO VAL MARTELLO.

Martello : Spechtenhauser Luigi.
Lagundo : Platzgumner Paolo.

GRUPPO ALTA VAL VENOSTA.

Vallelunga : Hoenegger Francesco Giuseppe.
Mazia : Renner Luigi.

GRUPPO VAL SENALES.

Senales : Kofler Mattia.

GRUPPO VAL PASSIRIA (MERANO).

Merano : Hartmann Rodolfo.
Lagundo : Hillebrand Giovanni - Hillebrand Giuseppe.

GRUPPO VALLE ISARCO (BOLZANO).

Jundres : Volgger Vincenzo.

GRUPPO « CAREZZA » (NOVA LEVANTE).

Nova Levante : Kaufmann Antonio.

GRUPPO VALLE DI TIRES.

Tires : Aichner Giorgio - Schroffenegger Carlo.

GRUPPO ALTIPIANO DELLO SCILIAR (SIUSI).

Castelrotto : Tirler Paolo.

GRUPPO VAL GARDENA (SELVA).

Bulla : Wanker Luigi.
Selva : Mussner Germano.
S. Cristina : Delago Giovanni.
Selva : Mussner Luigi - Demetz Carlo.
S. Cristina : Demetz Matteo.
Ortisei : Nogler Matte di Angelo.

GRUPPO VAL RIDANNA.

Ridanna : Rainer Bernardo - Anrein Adolfo.
Vipiteno : Lazzari Luigi - Lazzari Francesco - Lazzari Emilio.

GRUPPO VALLE DI FLERES (FLERES DI DENTRO).

Fleres : Muehlsteiger Leopoldo.
Colle Isarco : Wurzer Ottone.

GRUPPO ALTA PUSTERIA (SESTO DI PUSTERIA).

Sesto : Schranzhofer Antonio - Thaler Pietro - Lanzinger Giuseppe - Schranzhofer Ignazio.

GRUPPO VALLE AURINA (CAMPO TURES).

Campo Tures : Niederwieser Giuseppe - Oberarzbaher Carlo.

PER TUTTI GLI SPORTIVI ~ IN TUTTI GLI SPORT

DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA

CONTRO IL SOLE
CONTRO IL FREDDO
CONTRO IL VENTO



DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA

IN OGNI STAGIONE
SOTTO
QUALUNQUE CLIMA

IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE

LA DIADERMINA TROVASI IN VENDITA PRESSO
TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE - ESIGERE IL PREPARATO NEL VASETTI ORIGINALI DA L.6 O DA L.9

Laboratori della Diadermina BONETTI FRATELLI via Comelico 36 MILANO

Lutago : Stifter Enrico.
Casere : Auer Pietro.

GRUPPO VAL BADIA (CORVARA).

Badia : Dapunt Serafino.
Corvara B. : Kostner Francesco.

COMITATO TRENTINO - TRENTO

GUIDE.

VAL DI FASSA.

Campidello : Bernard Fortunato.
Alba : Brunner Gioachino.
Canazei : Dantone Angelo - Dantone Lodovico -
 Dantone Paolo.
Perra : Dezulian Virginio.
Forno Fiemme : Desilvestri Erminio.
Canazei : Favè Alfonso.
Predazzo : Gabrielli Giulio.
Alba : Jori Antonio - Jori Francesco.
Canazei : Micheluzzi Antonio - Micheluzzi Luigi
 - Micheluzzi Isidoro.
Ziano : Paluselli Alfredo.
Perra : Pederiva Marino.
Canazei : Peratoner Roberto - Ploner Fortunato.
Campitello : Riz Luigi.
Corvara (Ladinia) : Runger Severino.
Canazei : Soraperra Raimondo.
Campitello : Soraruf Gio. Battista (1894) - Sora-
 ruf Gio. Battista (1900).
Alba : Valeruz Alberto.
Penia : Zanett Cristoforo - Zanett Gio, Battista.

VAL RENDENA.

Vigo Rendena : Alimonta Ernesto.
Madonna Campiglio : Bonapace Andrea.
Spiazzo Rendena : Chesi Alfredo.
Pinzolo : Collini Adamello - Collini Cornelio -
 Collini Ottavio.
Caderzone : Dallagiacomma Antonio - Dallagiacomma
 Quintilio.
Pinzolo : Ferrari Giacomo - Ferrari Savio.
Borzago : Ferrari Guglielmo.
Pinzolo : Ferrari Giovanni.
Vigo Rendena : Gasperi Oliviero - Gasperi Re-
 migio.
Bezzecca : Mora Giuseppe - Santi Giuliano.
Pinzolo : Vidi Raffaele.

MOLVENO.

Molveno : Franchi Vittorio - Giordani Gio. Bat-
 tista - Giordani Giuseppe.
Fai : Clementel Raimondo.

VAL DI SOLE.

Pinzolo di Ranbi : Dallaserra Bernardo.
Peio : Marini Mario - Martini Giulio.
Monclassico : Moccatti Antonio.
Cogolo : Stablum Arturo.
Vermiglio : Slanzi Giuseppe.
Malé : Perini Ugo.

VAL LAGARINA.

Bolognano (Arco) : Conti Angelo.
Bretonico : Passerini Giuseppe - Togni Andrea.

TRENTO.

Trento : Agostini Silvio.
Sardagna : Degaspero Pietro.

PRIMIERO.

Levico : Antonioli Alessandro.
Transacqua : Faoro Evaristo.
Fiera Primiero : Maerild Nicolò.
Mezzano : Marin Gioachino - Marin Giovanni -
 Marin Guido.
Transacqua : Scalet Angelo.
Tonadico : Scalet Domenico - Turra Antonio -
 Zagonel Antonio - Zagonel Bortolo - Zagonel Carlo
 - Zagonel Michele.
Transacqua : Zecchini Valentino - Battistata Ulisse.

PORTATORI.

VAL DI FASSA

Canazei : Bernard Luigi.
Peio : Parmesani Romano.

VAL RENDENA.

Pinzolo : Collini Renato.

MOLVENO.

Molveno : Giordani Enrico - Nicolussi Secondo.

VAL DI SOLE.

Peio : Marini Angelo.
Moclassico : Mezzena Roberto.
Vermiglio : Panizza Matteo.
Peio : Vicenzi Eugenio.

PRIMIERO.

Tonadico : Depaoli Andrea.
Transacqua : Miola Giovanni - Scalet Carlo.
Madonna di Campiglio : Dalla Giacoma Giulio -
 Dallagiacomma Bruno.

COMITATO VENETO - PADOVA

GUIDE.

Cortina d'Ampezzo : Apollonio Luigi Longo.
Pieve di Cadore : Ballis Gottardo.
Calalzo : Bertagnin Ernesto.
Sappada : Benedetti Ermanno.
Cortina d'Ampezzo : Barbaria Bortolo.
Allege : Della Santa Antonio.
S. Vito di Cadore : Da Favero Gio. Battista.
Cortina d'Ampezzo : De Gasper Celso - Dibona
 Angelo - Dibona Damiano - Dimai Giuseppe - Dimai
 Angelo.
Rocca Pietore : Fersnoch Vincenzo.
Erto : Filippin Francesco.
Cortina d'Ampezzo : Lacedelli Simone.
Falcade : Murer Agostino - Murer Giuseppe.
Sappada : Oberthaler Giuseppe.
Cortina d'Ampezzo : Pompanin Cassiano.
Valle dei Signori : Pianegonda Giuseppe.
Vicenza (S. Lucia, 15) : Padovan Francesco.
Zoldo Alto : Scarsanella Arturo.
Cortina d'Ampezzo : Scorpaes Serafino.
Recoaro : Soldà Aldo.
Valdagno : Soldà Gino.
Pieve di Cadore : Tabacchi Dionisio.

Auronzo : Traller Pietro Paolo.
Belluno : Viel Gioacchino.
Pieve di Cadore : Vecellio Ferruccio.
Cortina d'Ampezzo : Verzi Agostino.
Recoaro : Soldà Giuseppe.

PORTATORI.

Zoldo Alto : Ampezzan Eugenio.
Cortina d'Ampezzo : Apolonio Giuseppe.
Calalzo : Bertagnin Valentino.
Zoldo Alto : De Marco Attilio - Fattor Vittorio.
Pieve di Cadore : Giacobbe Luigi Mario.
Zoldo Alto : Monego Nicolò.
Cortina d'Ampezzo : Zardini Silvio.

COMITATO FRIULANO - UDINE

GUIDE.

Collina (Carnia) : Caneva Vittorio Augusto fu Eugenio.
Forni di Sopra (Ampezzo) : Corradazzi Iginio di Giovanni Battista.
Valbruna (Alto Isonzo) : Mikosch Tomaso fu Floriano.
Piani di Roccolana (Alto Isonzo) : Pesamosca Davide fu Osvaldo.
Resia (Alto Isonzo) : Siega Ferdinando fu Antonio.

COMITATO VENEZIA GIULIA - TRIESTE

GUIDE.

Trieste : Comici Emilio.

GROTTA S. CANZIANO.

Matauno, 5 : Cerquenick Francesco fu Giuseppe.
S. Canziano, 2 : Cerquenick Giuseppe fu Giorgio.
Matauno, 5 : Cerquenick Michele fu Giuseppe.
S. Canziano, 1 : Zafred Francesco fu Antonio.
Matauno, 4 : Antoni Giuseppe fu Giuseppe.
S. Canziano, 16 : Deles Francesco fu Andrea.

COMITATO APPENNINO CENTRALE - ROMA

GUIDE.

Lisciano (Rieti) : Rossi Orlando di Alessio.
Assergi (Aquila) : Giannangelo Vincenzo di Emilio.

Divieto alle Guide ed ai Portatori alpini di appartenere ad Associazioni Sindacali dei lavoratori.

La *Gazzetta Ufficiale*, N. 269 ha pubblicato il seguente DECRETO MINISTERIALE:

IL MINISTRO PER LE CORPORAZIONI

Visto il R. Decreto 27 novembre 1930, n. 1720, col quale è data facoltà di emanare provvedimenti in materia di inquadramento sindacale delle categorie professionali;

Vista la legge 3 aprile 1926, n. 563, e le relative norme di attuazione;

DETERMINA :

Non possono far parte di Associazioni sindacali di lavoratori le guide e i portatori alpini.

Il presente decreto ha efficacia, per tutti gli effetti, dal 1 aprile 1931.

Roma, addì 25 marzo 1931 - Anno IX.

Il Ministro

BOTTAI.

VARIETÀ

IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA MONTAGNA.

SONDRIO 14 dicembre. - L'adunata dei rurali della montagna - organizzata in Sondrio dalla Federazione Generale Fascista dei Sindacati dell'Agricoltura nei giorni 13 e 14 corr. - non poteva riuscire più solenne e più significativa.

È stata una magnifica affermazione di forza e di fede.

L'ampio salone del Teatro Sociale presentava un aspetto veramente imponente. Sono presenti i Podestà dei Comuni della Provincia, i Segretari dei Fasci e i Segretari dei Sindacati dell'Agricoltura accorsi dalle località più impervie e lontane, ansiosi di conoscere la parola nuova di speranza e di fede da portare sulle loro montagne, di casolare in casolare.

Numerosa ed eletta la schiera delle rappresentanze e delle delegazioni. Notiamo: il Console comm. Giovanni Sala comandante la 3^a Legione M. V. S. N., in rappresentanza del Console Generale dott. Agostini, Comandante generale della Milizia Forestale, il comm. dott. Vittorangeli Ispettore R. Ministero Agricoltura e Foreste, il comm. dott. Ugo Giusti, Segretario generale Istituto Nazionale Economia Agraria, il comm. dott. Santino Veratti, Direttore Generale Segretario Montagna, il comm. prof. F. L. De Magistris per la Reale Società Geografica Italiana, per l'Istituto di Geografia Generale della R. Università di Milano e Istituto di Geografia Economica dell'Università Bocconi, il prof. Antonio Renato Toniolo per il Comitato Nazionale per la Geografia, il comm. dott. Rosario Labadessa Segretario Generale dell'Ente Nazionale delle Cooperative, il dott. Vincenzo Nardi, Segretario Nazionale C. N. S. F. A., il dott. Alberto de Dominicis, Amministratore Generale C. N. S. F. A., il dott. Ezio Bonauguri, Segretario Nazionale Sindacato Veterinari, il dott. Michelangelo Fulchieri Vice Direttore C. P. E. per delega del Presidente, l'on. Imberti (Cuneo), l'ing. Giovanni Ruatti (Cles), l'ing. Giovanni Brocca (Domodossola), i Segretari Generali di 25 Unioni Provinciali Sindacali Fasciste dell'Agricoltura, i Direttori di 10 Cattedre Ambulanti di Agricoltura, il dott. Ugo Rondelli (Torino) Relatore Rapp. C. A. I. per delega di S. E. Manaresi, il dott. Vincenzo Giambertoni, Relatore, Segretario Naz. C. N. S. F. A., moltissimi Segretari Generali di Sindacati, il comm. Bresavola Segretario Federale P. N. F. di Trento, il comm. Pilatti, Preside Amministrazione Provinciale di Trento, il comm. Ambrosi, ispettore Generale Sanità Pubblica, il cav. Berutti Rappresentante

Federazione Prov. N. Fascista (Torino), l'on. Malatesta, rappresentante Comitato Peschereccio, il dott. Buzzi-Carocci, ispettore Sindacati Fascisti Tecnici Agricoli in rappresentanza del Segretario Generale, i sigg. avv. Lusardi e dott. Moro per i Valtellinesi residenti a Milano.

La sera precedente era già giunto, accolto dal Direttorio della Sezione di Sondrio dell'Associazione Nazionale Alpini, con a capo l'on. Sertoli, S. E. il generale Etna, che rappresentava l'A. N. A. Alle ore 10 giunge da Roma S. E. Serpieri, accompagnato dal suo Segretario particolare, comm. Marincola e dall'on. Razza, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Sindacati dell'Agricoltura, ricevuti in Stazione da S. E. il Prefetto comm. Pirretti, l'on. prof. Eugenio Morelli, l'on. Sertoli, il Segretario Federale Cantagalli, il Preside della Provincia dott. Gerolamo Morelli, il Podestà di Sondrio, dott. Gunella nonché da tutte le Autorità politiche, amministrative, militari, religiose e sindacali.

L'ingresso in teatro del rappresentante del Governo e delle Autorità è salutato dalle note di « Giovinezza » squillate dalla banda della 9^a Legione e da una vibrante e prolungata acclamazione. Cessati gli applausi l'on. Sertoli, alla cui iniziativa si deve la convocazione del Congresso, porta un appassionato saluto ed un vivo ringraziamento a S. E. Serpieri ed all'on. Razza. Manifesta la sua certezza che dal Congresso usciranno proposte pratiche intese a dare ai montanari condizioni di vita perchè non abbiano ad allontanarsi dalla montagna. L'on. Sertoli dà quindi lettura delle numerose adesioni: del g. uff. dott. Arnaldo Mussolini, di S. E. De Capitani d'Arzago, Presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, di S. E. Manaresi, dell'on. Biagi, dell'on. Imberti Presidente del Consiglio Prov. dell'Economia di Cuneo, del senatore Menozzi, Direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Milano.

Prende poi la parola il Segretario Federale Belisario Cantagalli il quale porge ai Congressisti il vibrante saluto delle Camicie Nere Valtellinesi; indi parla l'on. Razza auspicando che per i montanari si crei una diversa economia, una diversa legislazione, un diverso ordine finanziario e tributario. Questo è il premio che deve essere riservato all'uomo della montagna, che resta sui monti, il quale non deve vedere il volto della Patria, rappresentato soltanto dall'agente del fisco. Il discorso dell'on. Razza è salutato da vivissime acclamazioni che si ripetono quando sale alla tribuna S. E. Serpieri, che porta il saluto al Congresso, in rappresentanza ed a nome del Governo fascista.

Dichiara non senza significato la presenza del Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, grande iniziativa del Duce forse la più concordante colle esigenze della montagna, non tanto per la natura delle opere che essa può promuovere, quanto per il concetto che conservare e creare la vita rurale in un determinato territorio non si risolve considerandolo a settori, ma affrontandolo nella sua integrale unità. E conclude che se il Fascismo ha posto a base della nostra vita nazionale conquistata attraverso il sangue della guerra e della rivoluzione, i valori rurali, non è solo e non è tanto per ragioni economiche, ma soprattutto per ragioni morali e politiche: ora, i valori rurali, che vuol dire attaccamento alla terra, alla famiglia, alla propria fede religiosa - che vuol dire

sobrietà, contentabilità, risparmio - che vuol dire tolleranza dei disagi, della fatica fisica, della disciplina - che vuol dire virtù di cittadino e di soldato - questi valori che garantiscono nell'aggregato sociale la coesione, la stabilità, la conservazione, se sono propri dei rurali in genere, sono particolarmente propri del montanaro.

Il discorso di S. E. Serpieri, seguito colla più viva attenzione, spesso interrotto da vivissimi applausi, è, alla fine, accolto da una unanime ovazione.

Il Congresso inizia quindi i suoi lavori con lo svolgimento delle relazioni sui numerosi temi posti all'ordine del giorno.

La « Situazione demografica montana e la Statistica » è trattata con competenza dal Relatore dott. Ugo Rondelli di Torino che fu il primo a studiare l'argomento del quale ha scritto parecchio sulla *Rivista Mensile* del Club Alpino Italiano. L'Igiene nelle Popolazioni Montane dall'on. prof. Eugenio Morelli. Il Risparmio e il Credito Agrario dal dott. Giambertoni. La Zootecnica nell'Economia Montana dall'on. Arnaldo Sertoli il quale pone il problema montano in questi termini: trovare delle attività economiche che possano essere svolte in monte in condizioni di superiorità in confronto del piano.

A tali condizioni risponde soprattutto la zootecnica, perchè il bestiame che cresce in montagna e va in estate ad alpeggiare, presenta dei caratteri di maggior robustezza di quello del piano, e serve a ripopolare le stalle ed a risanguare il bestiame delle zone di pianura. Questa funzione della zootecnica montana, se maggiormente sviluppata, gioverà anche a rendere meno deficitaria la bilancia commerciale relativa alla importazione ed esportazione del bestiame a produzione lattifera.

Entrando in merito al piano quinquennale, che il Governo intende svolgere per l'incremento ed il selezionamento del patrimonio zootecnico, l'on. Sertoli propone che nella ripartizione dei fondi che lo Stato devolve a tale scopo, si segua il criterio di sovvenzionare maggiormente le iniziative della montagna per la funzione che è propria della zootecnica alpina. Il problema della capra viene esposto dal Relatore nei suoi termini precisi: conciliare le necessità del bosco, con le necessità di vita del montanaro.

Corredando la sua esposizione di cifre, l'on. Sertoli esprime il voto che sia ridotta la tassa sulle capre, che siano resi meno rigidi i criteri restrittivi sul vincolo forestale, che sia meglio disciplinato il pascolo caprino, e che venga infine creato un istituto sperimentale per la pecora, come già esisteva nelle Puglie. Dopo aver espresso il desiderio che nella battaglia zootecnica, alla quale non potrà non arridere il successo, come a quello del grano, sia meglio utilizzata la benemerita classe dei veterinari, il relatore conclude formulando il voto che le opere e le attività atte a fermare il montanaro alla sua alpe siano senz'altro iniziate, perchè ritiene sia questo il momento più propizio. Riferisce poi sull'integrità della bonifica montana il cav. uff. dott. Gino Nucci; e sui gravami fiscali dell'economia montana il dott. Paolo Manzini; e col tema « La cooperazione in Montagna », svolto dal dott. Paolo Folicaldi di Trento, si chiude la prima giornata del Congresso.

I lavori della seconda giornata si iniziano alle ore 9.30 e si svolgono, sotto la presidenza dell'on. Razza,

nella sala della Consulta Municipale gentilmente concessa. La prima relazione svolta è quella sul tema « Le piccole industrie montane », relatori il dott. Paolo Sanna di Torino e il dott. Pompeo Balzardi di Cuneo. Segue il dott. Cinzio Campi trattando della « Ricomposizione particellare; » poi il dott. Couvert che riferisce sul « Problema turistico montano ». Allo svolgimento delle relazioni segue un'ampia discussione. Si hanno poi gli ordini del giorno del dott. Giambertone per la intensificazione delle attività montane in collaborazione col credito agrario e il risparmio; del dott. Ridolfi per la richiesta dei passaporti per ragioni di lavoro, attraverso gli Uffici di Collocamento; del dott. Bolognini sulla possibilità che hanno le valli montane di fornire il bestiame occorrente ai fini zootecnici del Paese; del dott. Campi sulle conclusioni della sua relazione.

Terminata la lettura degli ordini del giorno, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito, assicurando che tutte le proposte e le conclusioni dei relatori saranno tenute nel dovuto conto.

La Presidenza quindi accetta tutti gli ordini del giorno e provvederà in merito. Il Congresso si chiude votando all'unanimità l'ordine del giorno Razza:

« Il Primo Congresso della Montagna, constatata l'urgenza e la necessità di unitari e coordinati provvedimenti, atti a tutelare, sviluppare e migliorare l'economia generale della montagna, mentre invia il suo affettuoso e grato saluto alle popolazioni alpine, che pure tra difficoltà di ogni genere, rimanendo fedeli alle tradizioni della stirpe, mantengono salda la compagine e l'anima alpina, ai fini di una più efficace politica di difesa della montagna nei suoi aspetti demografici, morali economici e di rafforzamento delle naturali frontiere della Patria, decide di sottoporre alla vigile attenzione ed alle efficaci, rapide e risolutive decisioni del Duce, le seguenti proposte :

1° riesame dell'organizzazione amministrativa fiscale scolastica ed assistenziale della zona alpina, in maniera da porre le comunità alpine in condizione di sviluppo e di potenza morale ed economica, come potenziamento dello stesso ambiente montano.

2° Reclutamento diretto alpino di tutti gli elementi preposti alle istituzioni alpine.

3° Legislazione generale e particolare relativa alla organizzazione e al funzionamento dei Comuni, delle Provincie, degli enti locali, e degli organi assistenziali tutti, che meglio si adattano alla vita e all'economia, ai rapporti di convivenza e di sviluppo montano, tali da creare, con una particolare condizione di privilegio, l'ambiente adatto non solo per impedire l'esodo dalla montagna, ma per difendere l'integrità dei caratteri morali, civili, militari ed economici del popolo alpino ».

L'ordine del giorno, accolto da vivissimi applausi, è approvato per acclamazione.

Prima di chiudere i lavori l'on. Razza ha proposto — fra le acclamazioni dei presenti — l'invio di telegrammi al Duce, alle LL. EE. Starace, Acerbo e Bottai e al gr. uff. Arnaldo Mussolini. Dopo di che l'on. Razza, rivolto un vivissimo saluto ai convenuti, dichiara chiuso il Congresso.

La via è segnata: la fede fascista la illumina. Gli uomini della montagna possono con rinnovata fi-

ducia guardare all'avvenire. Il Congresso ha rivelato una somma di energie, una comunione di intenti e di volontà che la meta auspicata sarà raggiunta.

A. P.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

CIRCOLARI ALLE SEZIONI.

S. E. il Presidente ha diramato le seguenti circolari:

CIRCOLARE N. 29, DEL 27 NOVEMBRE.

Comitato Scientifico Sezionale. - Invito i Presidenti delle Sezioni a provvedere alla costituzione in seno alle Sezioni, di un Comitato scientifico sezionale, che dovrà essere composto da un Presidente e da non più di otto membri scelti fra i soci della Sezione stessa.

I Presidenti di Sezione proporranno alla Presidenza del Comitato scientifico centrale del C. A. I. (via Silvio Pellico 6 - Milano) i nomi dei Presidenti dei Comitati sezionali per l'approvazione.

Quest'ultimi proporranno direttamente ai Presidenti delle Sezioni, i nomi degli altri membri, che verranno nominati dal Presidente della Sezione.

I Presidenti dei Comitati scientifici sezionali entrano a far parte di diritto del Consiglio consultivo e delle Commissioni per la biblioteca e le pubblicazioni e per le conferenze, quando queste esistano. Anche queste norme, come quelle precedentemente emanate (vedi circ. N. 14 del 7 giugno 1931), entreranno a far parte del Regolamento per il funzionamento del Comitato scientifico del C. A. I., ancora in elaborazione.

I Presidenti dei Comitati scientifici sezionali riceveranno le direttive dalla Presidenza del Comitato scientifico del C. A. I.

Tutti i gruppi grotte, gruppi glaciologici e simili, già esistenti in seno alle Sezioni, dovranno



Rappresentanti:

PERISSUTTI & C. - Trieste
CASELLA POSTALE, 171

essere messi alle dipendenze dei Comitati scientifici sezionali e dalla direzione di essi si cercherà di porre membri dei Comitati stessi.

A. MANARESI.

CIRCOLARE N. 30, DEL 5 DICEMBRE.

Fascio Littorio. - Ho notato che ancora le Sezioni non hanno provveduto ad aggiungere - nel campo azzurro delle targhe esposte nei locali sezionali ed al pubblico, anche per quanto si riferisce ai Rifugi - il Fascio Littorio « che fa parte integrante del distintivo ufficiale del Sodalizio ». Si provveda.

Anno dell'Era Fascista. - Nei datari, sia per uso delle Sezioni, sia per la timbratura della corrispondenza in partenza dai Rifugi, non si è, ancora, provveduto ad aggiungere l'anno dell'Era Fascista.

Occorre provvedere.

A. MANARESI.

CIRCOLARE N. 31, DEL 9 DICEMBRE.

Treni speciali per le località di sports invernali.

Porto a conoscenza delle Sezioni che, su mia proposta, S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, ha disposto che, durante la stagione invernale, sia istituito uno speciale servizio di treni popolari speciali, sul tipo di quelli estivi.

Trascrivo, per conoscenza e per competenza delle Sezioni maggiormente interessate, la circolare che è stata spedita, da parte del Ministero delle Comunicazioni, il 25 novembre u. s. a tutti i Capicompartimento delle FF. SS.:

« Approssimandosi la stagione degli *sports invernali* si rende necessaria un'attiva propaganda allo scopo di promuovere una intensificazione di traffico ferroviario specie nei giorni festivi. Si richiamano in proposito le riduzioni accordate in combinazione con altri mezzi di trasporto per determinate località per viaggi dal sabato al lunedì.

« Per le località più frequentate si dovranno predisporre i servizi necessari con ogni cura, secondo le esigenze, non trascurando l'eventuale aggiunta di carrozze, e l'uso di carrozze dirette, nei treni più indicati.

« Potranno anche, ad iniziativa dei capi compartimento, essere proposti dei treni speciali nel periodo dicembre-marzo, comportanti una riduzione del 70 %. Tali treni dovranno essere completamente utilizzati. Si eviteranno, di massima, le località relativamente vicine verso le quali si svolge già un notevole traffico di sciatori ed altri gitanti, salvo nei casi speciali per i quali si abbia la sicurezza che si tratti di un traffico in più di quello ordinario.

« Le relazioni da prendersi in considerazione per i treni speciali potranno essere pertanto scelte di massima fra le seguenti od altre analoghe, specialmente in occasione di particolari manifestazioni (gare, campionati, ecc.):

« 1° da Milano a Bardonecchia; ad Aosta - Prè S. Didier; a Vicenza - Schio; a Trento - Bolzano - Fortezza; a Dobbiaco (Cortina);

« 2° da Torino a Sondrio - Tirano; a Domodossola; a Bergamo - Clusone; a Dobbiaco (Cortina);

« 3° da Genova a Limone; a Bardonecchia; ad Aosta - Prè S. Didier; a Santhià - Biella; a Domodos-

sola; a Sondrio - Tirano; a Bergamo - Clusone; a Dobbiaco (Cortina);

« 4° da Bolognà a Domodossola; a Sondrio - Tirano; a Bergamo - Clusone; a Trento - Bolzano; a Feltre, Belluno e Calalzo (Cortina);

« 5° da Venezia a Feltre, Belluno e Calalzo (Cortina); a Trento - Bolzano;

« 6° da Trieste a Tarvisio; a Feltre, Belluno e Calalzo (Cortina);

« 7° da Roma a Celano - Ovindoli e a Roccaraso; a Calalzo;

« 8° da Napoli a Roccaraso.

« Poichè ciascuna di queste relazioni serve numerose località accessibili mediante altri mezzi di trasporto, saranno da prendersi accordi per assicurare il proseguimento a prezzi molto ridotti. Sono ammessi anche biglietti cumulativi quando vi sia la garanzia di assicurare a tutti i gitanti il proseguimento.

« La scelta delle località e l'organizzazione delle gite - anche in rapporto allo stato delle nevi - dovrà farsi d'accordo con gli Enti sportivi interessati, per il tramite delle Sezioni del Club Alpino Italiano.

« Dovrà essere ben curato il trasporto e disciplinato il ritiro degli sci.

« In caso di sfavorevoli condizioni delle nevi, le gite annunciate potranno essere sospese e rimandate: gli annunci conterranno questa condizione.

« Le partenze saranno di massima fissate al mattino della domenica o alla sera del sabato con ritorno domenica a sera.

« In occasione di speciali manifestazioni potrà essere riservato, a richiesta, certo numero di posti agli Enti seguenti: Club Alpino, Associazione Nazionale Alpini, Gruppi Universitari Fascisti, Federazione Italiana dell'Escursionismo, Federazione Italiana dello Sci, Opera Nazionale Dopolavoro, Milizia Volontaria.

« Qualora i biglietti venduti non garantiscano la buona utilizzazione di un treno speciale, si provvederà con treni ordinari: gli orari dei treni speciali saranno quindi opportunamente predisposti a questo scopo.

« Gli accordi per gli orari saranno presi direttamente fra i Compartimenti interessati, salvo intervento del Servizio Centrale del Movimento.

« Il prezzo per ogni gita sarà unico, computato fra le due stazioni estreme; potrà frazionarsi solo in caso di variazione della composizione del treno per ragioni di prestazione ».

Le Sezioni Capolinea: Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Trieste, Roma e Napoli, sono invitate a prendere immediati accordi con le rispettive Direzioni Compartimentali delle FF. SS. per la pratica organizzazione di gite invernali in relazione alla circolare sopra trascritta.

La organizzazione suddetta, per quanto riguarda Milano, Torino, Genova, Bologna e Napoli, è affidata alle vecchie Sezioni del C. A. I.

A. MANARESI.

AUTOSERVIZI DI GRAN TURISMO;

Nei giorni 9 gennaio e seguenti, ebbe luogo a Merano la Conferenza internazionale per gli autoservizi di gran turismo.

A rappresentare il C. A. I. è stato incaricato il consocio Enrico Facchini, Segretario della Sezione « Alto Adige ».

ATTIVITÀ SEZIONALE

SEZIONE AGORDINA.

Il camerata Gigi Lise ha rassegnato le dimissioni da liquidatore della Sezione agordina; a sostituirlo è stato chiamato il consocio Francesco Terribile, Presidente della Sezione di Belluno.

SEZIONE «ALTO ADIGE».

Verbale della seduta della Consulta tecnica della Sezione «Alto Adige», tenutasi il 21-6-1931-IX, presso l'albergo «Savoia» del C. A. I. al Passo Pordoi.

Presenti: Presidente, S. E. l'on. avv. Angelo Manaresi.

Per la Consulta: Presidente, cav. dott. Vittorio Frisinghelli; Vicepresidente, ing. cav. Guido Dorna; Consultori: Altenburger barone Vittorio; Bertagnoli avv. Giuseppe; Mazzolani dott. cav. uff. Ugo; Salvalaglio, col. cav. Aristide; Schiavio cav. uff. rag. Olindo; conte dr. Ugo Ottolenghi di Valle-piana.

Per le Sottosezioni: Merano, rag. Gianni Marini; Bressanone, dott. Orfeo Cesaro; San Candido, Sig. N. Gandolini; Val Gardena, signor Ernesto Purger. Assiste il Segretario della Sezione: sig. E. A. Facchini.

Assenti giustificati: maggiore cav. Aleardo Covacovich, ed i Reggenti: Vipiteno, avv. dr. Antonio Seeber, Brunico, signor Ignazio Ranigler; Laces, signor Luigi Cavezzali.

Alle ore 16,30 S. E. Manaresi, Presidente Generale del Club Alpino Italiano e Presidente della Sezione «Alto Adige» Bolzano, apre la Seduta e ringrazia i presenti per essere intervenuti numerosi alla riunione, particolarmente importante, in quanto in essa sarà trattata l'organizzazione dell'Adunata Nazionale del Club Alpino Italiano, che si svolgerà in Bolzano nei giorni dal 20 al 23 settembre 1931-IX.

S. E. il Presidente è lieto di riconfermare, ancora una volta, l'importanza assunta dalla Sezione «Alto Adige» del Club Alpino Italiano che, fra non molto, dovrà, per necessità di cose, assurgere al posto di una delle primissime Sezioni d'Italia.

Esprime il suo vivissimo compiacimento per il fecondo lavoro che la Consulta Tecnica, nel breve tempo che è in carica, ha saputo svolgere.

Ricorda che solo col serio e continuo lavoro sarà possibile al Club Alpino Italiano, rivendicare definitivamente e decisamente il valore alpinistico italiano.

Rilevata la fortemente diminuita frequenza delle nostre zone alpine e dei nostri Rifugi da parte degli stranieri, S. E. Manaresi insiste sulla impellente necessità di invogliare sempre più gli italiani all'alpinismo.

La propaganda dovrà essere iniziata subito, con tutti i mezzi a disposizione e continuata sistematicamente.

La prima azione, data la stagione già avanzata, consisterà nell'organizzazione dell'Adunata Nazionale.

La Sede Centrale nulla trascurerà per facilitare il difficile compito assunto dalla Sezione «Alto Adige».

Tutte le Autorità centrali e locali hanno assicurato il loro incondizionato appoggio, e, a questo punto, S. E. Manaresi, con vivo compiacimento, rileva come S. E. Marziali - Prefetto della Provincia di Bolzano - animatore dell'alpinismo e degli sports invernali in Alto Adige - si sia messo completamente a disposizione della nostra ardua impresa.

APPROVAZIONE VERBALE SEDUTA PRECEDENTE.

Il segretario, sig. E. A. Facchini, dà lettura del Verbale della Seduta del 3 maggio 1931-IX, che resta approvato senza alcuna osservazione.

ADUNATA «BOLZANO».

S. E. Manaresi espone, in seguito, il programma dell'Adunata Nazionale.

(Si omette la riproduzione del programma stesso, rinviando i lettori al fasc. 11 della *Rivista* che contiene un ampio resoconto dell'Adunata (N. d. R.)

TELEGRAMMA OMAGGIO A S. E. GIURIATI.

S. E. Manaresi propone — ed i presenti vivamente approvano — l'invio di un telegramma di omaggio a S. E. Giuriati, Segretario Generale del P. N. F.

PROPAGANDA RIFUGI.

Il vicepresidente, ing. Dorna, informa che in applicazione di quanto venne stabilito nella Seduta del 3 maggio 1931-IX, ha fatto approntare cinquemila cartelli grandi e diecimila cartellini «réclame» per i Rifugi della zona Dolomitica.

S. E. Manaresi dispone che detti cartelli siano inviati a tutte le Sezioni del C. A. I. ed Aziende di Cura del Regno, che dovranno curarne l'affissione, possibilmente gratuita.

L'ing. Dorna presenta, indi, a S. E. Manaresi la bozza di stampa della «Guida Schematica dei Rifugi ed Alberghetti Alpini della Regione Alpina e Turistica di Bolzano».

S. E. il Presidente approva il lavoro presentato e formula un vivo elogio all'ing. Dorna, il quale, avvalendosi della collaborazione del Club Alpino Italiano e Azienda di Cura, ha saputo, in breve tempo, raccogliere tutti i dati necessari per la bella ed utile opera propagandistica.

SENTIERI-SEGNAVIE-CARTELLI.

Per l'assenza del maggiore Covacovich viene rimandata alla prossima seduta la discussione circa i lavori alpini - sentieri, segnavie, cartelli.

REVISIONE CUSTODI.

Il barone Altenburger informa la Consulta circa il lavoro di revisione dei Custodi dei Rifugi Alpini.

Riconferma le difficoltà che si incontrano per una radicale applicazione del programma stabilito.

S. E. il Presidente dispone che le sostituzioni dei Custodi necessarie vengano fatte senza alcuna eccezione, ma in modo tale, da non danneggiare eccessivamente la nostra organizzazione.

Esauriti i lavori, S. E. Manaresi ringrazia nuovamente gli intervenuti, esortandoli a continuare il nobile lavoro intrapreso per il potenziamento della bella Sezione atesina, e, alle ore 19, dichiara chiusa la riunione.

Il Presidente:

A. MANARESI

Il Segretario
E. A. FACCHINI

Il Pres. della Consulta Tec.
V. FRISINGHELLI

SEZIONE DI BELLUNO.

Il camerata F. Terribile, Presidente della Sezione di Belluno, ha inviato alla Presidenza del Sodalizio la seguente importante relazione, sulla quale richiamiamo l'attenzione dei lettori:

«Essendo ormai chiusa la stagione alpinistica 1931, è mio dovere di riferire sommariamente a codesta on. Presidenza in merito alle più importanti affermazioni alpinistiche di questa Sezione.

«Un anno fa, nella sede della Soc. Alpina Friulana, S. E. il Presidente esprimeva ad un gruppo d'arrampicatori la speranza di veder presto raggiunte ed anche superate, da parte di arrampicatori italiani, le maggiori imprese dei campioni esteri sulle Dolomiti.

«Questo desiderio fu una consegna pei miei arrampicatori.

«Sei cordate affrontarono salite di 6° grado e precisamente:

una cordata la parete E. del Catinaccio, via Steger;

tre cordate la parete della Busazza, via Videsott;

una cordata la direttissima della Tofana;

una cordata lo spigolo O. della Torre Trieste;

«Tutte sei le cordate raggiunsero la sommità in una sola giornata, evitando il bivacco in parete, e costituendo così un'affermazione che non ha precedenti, nell'attività alpinistica svolta in questa regione.

«Con le ultime due scalate furono aperte due nuove vie estremamente difficili.

«Considerando che i quattro uomini migliori, i quali in 10-12 ore avevano precedentemente superato i 1000-1200 metri di dislivello sulle vie più difficili delle Dolomiti, impiegarono 8 ore di sforzi continuati per superare circa 250 metri di nuovo percorso sulla parete della Tofana di Rocas, si è indotti a giudicare che tale arrampicata rappresenti il «maximum» delle possibilità umane, e tocchi un limite mai raggiunto finora nelle scalate dolomitiche.

«Il merito principale di queste imprese va attribuito all'agordino Attilio Tissi, magnifica figura d'atleta.

«Ottimi elementi si dimostrarono inoltre F. Zanetti, G. Andrich, A. Zancristoforo, D. Rudatis, E. Faè, F. Bianchet, A. Parizzi e Bortoli.

«Con particolare soddisfazione, inoltre, metto in evidenza che la bella Torre Trieste, la più alta delle Dolomiti, sulla quale finora gli arrampicatori stranieri non posero il piede, raggiunta nell'anteguerra con una calata dalla vicina Busazza dai due valenti arrampicatori triestini Cozzi-Zanutti, fu scalata con arrampicata diretta due volte dai bellunesi per due vie nuove.

«Sul lato orientale fu vinta nel 1928 con faticosa e difficile arrampicata dalla cordata Zanetti-Parizzi.

«Sullo spigolo O. fu vinta quest'anno per una via

estremamente difficile, dalla cordata Tissi-Andrich-Rudatis.

«Nè le affermazioni notevoli si limitarono all'attività di cordate isolate.

«Sulla Piccolissima di Lavaredo si trovarono riuniti 9 soci, 20 poco tempo dopo sulla Guglia De Amicis ed a fine stagione 11 sulla Torre del Diavolo.

«Così si è dimostrato che là dove prima d'ora si cimentarono pochi fra i migliori scalatori, è possibile condurre anche comitive abbastanza numerose, qualora i partecipanti siano ben addestrati e disciplinati.

S. E. il Presidente, presa visione della relazione stessa, ha inviato al camerata Terribile il seguente telegramma:

«Ho letto con commozione ed orgoglio le affermazioni alpinistiche di codesta magnifica attivissima Sezione. Me ne compiaccio vivamente con Lei e con i consoci Tissi, Zanetti, Andrich, Zancristoforo, Rudatis, Faè, Bianchet, Parizzi, Bortoli, superbi scalatori che tengono alto il valore italico di fronte al mondo. Sempre più in alto! Cordiali auguri a Lei, ai consoci ed alle famiglie».

SEZIONE DI MILANO.

Durante l'inverno 1930-31 lo Sci Club Milano, ha, fra le altre manifestazioni, quali gare, raduni, e simili, effettuato le seguenti ascensioni, alcune delle quali a carattere esclusivamente alpinistico:

31 gennaio - 1 febbraio: P. d'Arbola, m. 3242 con 14 partecipanti.

14-15 febbraio: P. Miravidi, m. 3066, con 12 partecipanti.

* 21-22 febbraio: M. Fraitève, m. 2700, con 23 partecipanti.

28 febbraio - 1 marzo: Cima Piazzini, m. 2100, con 8 partecipanti.

14-15 marzo: Passo e Pizzo Ferrè, m. 3103, con 33 partecipanti.

28-29 marzo: P. Canciano, m. 3100, con 20 partecipanti.

4-6 aprile: P. Tresero e Passo della Sforzellina, m. 3662, con 27 partecipanti.

18-21 aprile: Pala Bianca, m. 3746, con 6 partecipanti.

16-17 maggio: P. Sobretta, m. 3300, con 38 partecipanti.

28-29 giugno: P. Bellavista, m. 3925, con 29 partecipanti.

SEZIONE DI MORBEGNO.

La Sezione «Bitto» di Morbegno, è stata autorizzata ad assumere, col mese corrente, la denominazione: «Club Alpino Italiano, Sezione di Morbegno».

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quirino, 14

TIPOGRAFIA DELLA LIBRERIA DEL LITTORIO - ROMA - ANNO X



**SPORTIVI,
ALPINISTI,
SCIATORI.**

Il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della CHIUSURA LAMPO.

Esigete però la chiusura che porta il marchio:

“LIGHTNING,”

la sola che vi garantisce il perfetto funzionamento e la durata.

NOVITÀ:

richiedete la chiusura OPEN ENDED (completamente apribile).

Massima praticità per le applicazioni agli abiti sportivi, alpinistici, giubbe da vento.

CHIUSURA LAMPO

ORIGINALE INGLESE

FLESSIBILE - NON OSSIDABILE - PRATICA

UNICI FABBRICANTI:

LIGHTNING FASTENERS Ltd. - LONDRA

AGENTI GENERALI DI VENDITA

M. ETTORE & C. - TORINO - Corso Oporto, 25 - Tel. 48046

Olio

Sasso



— Preferito in tutto il mondo